

RAPPORTO SUL MERCATO DEL RICICLO CARTARIO

Anno 2005



Comieco

Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo
degli Imballaggi a base Cellulosica



RAPPORTO SUL MERCATO DEL RICICLO CARTARIO

ANNO 2005

PRIMA VERSIONE MIAC

TEAM DI PROGETTO

Direttore scientifico

Prof. Alessandro Marangoni
alessandro.marangoni@agici.it

Analisti

Dr.ssa Simona Fontana
Dr. Andrea Pluchino

AVVERTENZE

Lo scopo del presente rapporto è di fornire un quadro del mercato del riciclo cartario, al fine di offrire, insieme a Comieco, un'informativa generale sulle dinamiche in atto. Il documento non ha carattere esaustivo, è aggiornato alla data del 30 settembre 2005 e si basa su informazioni provenienti da fonti pubbliche.

Agici Finanza d'Impresa non assicura in alcun modo l'accuratezza o la completezza delle informazioni contenute nel presente rapporto, che vengono riportate unicamente allo scopo di presentare il quadro e l'evoluzione complessiva del settore in esame.

Il presente documento non intende in alcun modo costituire un parere, un suggerimento di investimento o un giudizio su fatti, persone o società citati. Agici Finanza d'Impresa non si assume alcuna responsabilità per un uso improprio delle informazioni fornite e del contenuto del presente documento.

È vietata la riproduzione, totale o parziale, in qualsiasi forma o mezzo e di qualsiasi parte del presente rapporto senza l'autorizzazione scritta da parte di Agici Finanza d'Impresa e di Comieco.

Milano, ottobre 2005

Si ringraziano per la fornitura dei dati Camera di Commercio Industria e Artigianato e Agricoltura di Milano e Assocarta.

RAPPORTO SUL MERCATO DEL RICICLO CARTARIO

ANNO 2005

Indice

	Pagina
Executive summary	5
1. Lo scenario macroeconomico	7
1.1 Il quadro internazionale	7
1.2 La situazione italiana	20
2. Il mercato cartario	24
2.1 L'andamento del settore cartario	24
2.1.1 Il mercato internazionale	
2.2.2 La situazione italiana	
2.2 Le materie prime vergini	31
2.2.1 L'andamento a livello internazionale	
2.2.2 La situazione italiana	
2.3 La <i>Recovered Paper</i>	37
2.3.1 I <i>trend</i> sul mercato internazionale	
2.3.2 I <i>trend</i> sul mercato italiano	
3. Evoluzioni e prospettive nella filiera del riciclo cartario	49
3.1 Lo scenario internazionale	49
3.2 Modelli di gestione, sistemi-Paese e mercati dei maceri in Europa	56
3.3 L'evoluzione della filiera in Italia	58
3.3.1 La raccolta	
3.3.2 Il trattamento e il <i>trading</i>	
3.3.3 L'industria del riciclo	
4. L'approfondimento monografico. Il mercato statunitense nello scenario mondiale della <i>recovered paper</i>	74
4.1 La filiera cartaria americana	74
4.2 La politica del riciclo in USA	78
4.3 Il mercato della <i>recovered paper</i>	80
4.4 Il ruolo degli Usa nel mercato mondiale della <i>recovered paper</i>	81
5. Conclusioni	84

EXECUTIVE SUMMARY

Il presente Rapporto è il frutto dell'evoluzione del MIM - Monitor Internazionale Maceri, condotto da anni da Comieco per monitorare l'andamento dei principali mercati della filiera cartaria. La progressiva trasformazione che il settore del riciclo cartario ha vissuto (e sta vivendo), sia nel nostro Paese che a livello globale, richiede sempre più un'analisi di ampio respiro che, al di là degli andamenti congiunturali, colga le tendenze di fondo ed i grandi cambiamenti in corso.

E' sorta, dunque, l'esigenza di avere un vero e proprio Osservatorio che, attraverso il monitoraggio e l'analisi dei *trend* di mercato, sia in grado di delineare e valutare i più ampi fenomeni evolutivi di medio periodo che lo caratterizzano.

L'attività dell'Osservatorio Comieco si traduce, quindi, nella redazione di un Rapporto Annuale sul mercato del riciclo cartario.

Il Rapporto evidenzia le tendenze intervenute negli ultimi anni, delineando i tratti salienti dello scenario complessivo della filiera del riciclo cartario e dei cambiamenti in corso negli equilibri dei mercati mondiali.

La raccolta della *recovered paper* si è sviluppata sensibilmente negli ultimi cinque anni, soprattutto nell'area europea grazie ai sistemi di raccolta differenziata promossi dalla Direttiva Imballaggi. Contemporaneamente, è cresciuta la domanda mondiale di *recovered paper*, a seguito del forte sviluppo economico cinese.

Il mercato globale dei maceri si caratterizza ormai dall'interagire di tre macro-aree: Stati Uniti, Far East ed Europa. I pesi dei diversi blocchi (ed i rapporti al loro interno) sono in continuo movimento, determinando diversi assetti nei vari mercati.

Il mercato nord americano presenta minori discontinuità e costituisce il principale fornitore del mercato cinese, pur mantenendo un ruolo rilevante anche in Europa. Questo nonostante un sistema di raccolta meno strutturato e performante di quelli europei (tasso medio di raccolta inferiore del 10% circa rispetto alla medie europee).

Il ben noto sviluppo cinese, tocca anche il comparto cartario e sta trainando – come per altre materie prime e per l'energia – la richiesta internazionale di maceri. A questo processo si accompagna, inoltre, una crescente produzione interna di *recovered paper*, che nel 2004 è giunta a coprire un quarto dell'intero fabbisogno cinese. Ciò potrebbe costituire al contempo una minaccia ed un'opportunità per gli operatori occidentali, che, se troveranno nuovi spazi per investimenti nel settore del *packaging* in Cina, dall'altro potrebbero vedersi ridurre le esportazioni di maceri, con il rischio di avere una sovrapproduzione non assorbita dalla domanda interna.

L'Europa ha visto negli ultimi anni aumentare la produzione di maceri e mutare le posizioni relative dei diversi Paesi. Mentre la Germania perde quote di mercato a causa dei costi più elevati (oltre che del maggior impiego interno) si affacciano sui mercati internazionali Francia ed Italia. Questi hanno saputo cogliere l'occasione delle normative UE sul *packaging*, per avviare sistemi di raccolta della carta e del cartone in grado di migliorare la loro posizione competitiva.

In questi anni, parallelamente all'aumento della raccolta e dell'import cinese, i prezzi dei maceri hanno avuto una progressiva flessione, che, pur accomunando i diversi Paesi non ha eliminato i differenziali esistenti tra loro. L'evoluzione delle quotazioni ha, poi, mutato gli *spread* tra i prezzi dei diversi *grades*, avvicinando le qualità superiori a quelle inferiori.

Infine, il calo dei prezzi delle cellulose, che, al netto di fenomeni congiunturali, si protrae da tempo, sta mutando la convenienza relativa all'impiego di maceri rispetto alle materie prime vergini. In Italia, in particolare, la riduzione delle quotazioni dei maceri è più che controbilanciata dai crescenti costi del loro impiego.

L'aumento della disponibilità di *recovered paper* ha contraddistinto anche l'Italia che, per la prima volta nel 2004, è diventata esportatrice netta, evidenziando, altresì, il rilevante ruolo della raccolta differenziata nello sviluppo del settore cartario in Italia.

Questo ha reso il nostro Paese più indipendente dagli approvvigionamenti dall'estero ed ha accresciuto la competitività internazionale del sistema-Italia, dando impulso al comparto cartario, cresciuto ad un tasso maggiore del resto dell'industria italiana.

L'attività di raccolta differenziata ha comportato anche rilevanti effetti positivi per l'intera collettività sotto il profilo ambientale e sociale. L'Analisi Costi Benefici sulla raccolta differenziata in Italia, evidenzia un beneficio netto di oltre 610 milioni di euro in sei anni. Tale beneficio riguarda l'intero sistema economico e sociale italiano, considerando sia gli impatti economici, che quelli ambientali e sociali.

1. LO SCENARIO MACROECONOMICO

1.1. Il quadro internazionale

Nel 2004 l'economia mondiale si è espansa ad un ritmo piuttosto sostenuto (Pil +5% rispetto al 2003), nonostante il consistente incremento dei prezzi del petrolio. Ruolo centrale è stato svolto da USA e Cina, accentuando le diverse velocità che stanno caratterizzando l'economia globale. Cina (+9,5%) e USA (+4,4%), sono state seguite dagli altri Paesi emergenti del Sud-Est asiatico (+5,7) e dall'America Latina (+5,5%), mentre registrano una crescita più debole ed incerta il Giappone (+2,6%) e l'Area Euro (+2%).

Tale sviluppo è stato rinforzato anche dalle favorevoli condizioni di finanziamento determinatesi grazie a tassi di interesse contenuti.

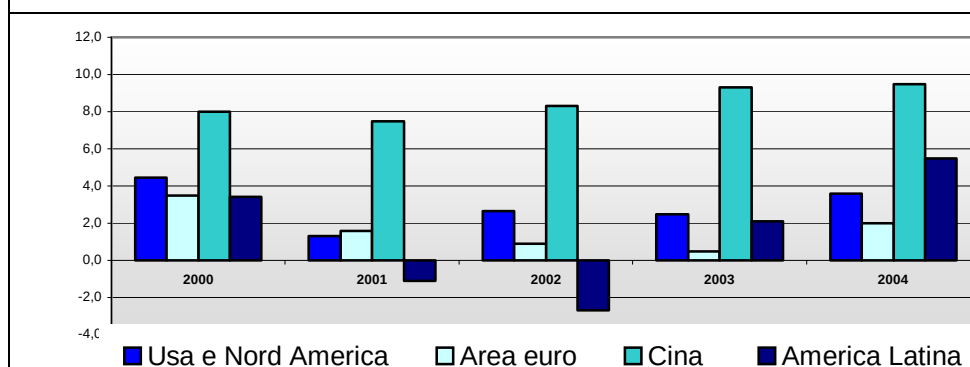
Il commercio mondiale si è espanso (+10% rispetto al 2003) ma, anch'esso registra livelli differenziali tra le principali aree. L'espansione prosegue a tassi elevati nei Paesi emergenti dell'Asia, è sostenuta nei Paesi dell'America Latina e in USA, mentre è ridotta nell'area Euro e in Giappone.

L'economia globale assume sempre più una configurazione a quattro grandi blocchi, aventi diverse velocità di sviluppo sul mercato mondiale: USA e Nord America, Cina e Sud-Est asiatico, Area Euro, Sud America (Fig. 1.1).

Nel 2004, infatti, circa il 45% della crescita dell'economia mondiale, calcolata a parità di potere d'acquisto, è venuto dall'insieme di India, Cina e altri Paesi asiatici. Se si va a sommare anche l'economia nipponica, il valore sale al 55%. Stati Uniti ed Europa insieme coprono solo il 25% mentre l'Europa ha una fetta di appena il 7,4% (dati Confindustria 2004). Da queste considerazioni si deduce come il baricentro dell'economia mondiale stia subendo uno spostamento dal Nord Atlantico al Nord Pacifico. Proiettando tale *trend* nel futuro, in una decina di anni la Cina è destinata a diventare la più grande economia del mondo, seguita dagli Stati Uniti, dall'India e dall'insieme dei quattro maggiori Paesi Europei (Germania, Francia, Regno Unito e Italia).

*Si sposta il
baricentro
dell'economia*

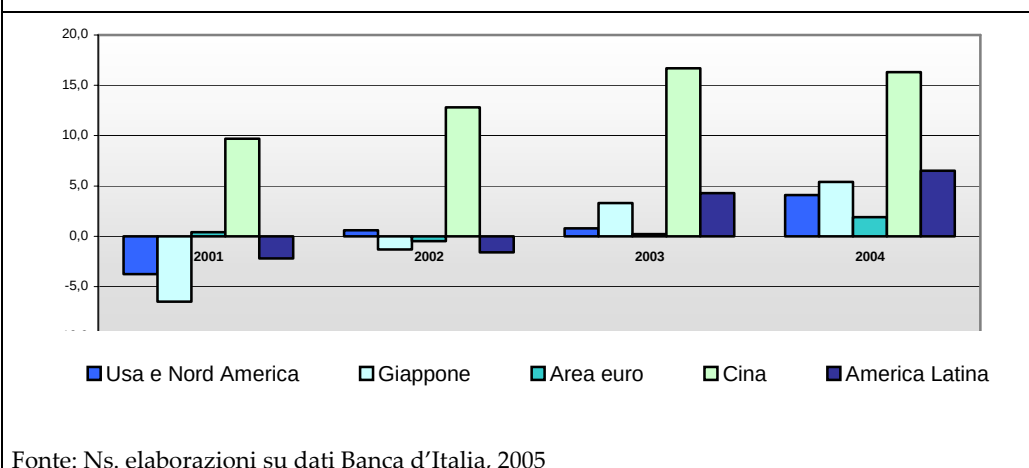
Figura 1.1: Percentuale di incremento del Pil in termini reali.



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia, 2005

L'evoluzione congiunturale si è caratterizzata, quindi, per una crescita dell'attività produttiva, con il solo ritardo dell'Area Euro (Fig. 1.2).

Figura 1.2: Andamento della produzione industriale.

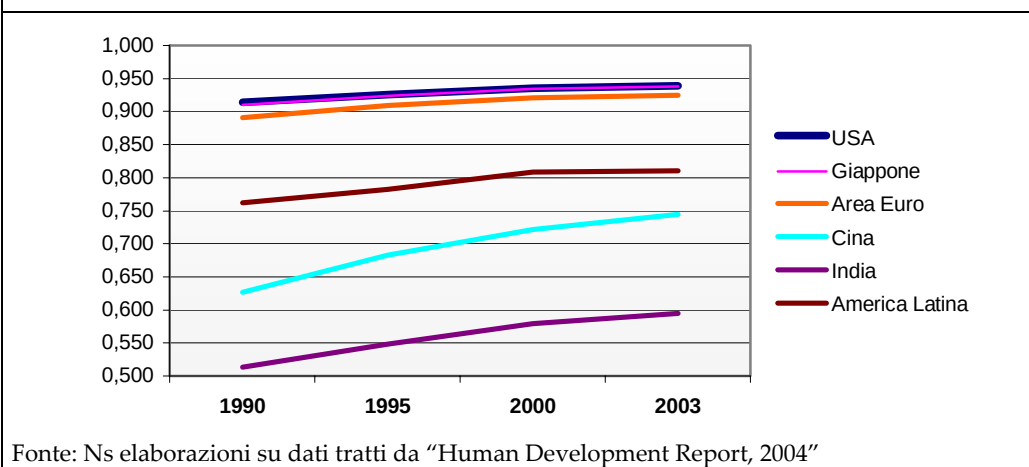


La debole crescita dell'Europa

Le preoccupazioni europee riguardano possibili impatti sui livelli di benessere e di reddito derivanti dalla stagnante crescita dell'economia, dall'invecchiamento della popolazione e dall'aumento dei flussi di immigrazione extra-europea.

Esaminando l'andamento del benessere, misurato dall'HDI,¹ si evince come si sia messo in moto un processo di convergenza a partire dai primi anni Novanta. I Paesi più industrializzati dell'area nord americana ed europea segnano livelli di aumento del benessere intorno al 3-4% (unica eccezione Regno Unito + 6%), mentre le economie emergenti di Cina e India segnano aumenti rispettivamente del 18,8% e del 15,76%, a metà strada il Sud America (Fig. 1.3).

Figura 1.3: Andamento dell'indice HDI



¹ L'indice HDI - Human Development Index, considera, oltre a variabili prettamente economiche (ad esempio il Pil), anche variabili più qualitative come le aspettative alla nascita ed il tasso di istruzione medio.

Le aspettative sulla crescita mondiale

Le attese per i prossimi due-tre anni non sono ottimiste: le stime indicano un rallentamento complessivo dell'economia (Tab. 1.1).

Ciò deriva da vari fattori, tra i quali l'insostenibilità per gli USA del proprio disavanzo commerciale, che ha incrementato proprio nel 2004 l'incidenza sul Pil. Evidenti sono le ripercussioni sui Paesi dipendenti dal mercato statunitense. Inoltre, la crescita nell'area Euro, sostenuta in larga misura dalla domanda estera, potrebbe subire nuovi effetti negativi dal deprezzamento del dollaro.

Tabella 1.1: Le previsioni 2005 sul Pil nelle principali economie mondiali.							
PIL	2003	2004	2005				
			OCSE dic.04	Consensus Forecasts feb 05	JP Morgan marz. 05	Goldman Sachs marz. 05	Credit Suisse marz. 05
USA	3,0	4,4	3,3	3,5	3,9	3,8	3,7
Giappone	1,4	2,6	1,4	1,1	1,1	1,5	1,1
Area Euro	0,5	2,0	1,9	1,7	1,6	1,4	1,5
Asia	8,0	8,1	nd	nd	6,4	7,1	7,2
di cui <i>Cina</i>	9,3	9,5	8,0	8,4	8,5	8,1	nd
America Latina	2,1	5,5	nd	4,3	4,3	4,4	4,3
di cui <i>Argentina</i>	8,8	8,8	nd	6,3	6,0	7,3	nd
<i>Brasile</i>	0,5	5,2	3,6	3,7	3,4	4,0	nd
<i>Messico</i>	1,4	4,4	3,9	3,8	4,0	3,8	nd

Fonte: Ocse, JPM, GS,CS

Le stime più accreditate, quali quelle dell'Ocse, ipotizzano un aumento del Pil mondiale per il 2005 del 4,4% e del 4,1% per il 2006. Questo rallentamento avrà effetti anche sul tasso di crescita del commercio internazionale, previsto al 7% nel 2005 e al 6,5% nel 2006.

I primi sei mesi del 2005 mostrano l'espansione dell'economia mondiale a livelli ancora sostenuti (Pil globale al +5% e commercio internazionale al +9%). Da registrare, però, una lieve flessione dell'economia USA.

L'incognita dei costi energetici

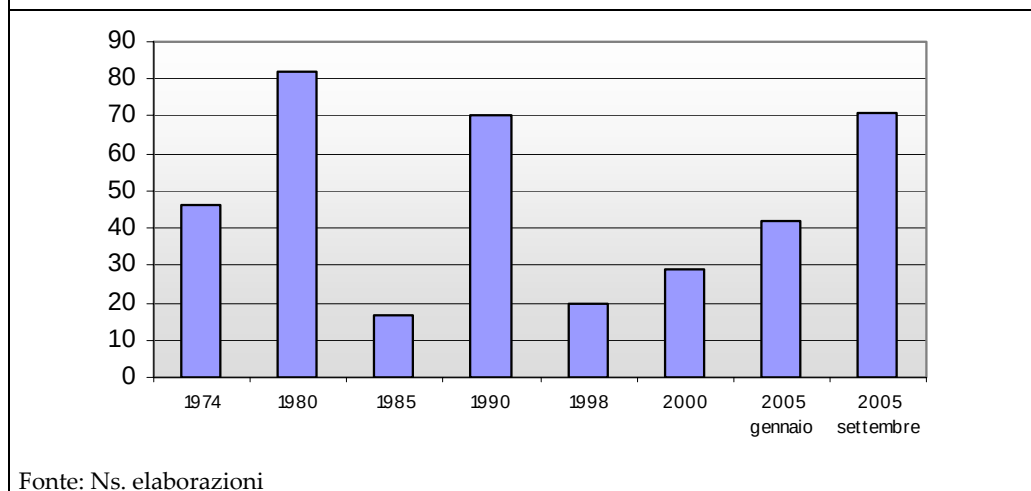
Sebbene nel 2004 l'economia mondiale abbia avuto una crescita consistente, l'andamento dei prezzi energetici e delle materie prime ha influito sui risultati finali e, in prospettiva, i corsi petroliferi elevati e la volatilità dei prezzi avranno un'incidenza sempre maggiore.

Durante il 2004 la crescita dei prezzi è continuata fino alla impennata di metà settembre, quando si è toccato il massimo dell'anno di 52,2 dollari al barile. Dalla fine di ottobre, invece, il prezzo si è progressivamente ridotto, fino ai 40 dollari a fine anno. Fondamentalmente il rientro dei prezzi è stato determinato dall'attutirsi delle speculazioni sul mercato e dalla decisione dei Paesi Opec di aumentare le quote di produzione a partire da novembre, avvicinandosi al livello di piena utilizzazione della capacità produttiva.

Il rincaro del petrolio, cominciato nel 2004, si è però inasprito nel 2005 (figura

1.4). Ciò è determinato da una somma di fattori diversi: la forte crescita della domanda trainata dalla Cina, le tensioni geopolitiche che sopravvivono nei Paesi produttori e condizioni climatiche particolari, quali gli uragani negli Usa. A inizio settembre le quotazioni del petrolio toccano un nuovo massimo storico (Wti sopra i 70 dollari al barile), trainando al rialzo i listini di tutti i prodotti energetici.

Figura 1.4: Le quotazioni del greggio (\$ al barile)



L'andamento dei mercati finanziari

I mercati finanziari, nel 2004, hanno mostrato risultati positivi in tutte le principali piazze: americane, europee e giapponesi. Nelle Borse dei Paesi emergenti (Asia, Europa centro-orientale e America Latina), l'afflusso di ingenti capitali dall'estero ha determinato sensibili rialzi dei corsi azionari.

Nell'area Euro e negli USA gli indici Dow Jones Euro Stoxx e Standard & Poor's 500 nel primo semestre 2005 registrano cali di circa il 2-3%, in concomitanza con le pubblicazioni dei primi dati semestrali sull'occupazione e sulle vendite delle maggiori industrie di mercato. In Giappone, l'indice Nikkei 225 registra, invece, una perdita di oltre il 6% nello stesso periodo.

Sul fronte dei *bond*, il 2004 si è chiuso con un risultato sorprendentemente positivo per le emissioni di debito internazionali: collocamenti lordi di obbligazioni e *notes* oltre i 3 trilioni di dollari (+14,5% rispetto al 2003); massimo storico se lo si rapporta al valore del Pil mondiale. Questo *trend* si è consolidato soprattutto nelle economie sviluppate, dove le emissioni nette complessive di titoli di debito internazionali sono salite di 80 miliardi di dollari in USA e di 19 miliardi di dollari in Europa. In particolare, è rimasta elevata la raccolta degli emittenti ad alto rendimento delle economie sviluppate e nello stesso tempo si è registrato un massimo storico per le emissioni del 2004 effettuate nei mercati emergenti.

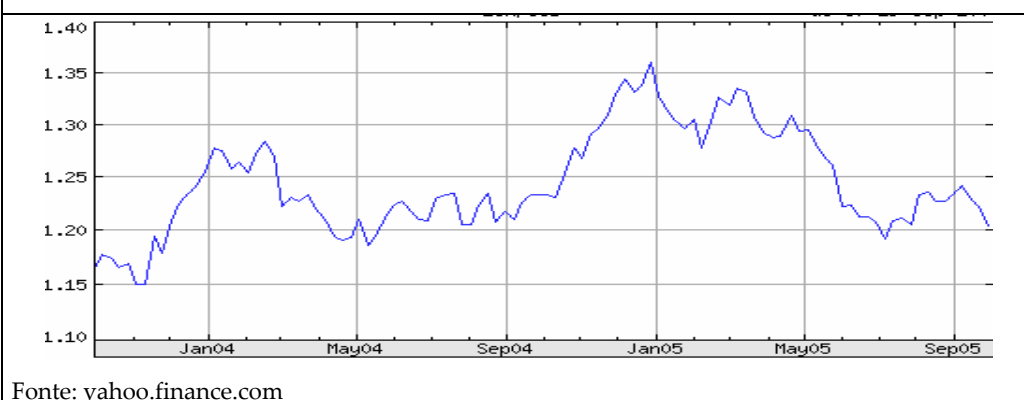
All'inizio del 2005 i rendimenti a lungo periodo dei principali mercati sono, però, rimasti su livelli contenuti e addirittura in calo, nonostante la Fed abbia effettuato e annunciato ulteriori aumenti dei tassi ufficiali.

Le valute

I mercati valutari hanno visto la progressiva svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro (Fig. 1.5) e della sterlina inglese. Dal 2002 ad oggi, la valuta americana si è svalutata di oltre un terzo sull'euro e di circa un quarto sulla sterlina. Tale calo non è però così consistente rispetto alle monete asiatiche, anzi, il tasso di cambio rispetto alla valuta cinese è rimasto pressoché costante.

Il 2005 ha visto l'inizio dell'atteso sganciamento del yuan dal dollaro, così come richiesto più volte dagli Stati Uniti. Il governo di Pechino ha svincolato lo yuan dal dollaro per ancorarlo ad un nuovo paniere valutario, anche per evitare di esporre la Cina al rischio di un *hard landing* per l'afflusso di capitali speculativi.

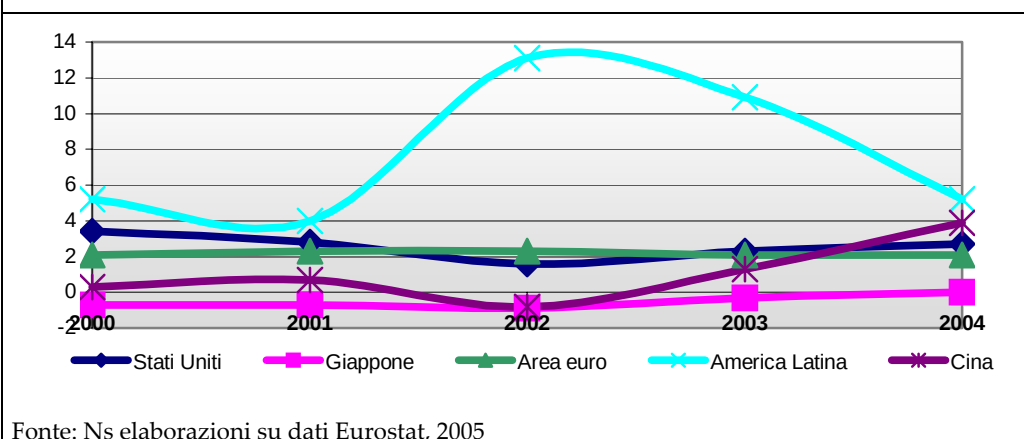
Figura 1.5: Tasso di cambio dollaro-euro.



L'inflazione

L'andamento dei prezzi al consumo nelle economie più sviluppate è omogeneo: lieve aumento nel 2004 rispetto al 2003 per il mercato USA, mentre stabilità nel contesto europeo. Diversa la situazione in Cina, dove i prezzi sono lievitati di quasi quattro punti percentuali in un anno. Sul mercato sud americano, invece, continuano le dinamiche di assestamento e si segnalano le importanti riduzioni che stanno rapidamente avvicinando i livelli delle altre economie. Nel 2004, infatti, si è dimezzato l'indice dei prezzi medi al consumo (Fig. 1.6).

Figura 1.6: Variazioni percentuali dei prezzi al consumo.



Gli Stati Uniti

L'economia Usa nel 2004

Il quadro macroeconomico statunitense nel 2004 si è chiuso con segnali preoccupanti in termini di aspettative sia del mondo industriale che delle famiglie. Il barometro del *Conference Board* segnala infatti continui cali nella fiducia, soprattutto per le preoccupazioni sulle prospettive del mondo del lavoro. Nel mese di ottobre, infatti, il tasso di disoccupazione ha toccato il 5,5%. L'ultimo trimestre 2004 ha fatto segnalare i minimi storici di attese per lo sviluppo, oltre che una continua erosione del risparmio da parte delle famiglie americane, che si stanno progressivamente indebitando. La crescita industriale è sempre più legata alle dinamiche di consumo interne, oltre che alla crescente domanda internazionale. Su questo fronte, però, la svalutazione del dollaro rispetto all'euro fa da volano alle esportazioni.

Il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti statunitense chiude il 2004 con un disavanzo del 5,5% sul Pil, non sostenibile nel medio periodo.

Il trend americano per il 2005

Il 2005 ha visto crescere il Pil nel primo trimestre del 3,8% in ragione d'anno e nel secondo trimestre del 3,4%. La frenata primaverile deriva essenzialmente dal contributo negativo delle scorte. A sostenere la crescita, invece, i consumi privati (nel solo primo trimestre +2,7%) e gli investimenti delle imprese (+3,5% segnando, però, il livello più basso dal 2003). Entrambe le voci, però, a causa degli aumenti nei prezzi (energetici in *primis*), sono leggermente ridotte rispetto all'anno passato. Le cause sono, da un lato, il bassissimo livello di risparmio delle famiglie statunitensi (solo lo 0,4% del reddito disponibile), dall'altro l'inflazione (IPC), che è passata dal +3,1% del primo trimestre al +2,4% del secondo, al netto delle componenti energetiche.

L'economia statunitense sembra aver, quindi, rallentato il passo. Da quanto dichiarato dalla *Federal Reserve*, la causa prima della frenata è il rincaro del petrolio che non è però da considerarsi transitorio.

Sul piano della politica monetaria, la Fed prosegue il rialzo dei tassi a breve, con prospettive di ulteriore salita, seguendo un *trend* costante e graduale per normalizzare le condizioni di liquidità del sistema cercando, però, di evitare la caduta della domanda aggregata.

Il Giappone

L'anno 2004

Dopo un inizio 2004 a ritmi elevati, il Pil è diminuito nei tre trimestri successivi, conseguenza del minor accumulo di scorte e della riduzione degli investimenti pubblici, oltre che della rilevante flessione delle esportazioni (verso la Cina particolarmente).

Problema centrale resta una contenuta domanda interna, conseguenza, in parte, della riduzione dei salari medi pro capite per la crescente conversione dei lavoratori a tempo pieno in tempo parziale. Questa politica delle imprese

nipponiche ha un duplice effetto: da un lato riduce i risparmi e la propensione al consumo delle famiglie e dall'altro aumenta i profitti delle imprese, riducendo il costo del capitale umano. Da evidenziare, però, che la flessione dei salari è stata in parte compensata da un tasso di inflazione in calo.

Un altro punto cruciale è dato dalla volatilità del cambio col dollaro che potrebbe portare la Banca Giapponese ad intervenire. Per tutto il 2004 è proseguito, inoltre, il risanamento dei bilanci del sistema bancario.

Il debito pubblico secondo le stime del governo nipponico, sul consuntivo 2004, dovrebbe collocarsi al 6,9% del Pil, in calo rispetto all'anno precedente di 0,8 punti percentuali. Le valutazioni OCSE danno, però, un debito lordo del settore pubblico in aumento al 163,5% del Pil a fine del 2004, contro il 157,5% di inizio anno.

Le prospettive giapponesi nel 2005

Nel 2005, l'andamento dell'economia giapponese è debole, ma le prospettive sono positive. La crescita del Pil a settembre (+1,1% in ragione d'anno) conferma le indicazioni sulla crescita della domanda interna e la ripresa dell'export.

Dopo un inizio di anno in cui la produzione industriale ha fatto registrare un +3,2% rispetto a dicembre 2004, altri segnali rassicuranti arrivano dalla domanda interna. I consumi sono finalmente in ascesa (+3,2% del primo trimestre 2005 rispetto all'ultimo del 2004), sostenendo la produzione e le imprese nazionali. Si registra una riduzione dei prezzi al consumo, con un IPC in calo fino al 2006.

Inoltre, l'elevata redditività e le migliori prospettive stanno stimolando gli investimenti delle imprese.

I prezzi alla produzione continuano a salire, ma a ritmi meno elevati rispetto al passato (1,5% a settembre sui dodici mesi contro l'1,8% di maggio).

In definitiva, gli analisti prevedono una ripresa lenta, ma costante, dell'economia nipponica, anche grazie alla ripresa delle esportazioni.

La Cina

L'anno 2004

Nonostante le iniziative del governo di Pechino per indirizzare la crescita frenetica dell'economia verso un sentiero sostenibile, facendo leva sul credito e regolamentando gli investimenti, il Pil del 2004 è cresciuto a ritmi elevatissimi (+9,5%), continuando a dare un forte impulso al commercio mondiale.

La *performance* cinese va collegata all'intenso processo di industrializzazione in corso, sostenuto da:

- l'abbondante manodopera a basso costo,
- il costante e ingente afflusso di investimenti dall'estero (il 7,2% degli

investimenti è stato, direttamente o indirettamente, sostenuto da IDE²),

- l'ampio mercato interno non saturo, sostenuto da un elevato tasso di risparmio delle famiglie cinesi (35% del reddito disponibile).

In questo quadro va inserito il problema dell'inflazione che, sebbene dia segni di miglioramento, ha fatto marcare aumenti rilevanti nel comparto dei prodotti agro-alimentari, che pesano per oltre un terzo sui consumi delle famiglie cinesi (picco di salita a luglio 2004: +5,3% rispetto al 2003).

L'attenzione dei mercati è ora rivolta al tema valutario e alle possibili azioni di politica monetaria che il governo deciderà di adottare per riequilibrare la bilancia commerciale.

L'evoluzione nel 2005

La crescita cinese non si arresta, neppure nel 2005, anzi aumenta notevolmente. La Cina, infatti, è ormai il modello per gli altri Paesi asiatici per esportare beni a basso costo. Questo spiega l'aumento esponenziale dei flussi intraregionali di Investimenti Diretti Esteri (riceve oltre la metà degli IDE complessivi destinati a economie emergenti). La Cina è oggi il centro di quella che viene definita "la catena di produzione asiatica". Diversi Paesi dell'area stanno, infatti, sfruttando i loro vantaggi comparati per incrementare la crescita. Tale modello ha generato un apprezzamento delle valute principali dell'area ed un accumulo di riserve in valuta straniera, che oggi supera del 40% quello detenuto dalle banche centrali a livello mondiale.

L'aumento del Pil, stabile al +9,5% annuo nel 2005, nasconde, in realtà, un aumento ulteriore se rapportato al semestre precedente. A sostenere tale crescita sono soprattutto le esportazioni che superano notevolmente le importazioni e costituiscono il vero motore della crescita. Nel solo primo trimestre del 2005 il valore dell'export cinese è aumentato di ben 34,9 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e la produzione industriale è salita di ben 16,2 punti percentuali rispetto al periodo corrispondente del 2004.

La vivace domanda interna continua a sostenere l'economia cinese anche se sembra calmierarsi e con essa gli investimenti fissi lordi, che scendono al 13,7% del Pil contro il 22,8% precedente.

In tema di inflazione, il semestre del 2005 appena trascorso rileva un valore in calo (-1,6% sui dodici mesi).

La Cina ha, inoltre, anticipato le previsioni sull'abbandono dell'ancoraggio della moneta al dollaro USA, avvenuto a luglio. L'impatto iniziale di tale riforma è stato forte soprattutto in Asia e ha portato la Malesia a seguire l'esempio cinese.

² In termini reali si tratta di oltre 61 miliardi di dollari nel 2004.

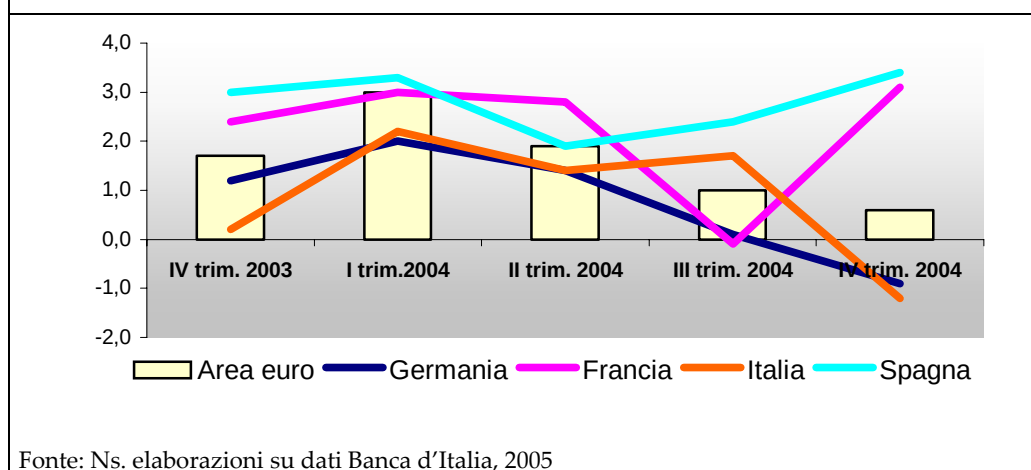
L'area Euro

L'andamento 2004

L'area Euro ha chiuso il 2004 con un aumento del Pil del 2,0%. All'interno si registrano però contributi assai differenti, con Italia e Germania che fanno da freno rispetto a Spagna e Francia, dove lo sviluppo è sostenuto, soprattutto, dalla domanda interna (Fig. 1.7).

Un importante indicatore della crescita è l'aumento della produttività che, nel 2004 è cresciuta in media di solo 1,3%. Il *trend* nel vecchio continente è sempre più di riduzione delle ore lavorate pro-capite. Inoltre, la ridotta crescita dell'industria europea risente della scarsa applicazione di tutte le potenzialità delle tecnologie ICT, oltre che degli scarsi investimenti fissi lordi delle industrie europee. Perdita di competitività e bassa crescita sono i principali elementi di debolezza delle economie europee. Un altro aspetto assai rilevante è il fenomeno della de-localizzazione produttiva. *Trend* globale del quale l'Europa sta risentendo maggiormente. L'ingresso dei nuovi Paesi dell'Est nella Comunità Europea favorisce, infatti, tale fenomeno perché porta le principali multinazionali a preferire i Paesi nuovi membri nel posizionamento delle proprie attività produttive. Qui possono trovare manodopera a minor costo rispetto al resto del Continente.

Figura 1.7: L'andamento del PIL nei principali Paesi Europei.

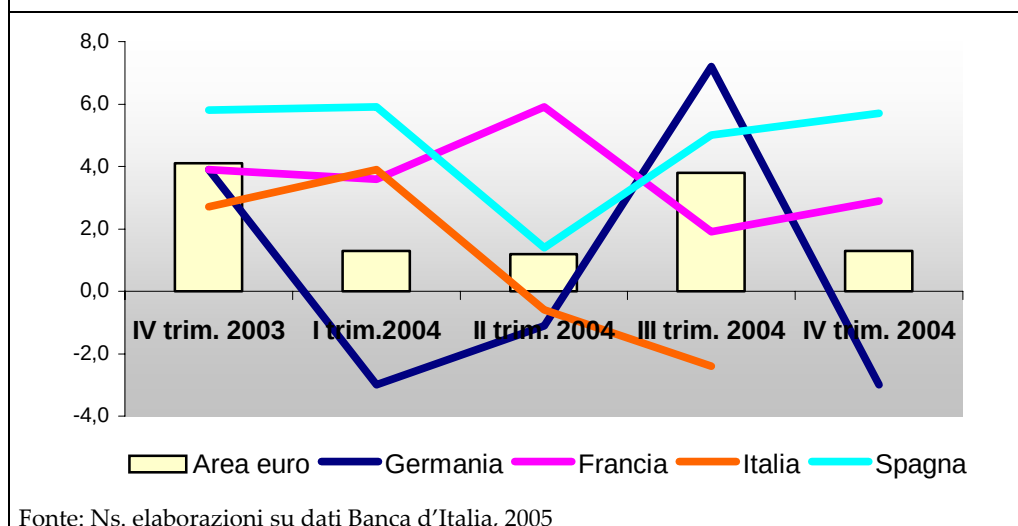


Il *trend* interno al mercato unico è di progressiva specializzazione dei diversi Paesi in settori e servizi: la Francia, nell'arco di un ventennio, si è mossa nel settore aeronautico e chimico-farmaceutico; il Regno Unito è diventato *leader* per le telecomunicazioni. Caso a sé è l'Irlanda. Grazie agli ingenti afflussi di IDE e alla crescente specializzazione nel settore high-tech, sta vivendo un percorso di crescita al di sopra dei livelli comunitari (crescita media del Pil negli ultimi 2 anni: +8% all'anno).

Per quanto riguarda le diverse componenti del Pil, la domanda nazionale si è complessivamente ampliata, soprattutto grazie alla crescita sostenuta in Francia e Spagna, mentre ha subito un crollo in Germania (dopo il picco del

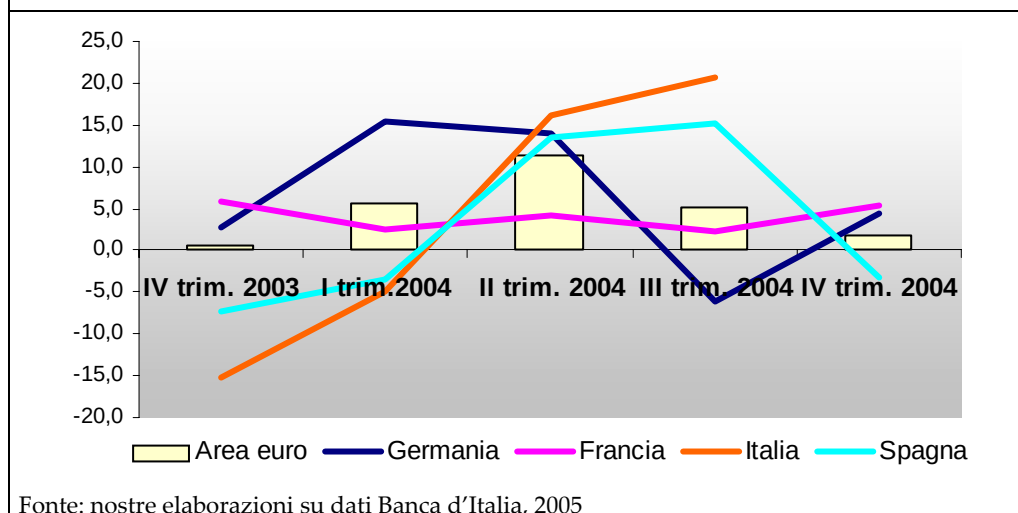
terzo trimestre dell'anno) e in Italia, dove il calo è iniziato fin dai primi mesi del 2004 (Fig. 1.8).

Figura 1.8: La domanda interna in Europa.



Le esportazioni non hanno apportato un contributo rilevante (figura 1.9). Eccezione il nostro Paese, dove il *trend* nel 2004 è positivo.

Figura 1.9: Il *trend* delle esportazioni in Europa.



Complessivamente, la crescita del commercio europeo è piuttosto contenuta. L'area si caratterizza per i pochi investimenti fissi lordi e per la contenuta pressione inflazionistica, attentamente monitorata dalla BCE, anche a seguito all'elevata volatilità del greggio.

Poco vivace anche il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione si assesta sull'8,9% così come nel 2003 e l'occupazione segna un incremento ridotto dello 0,5%. I Paesi con maggiori problemi sono la Francia e la Germania, dove sono previsti ulteriori cali della forza lavoro attiva.

Al centro del dibattito resta, comunque, il rientro del debito pubblico in rapporto al Pil, per il rispetto del Patto di Stabilità.

Le prospettive 2005

Il secondo trimestre del 2005 per l'Europa segna una modesta crescita (Pil +0,7% rispetto a dicembre 2004), mentre le quotazioni nuovamente in salita dell'euro e le impennate dei prezzi petroliferi potrebbero avere ricadute pesanti sulla seconda parte di anno. Il caro petrolio grava, infatti, sulla domanda interna, già non molto brillante per il basso livello di fiducia dei consumatori, mentre la debolezza del dollaro rappresenta una seria minaccia per le capacità di export dell'area.

Le previsioni del FMI danno la crescita dell'Area Euro al 1,6% per il 2005, sostenuta principalmente da Spagna, Francia e dai Paesi nordici, di pari passo con la domanda interna, anch'essa prevista al +1,6% rispetto al 2004.

La produzione industriale è rimasta sostanzialmente invariata per i primi due trimestri dell'anno in corso, riflettendo la situazione pressoché stagnante dell'economia europea. Unico comparto in ascesa è quello dei servizi.

Nel secondo trimestre si registrano dati positivi riguardanti la spesa delle famiglie, con un aumento delle vendite al dettaglio negli ultimi mesi. Ciò si accompagna, però, ad un clima di fiducia basso, stabile ormai da un anno.

Il tasso di inflazione misurato dalla BCE a fine agosto sullo IACP è del 2,1%. Le previsioni per fine anno della BCE indicano un tasso di inflazione oscillante tra il 2,1 e il 2,3%, mentre per il 2006, l'inflazione attesa è del 2,4%.

L'Euribor si prevede in salita nei prossimi mesi rispetto ai valori del 3,6-3,7 di fine 2004. La BCE conferma la volontà di rimanere al 2% come tasso di interesse e non si aspettano altri cambiamenti fino almeno al prossimo autunno.

Le Borse europee a settembre 2005 proseguono la crescita iniziata ad agosto 2004, grazie agli utili effettivi e attesi in aumento (indice Eurostoxx delle principali 50 società quotate registra +7% nel confronto mensile di fine agosto).

Per quanto riguarda i cambi, nonostante i differenziali di interesse a favore della moneta USA, l'euro si è apprezzato fra la fine di luglio ed i primi giorni di settembre quando, però, comincia la risalita della valuta statunitense. A metà settembre l'euro si colloca a 1,23 dollari: +0,9% rispetto a fine luglio ma -1,9% rispetto al valore medio del 2004. Anche verso lo yen giapponese l'euro si è apprezzato, quotandosi il 31 agosto a 136 yen: valore invariato rispetto a luglio e +1,2% rispetto al valore medio del 2004. Per l'Europa il nuovo riferimento ad un paniere di valute per lo yuan cinese ha significato una riduzione del tasso di cambio dello 0,3% in 1 mese (agosto).

Le prospettive per l'economia europea nel suo complesso sono di graduale, seppur ridotta, crescita. Alla base di tale aspettativa la crescita delle esportazioni grazie alla domanda mondiale in continua crescita ed al miglioramento della competitività dei prezzi dell'area. Rimane, però, l'incognita dei prezzi del petrolio e un basso clima di fiducia dei consumatori.

Le altre economie emergenti

In **America Latina** la ripresa nel 2004 è stata marcata (Pil +5,7% rispetto al 2003), stimolata anche dalla crescita della domanda interna. Vanno ricordate anche le politiche messe in campo per contenere la pressione inflazionistica e permettere una ripresa del mercato interno. Messico e Brasile sono le principali economie nella regione e usufruiscono di importanti flussi di capitale dall'estero. Nel medio-lungo periodo la prosecuzione di tali flussi è incerta e correlata ai risultati delle riforme strutturali che mirano a rafforzare l'attrattività della Regione.

Il primo semestre del 2005 fa prevedere una crescita del Pil del +4,1%.

All'interno dell'area si consolidano, però, due velocità: quella dei Paesi esportatori di petrolio (Ecuador, Messico e Venezuela) che, grazie ai corsi petroliferi hanno decisamente incrementato il proprio livello di redditività e quella degli altri, che hanno visto ridursi i ritorni sul capitale investito. In maggio l'incremento della produzione industriale di Messico e Brasile si assesta al +4,1% e al +3,0%, mentre l'Argentina si attesta al +6,4% in giugno.

Il problema di quest'area resta l'elevato debito pubblico che, seppur in calo, ha ancora un peso molto rilevante. Con l'indebolimento del dollaro USA, le monete locali si sono però apprezzate contribuendo alla riduzione del debito.

L'**India** continua il *trend* di espansione (Pil 2004 +7,3% rispetto al 2003), sebbene non sembri sostenibile a lungo. Criticità vi sono nella dinamica più contenuta della produzione agricola e nell'aumento dell'inflazione. A controbilanciare questi elementi, il settore dei servizi, vero volano per l'economia indiana, con una crescita prossima al 9% l'anno. In particolare, il peso crescente delle competenze, riconosciute a livello internazionale, nel settore *high tech*. Da ultimo, i crescenti investimenti del settore pubblico per ammodernare le infrastrutture del Paese trascina il mercato e l'industria delle costruzioni.

Le prospettive per il 2005 danno un Pil in aumento del 6,7%. Questo dato, seppur positivo, rappresenta, una diminuzione del *trend* di sviluppo del Paese, che ha chiuso il 2004 con un +7,3%. Il rallentamento, se così si può definire, dello sviluppo indiano proseguirà anche nel 2006 con Pil previsto a +6,4%.

L'attività industriale resta forte anche grazie al proseguire degli investimenti, seppur si vedano gli effetti negativi del post Tsunami e l'aumento dei prezzi petroliferi. La banca dell'India, per rispondere all'acuirsi dell'inflazione dell'ultima parte del 2004, ha deciso di intervenire alzando i tassi e introducendo più flessibilità nel sistema. L'esito per ora è positivo, infatti l'inflazione sembra essere rientrata sotto controllo.

Rilevante è l'indebitamento pubblico, con deficit pari al 10% del Pil, anche per la realizzazione dell'importante agenda sociale e di sviluppo messa in atto dal Governo.

I nuovi **Paesi dell'UE** hanno registrato, per il primo semestre 2004, un ritmo di crescita elevato, poi ridimensionato nei mesi autunnali. Complessivamente il 2004 si è chiuso con un segno molto positivo: +6,2% del Pil in un solo anno, con la crescita più elevata dei Paesi dell'area del sud-est, primo tra tutti la Romania. Anche l'inflazione si è attenuata per l'apprezzamento del tasso di cambio di alcuni Paesi verso l'Euro. La situazione dell'inflazione risulta però frammentata: si passa dalla Romania, dove i prezzi al consumo sono saliti di oltre l'11%, a quella della Lituania con un aumento di solo l'1,2%.

L'economia di questi Paesi ha iniziato il 2005 ad una velocità più moderata. La crescita del Pil, inizialmente attesa al 4,5%, sarà stazionaria al 4% fino al 2006. I fattori determinanti per lo scenario futuro saranno due:

- il tasso di crescita della Vecchia Europa, che ha impatti positivi sulla crescita delle esportazioni per la Nuova Europa,
- il tasso di cambio dollaro-euro. Un ulteriore discesa del dollaro sull'euro presenta alcuni rischi per l'export dell'area, che avviene in gran parte verso Paesi non euro. Alcuni Paesi dell'Area possono, invece, trarne effetti benefici sul debito estero, in buona parte denominato in dollari.

Da sottolineare, inoltre, come nell'insieme dei nuovi Stati membri l'inflazione continui il processo di rallentamento e assestamento (dal 2,3% di maggio al 1,9% di luglio).

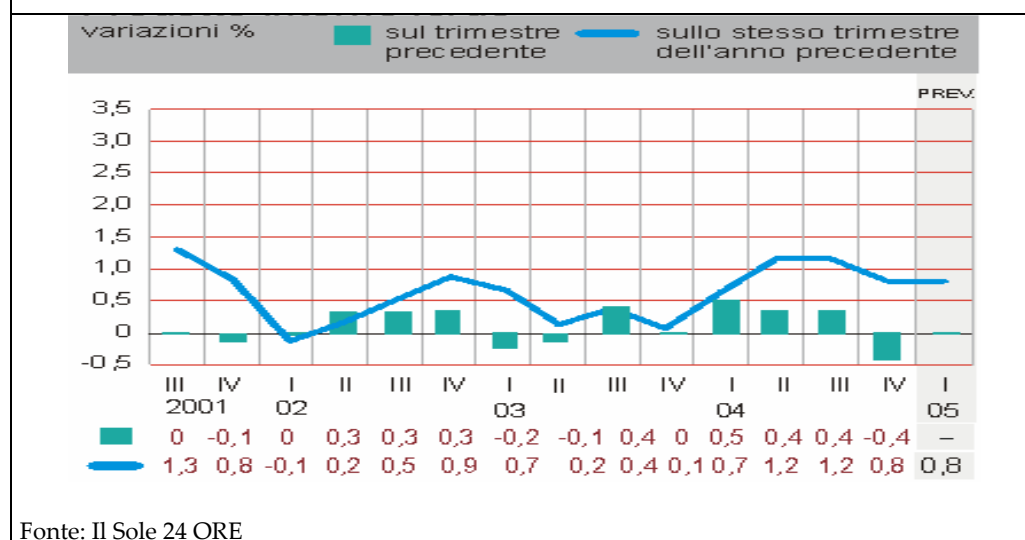
Per il futuro, la principale vulnerabilità di questi Stati resta l'elevato debito pubblico, nonostante i miglioramenti avvenuti e previsti che danno al 2006 una riduzione della percentuale del debito sul Pil di quasi l'1%.

1.2 La situazione italiana

La modesta crescita 2004

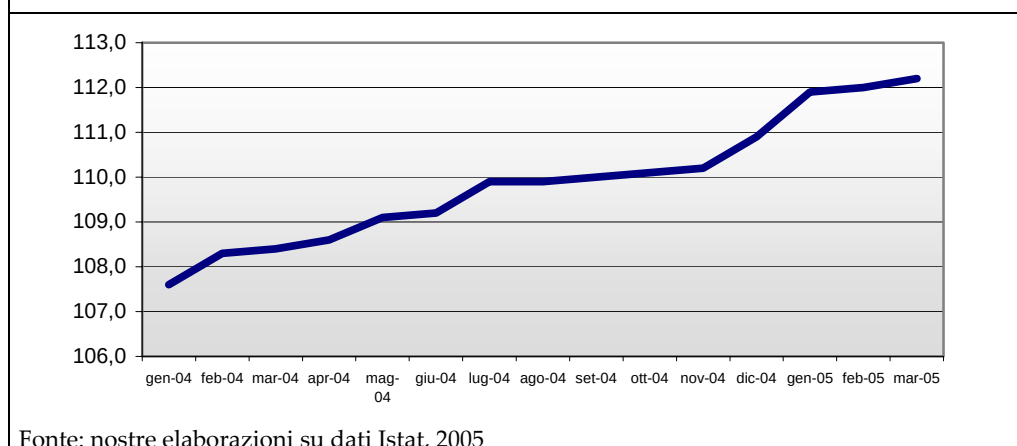
Nel 2004 il Pil italiano è aumentato di 1,2 punti percentuali, un tasso inferiore rispetto alle maggiori economie europee (Fig. 1.10). La spinta maggiore è derivata dai consumi e dagli investimenti, sostenuti soprattutto dal settore delle costruzioni, dove la domanda è cresciuta, grazie, anche, al basso costo del denaro.

Figura 1.10: Andamento del Pil.



Cala nettamente il tasso di produttività ed aumenta il costo del lavoro (Fig. 1.11), ampliando il divario di competitività tra la nostra industria e quella degli altri Stati UE. Parallelamente, l'occupazione italiana, a fine 2004 mostra un aumento contenuto, pari a circa 147 mila unità, soprattutto nel Nord Italia e nei settori non prettamente industriali.

Figura 1.11: Il costo del lavoro in Italia



Nell'industria si conferma anche nel 2004 il peso economico dei settori manifatturieri, in particolare per i beni non durevoli, storica specializzazione del *made in Italy*. Punto di forza, le medie imprese dinamiche, molto spesso orientate a mercati di nicchia e facenti capo ai distretti industriali di derivazione storica. Debole continua ad essere la presenza italiana nelle produzioni ad alto contenuto tecnologico.

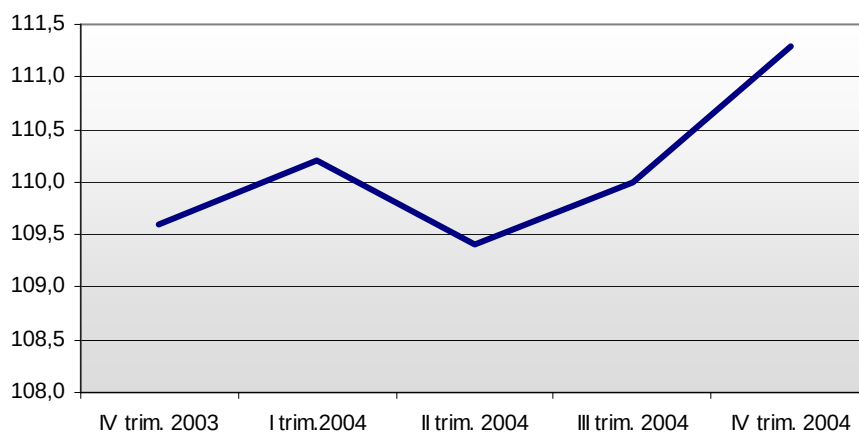
La perdita di competitività dell'Italia

Da rilevare, infine, il calo del clima di fiducia delle imprese cominciato dopo l'estate 2004 e rimasto stazionario negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso la competitività del nostro Paese si è ridotta, così come risulta dall'indicatore di competitività di prezzo e di costo (Fig. 1.12).

La spesa per i consumi delle famiglie è aumentata, trainata dalla domanda di beni tecnologici, anche grazie alla diffusione del credito al consumo e alla discesa dei prezzi. I prezzi al consumo hanno avuto una dinamica contenuta, l'inflazione, infatti, è stata del 2,2%, in calo rispetto al 2,7 del 2003.

Secondo le stime ISAE il clima di fiducia dei consumatori ha però subito un'erosione dopo l'estate, a testimonianza del deterioramento delle attese sulla ripresa economica del Paese.

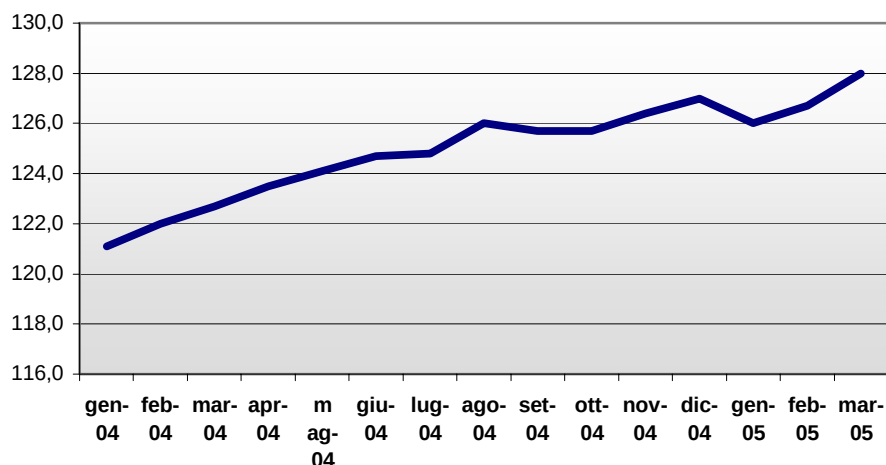
Figura 1.12: L'indice di competitività.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia, 2005

Analizzando l'apporto delle diverse componenti al Pil italiano troviamo un aumento delle esportazioni del 3,2% rispetto al 2003, modesto, se confrontato con l'andamento del commercio mondiale. Sono, invece, aumentate le importazioni, segnando un valore netto della bilancia commerciale pressoché immutato rispetto al 2003. In termini di quote di mercato mondiale, l'Italia scende dal 3,1% del 2003 al 2,9%. La perdita di competitività continua ad essere più forte rispetto al resto d'Europa, soprattutto per le dinamiche dei prezzi alla produzione (costo del lavoro in *primis*), riscontrabili anche nell'aumento dei costi di trasporto (Fig. 1.13).

Figura 1.13: Costo del trasporto in Italia.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 2005

Premesso che il 60% del commercio estero italiano è indirizzato al mercato UE, aumentano le esportazioni verso la Cina (+13,1%) e la Russia (+23,4%), mentre sono calate (-7,8%) quelle verso il Giappone. Restano stabili gli scambi con il mercato statunitense. Il maggior apporto alla crescita dei volumi esportati è costituito dalle vendite di metalli e prodotti in metallo, soprattutto per l'industria delle componenti per autoveicoli e navi. In flessione il tessile e l'abbigliamento, oltre che le industrie manifatturiere del mobile e del cuoio. Le importazioni sono aumentate del 3,2%. Da rilevare il peso importante dei flussi dai Paesi membri pari al 60% del totale. I restanti attori dell'import italiano sono la Cina (+21,8%) e la Russia (+12,6%), soprattutto per meccanica, elettronica, tessile e abbigliamento. In forte calo gli acquisti dagli USA (-8,6%) per la crisi del settore aeromobile italiano, che ha portato ad una riduzione della domanda interna.

La finanza pubblica

In Italia l'indebitamento netto è salito al 3,0% del Pil nel 2004, contro il 2,9% del 2003. Nel complesso la media relativa al periodo 2001-2004 segna un tasso pari al 2,9% del Pil. Nella prima parte del 2004 si palesava il rischio di superare il tetto del 3%, così che in luglio sono stati approvati provvedimenti correttivi e si sono avuti i proventi delle dismissioni degli immobili pubblici. L'incidenza del debito sul prodotto è scesa dal 106,3 al 105,8%.

Le prospettive 2005

L'economia italiana continua a mostrare prospettive incerte. I dati congiunturali registrano valori altalenanti, rendendo complesse previsioni e stime attendibili.

Il 2005 ha, infatti, riservato già due sorprese per l'economia del nostro Paese:

- un primo trimestre di recessione più accentuato del previsto;
- un secondo trimestre con segnali di ripresa: +0,7% rispetto al trimestre precedente e +0,1% rispetto all'anno scorso. Fonte della crescita, la produzione industriale (+0,6% nel secondo trimestre), anche grazie all'indebolimento dell'euro che favorisce le esportazioni.

Nel complesso il dato è in controtendenza con quanto accade, nell'area Euro. Ma gli analisti non sono concordi. Alcuni considerano la situazione a somma zero e interpretano gli ultimi dati positivi come un normale rimbalzo, dopo un periodo di recessione prolungato, mentre altri interpretano tali dati come l'inizio di un'inversione di tendenza.

Secondo l'Istat la crescita a fine anno dovrebbe attestarsi al -0,1% per un incremento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi e di una stazionarietà dell'agricoltura. A livello di domanda e di clima di fiducia, il primo semestre 2005 pare stazionario, senza alcuna ripresa dei cali segnati nell'anno passato.

Il lento, ma progressivo, recupero dovrebbe proseguire grazie alla crescita della domanda interna per investimenti fissi lordi. Il loro valore atteso è in salita di circa 2,5-3 punti percentuali. I consumi delle famiglie continueranno, invece, a rimanere ad un livello ridotto, con una crescita prevista di solo un punto percentuale. Ciò dipende dalla contrazione del potere di acquisto percepita dalle famiglie, dovuta all'elevata pressione fiscale e tariffaria e da un'inflazione percepita ancora superiore a quella ufficiale.

Nel primo semestre dell'anno un segnale assai negativo è arrivato dalla produzione industriale che continua a calare: *trend* iniziato a metà 2004 e non ancora invertito. Questo dato è preoccupante perché indica una difficoltà di ripresa assai superiore di quella registrata in precedenti fasi cicliche. Nella media del primo semestre dell'anno, la produzione industriale, a parità di giornate lavorate, tocca un -2,2% rispetto al periodo corrispondente del 2004 e -1% rispetto al periodo precedente.

A livello di ordinativi, però, la situazione sembra migliorare: a settembre +2% su base annua dei nuovi ordini per le imprese industriali che lavorano su commessa. I settori che continuano a risentire della flessione sono proprio quelli del *made in Italy*: tessile-abbigliamento, calzature, mobili e meccanica, per la bassa domanda di beni strumentali. Tendono a peggiorare anche i beni finali, come gli alimentari. Unico segnale positivo è la conferma dei beni intermedi. La bilancia commerciale del nostro Paese apre il 2005 con esportazioni in calo e importazioni in aumento, soprattutto per la debolezza dell'offerta nazionale di prodotti ad alta tecnologia e per il proseguire delle politiche di de-localizzazione produttiva di molte aziende.

2. IL MERCATO CARTARIO

2.1. L'andamento del settore cartario

Il mercato internazionale

La produzione

La produzione di carta e cartone dell'area CEPI³ nel 2004 è stata pari a 99,5 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,5% rispetto al consuntivo 2003. Tale crescita è stata superiore a quella media dell'economia nell'area CEPI (2,4%). A trainare la produzione: Germania (+4,6%) e Finlandia (+7%), ad un livello intermedio Svezia (+3,9%) e Francia (+3,3%), stazionario il Regno Unito, mentre l'Italia segna un +1,9%.

Nel confronto tra le diverse aree del mondo, tale dato rappresenta un discreto risultato. L'attività produttiva negli USA si è, infatti, fermata al +3,6%, mentre il Giappone segna un +1,4% nel 2004 sul 2003 e il Canada +2,3% nei dodici mesi 2004.

Nell'area CEPI, le produzioni di ogni quadrimestre del 2004 hanno superato quelle del 2003, con un aumento di circa 2,4 milioni di tonnellate a periodo. Questo implica un aumento complessivo di 31 milioni di produzione rispetto al 1991, con una crescita media per anno del 3,7% (Figura 2.1).

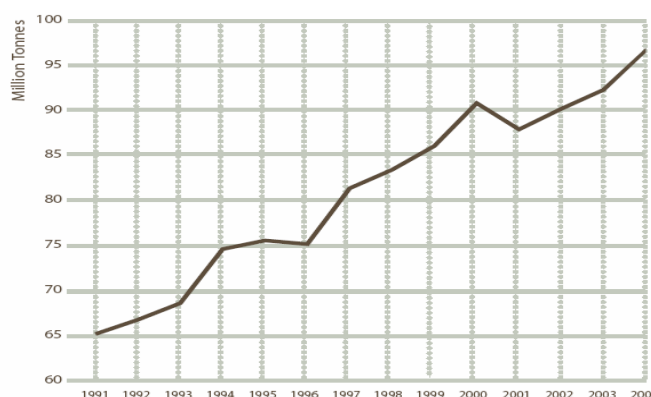
Il settore grafico (in aumento di oltre il 6%) registra un risultato migliore rispetto a quello dell'imballaggio. Tra le carte grafiche:

- la produzione di carta da giornale è salita del 4%, arrivando a 11 milioni di tonnellate;
- la produzione degli *uncoated grades* è salita del 6%;
- i *coated grades* sono cresciuti di oltre l'8%.

Nel comparto dell'imballaggio e nel settore igienico-sanitario i volumi aumentano tra il 2 e il 3% sul 2003. Analogamente può dirsi delle carte e cartoni per ondulato, che costituiscono il 58% del totale degli imballaggi e dei quali l'Italia è la terza produttrice dopo Germania e Francia.

³ L'area CEPI comprende: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Angheria, Irlanda, Italia, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Olanda e Regno Unito.

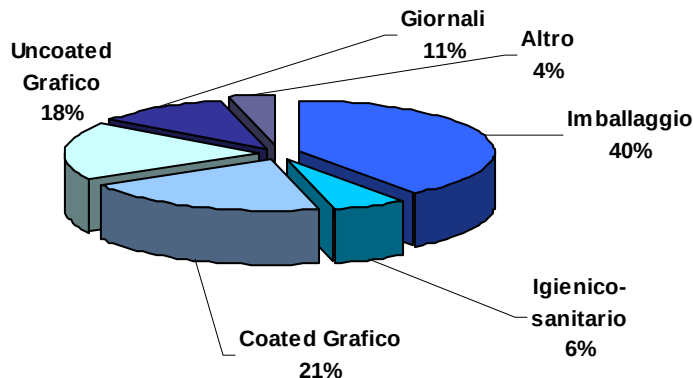
Figura 2.1: Produzione di carta e cartone nei Paesi CEPI dal '91 al '04.



Fonte: CEPI, 2005

Nel 2004 all'incirca il 40% della produzione del settore cartario riguarda gli imballaggi, il comparto grafico segue al 39% (*Uncoated* al 18% e *Coated* al 21%), mentre gli altri usi insieme coprono il restante 21% (Figura 2.2).

Figura 2.2: Produzione di carta e cartone per gradi nel 2004.



Fonte: CEPI, 2005

Il consumo

Il consumo dell'area nel 2004 è stato di 88,2 milioni di tonnellate di carta e cartone, con un incremento del 2,4% rispetto al 2003.

La suddivisione del consumo per tipologie (tabella 2.1) evidenzia una crescita del 2,9% per le carte grafiche, a fronte di un incremento della produzione ben superiore (+6,8%). Tra le carte grafiche il maggior incremento è stato nel consumo di *coated mechanical* (+6,5%), come per la produzione. Aumenta anche il ricorso a carta e cartone per il *packaging* (+1,7%). Complessivamente, nel 2004 i consumi di carta e cartone dell'area CEPI sono cresciuti del 2,4%, ossia della metà rispetto alla produzione. Tale dato testimonia il peso crescente delle esportazioni verso Paesi extra CEPI, principalmente verso l'Asia.

Tabella 2.1: Produzione e consumo di carta e cartone nei Paesi CEPI

Dati in 1000 ton	PRODUZIONE			CONSUMO		
	2003	2004	%	2003	2004	%
Newsprint	10.772	11.265	4,6%	10.468	10.754	2,7%
Uncoated mechanical	6.407	6.797	6,1%	5.084	5.242	3,1%
Coated mechanical	9.507	10.336	8,7%	7.095	7.554	6,5%
Uncoated woodfree	10.275	10.863	5,7%	9.607	9.801	2,0%
Coated woodfree	9.657	10.513	8,9%	8.991	9.074	0,9%
Sanitary and household	6.017	6.146	2,1%	6.348	6.671	5,1%
Total Packaging	38.386	39.297	2,4%	35.064	35.672	1,7%
Other P&B	4.196	4.271	1,8%	3.474	3.419	-1,6%
TOTALE	95.217	99.488	4,5%	86.131	88.187	2,4%

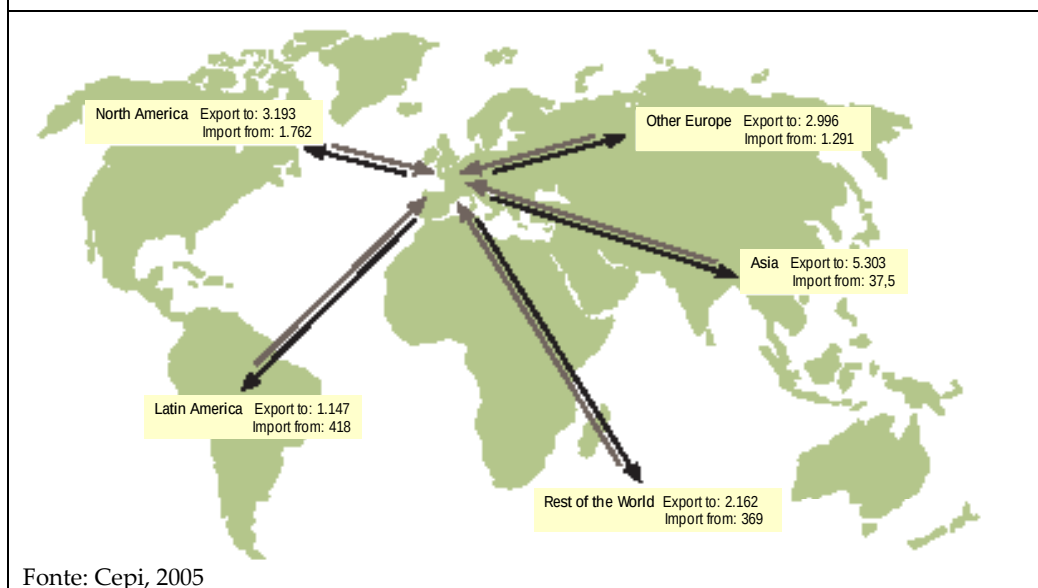
Fonte: Cepi, 2005

Gli scambi internazionali

La crescente domanda internazionale contraddistingue anche il commercio estero dell'area CEPI (figura 2.3). Nel 2004, infatti, le esportazioni complessive di carta e cartone sono cresciute del 13,2%, per un valore di 14,76 milioni di tonnellate. I principali scambi si sono avuti con il mercato asiatico (5,3 milioni di tonnellate, pari ad un aumento del 10,8% rispetto al 2003). Il maggior tasso di crescita delle esportazioni si è avuto, però, verso i Paesi dell'America Latina (+40%, pari a 1,15 milioni di tonnellate). Altro importante mercato di sbocco è il Nord America: 3,19 milioni di tonnellate, che rappresentano un incremento del 5,2% nei volumi complessivi.

Le importazioni, invece, presentano una contrazione del 5,1% rispetto al 2003. I cali più consistenti derivano dalle forniture dall'Asia (-12,4%) e dal Nord America (-9%). Complessivamente le importazioni dell'area CEPI sono state di 4,2 milioni di tonnellate. Il fornitore principale resta il mercato nord americano con 1,76 milioni di tonnellate, seguito dai restanti Paesi europei (1,3 milioni di tonnellate).

Figura 2.3: I flussi di carta e cartone da e per i Paesi CEPI (/000 ton)

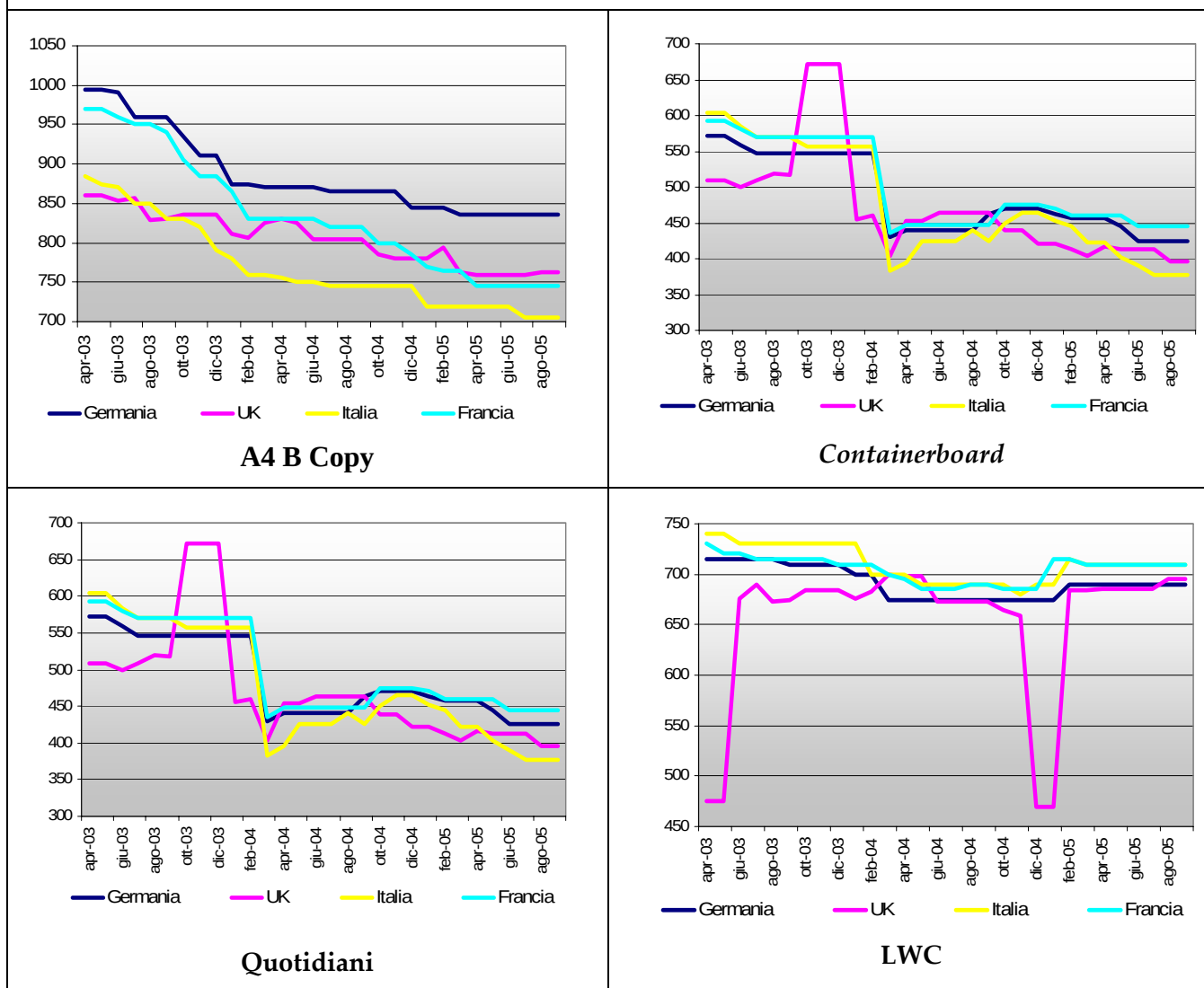


I prezzi

L'andamento a livello europeo dei prezzi di carta e cartone negli ultimi due anni segna una situazione piuttosto statica, con listini stabili. Vi sono, però, delle eccezioni al ribasso per le tipologie più utilizzate, A4 B-Copy, la carta per quotidiani ed i cartoni da imballaggio (Figura 2.4). Si assiste, inoltre, ad un processo di allineamento degli andamenti tra i listini dei diversi Stati.

Figura 2.4: Le quotazioni di carta e cartone in Europa.

Fonte: EUWID



Il mercato italiano

La produzione

La produzione nazionale di carta e cartoni nel 2004 fa registrare segnali positivi a partire dal secondo trimestre dell'anno, quando i volumi hanno cominciato a crescere dopo due anni di sostanziale stabilità. La produzione di fine anno supera i 9,6 milioni di tonnellate, pari al +1,9% rispetto al 2003.

A sostenere la produzione nazionale è stato il *boom* delle esportazioni, che sono cresciute del 10%, e rappresentano il 33,3% della produzione italiana (tabella 2.2).

Tabella 2.2: Produzione-Import-Export-Consumo apparente carta e cartone.

Periodo anni 2003 - 2004	PRODUZIONE			IMPORT			EXPORT			CONSUMO APPARENTE			Exp/Prod		Imp/Cons	
/000 TONNELLATE	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	2003	2004
CARTE E CARTON - totale	9.481,0	9.667	1,9%	4.677	4.888	4,6%	2.916,2	3.223,6	10,9%	11.252,1	11.336,8	0,8%	30,7%	33,3%	41,6%	43,2%
Carta da giornale	182,1	192,6	5,8%	57,7	60,6	5,2%	42	13,0	20,9%	750,5	782,2	4,2%	2,3%	6,7%	76,3%	77,0%
Altre carte per usi grafici	3.188,4	3.302,5	3,6%	2.310,4	2.510,6	8,7%	1.199,1	1.394,0	16,3%	4.299,6	4.419,0	2,8%	37,6%	42,2%	53,7%	56,8%
naturali	787,5	769,9	-2,2%	877,5	907,8	3,5%	149,8	215,0	43,9%	1.515,2	1.462,7	-3,5%	19,0%	27,9%	57,9%	62,1%
con legno	157,0	155,1	-1,2%	469,8	441,3	-4,0%	36,1	36,5	1,1%	580,6	559,9	-3,6%	23,0%	23,5%	79,2%	78,8%
senza legno	630,5	614,8	-2,5%	417,7	466,5	11,7%	113,7	178,5	57,0%	934,6	902,8	-3,4%	18,0%	29,0%	44,7%	51,7%
patinate	2.218,8	2.339,9	5,5%	860,3	1.000,3	16,3%	1.045,2	1.166,0	11,6%	2.033,9	2.174,1	6,9%	47,1%	48,8%	42,3%	46,0%
con legno	1.148,4	1.208,9	5,3%	315,3	412,2	30,7%	618,0	682,7	12,1%	845,7	928,3	9,8%	53,8%	57,3%	37,3%	44,4%
senza legno	1.070,4	1.131,0	5,7%	545,0	588,1	7,9%	427,2	473,3	10,8%	1.188,2	1.245,8	4,8%	39,9%	41,8%	45,9%	47,2%
Carte per usi domestici, igienici e sanitari	1.337,9	1.376,9	2,9%	90,6	74,5	-17,8%	710,3	720,2	1,4%	718,2	731,2	1,8%	53,1%	52,3%	12,6%	10,2%
Carte e cartoni per imballaggio	4.439,6	4.471,3	0,7%	2.195,3	2.232,6	1,7%	925,0	1.029,7	11,3%	5.709,8	5.674,2	-0,6%	20,8%	23,0%	38,4%	39,3%
carte e cartoni per cartone ondulato	2.680,4	2.683,3	0,1%	1.259,7	1.255,9	0,5%	185,9	229,6	23,5%	3.754,2	3.719,7	-0,9%	6,9%	8,6%	33,6%	34,0%
cartonino per astucci	717,1	713,0	-0,6%	442,0	487,3	10,2%	378,0	462,5	22,4%	781,1	737,9	-5,5%	52,7%	64,9%	56,6%	66,0%
altre per involgere ed imballare	1.042,1	1.075,0	3,2%	493,6	479,3	-2,9%	361,2	337,7	-6,5%	1.174,5	1.216,7	3,6%	34,7%	31,4%	42,0%	39,4%
Altre carte e cartoni	525,2	516,4	-1,7%	81,0	75,7	-6,5%	81,7	79,7	-2,4%	524,5	512,4	-2,3%	15,6%	15,4%	15,4%	14,8%

(1) Al 90% di siccità atmosferica

(2) Raccolta apparente = Consumo + Export - Import

(3) Consumo rilevato da ISTAT presso le cartiere

(4) Raccolta apparente di macero/consumo apparente di carta e cartoni

(5) Consumo di carta da macero/produzione carta e cartoni

Elaborazioni e stime Assocarta su dati Istat. I dati riportati nella presente tabella non possono essere pubblicati o utilizzati in qualsiasi forma senza autorizzazione da parte di Assocarta.

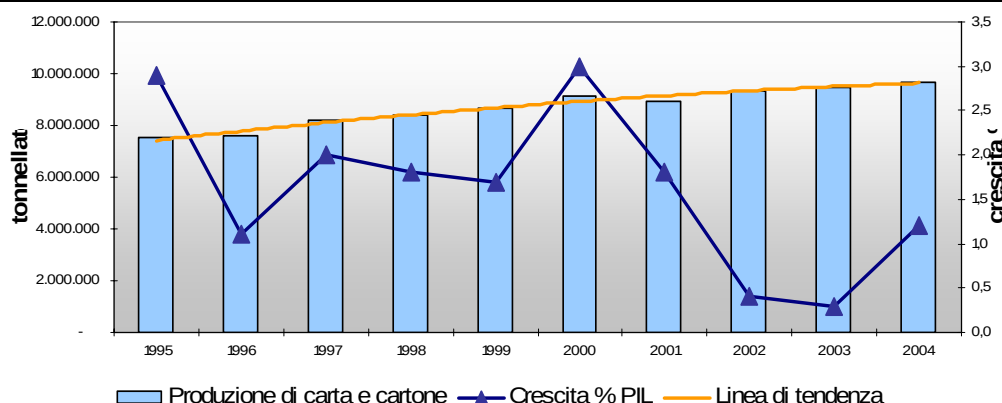
Fonte: Ns rielaborazioni su dati Assocarta, 2005

La crescita della produzione italiana di carta e cartone va inquadrata all'interno del sistema Paese e del *trend* dell'intero comparto cartario negli ultimi anni. Il *trend* di crescita della produzione di carta e cartoni in Italia è continuo e, dato assai importante, supera la crescita del Pil (fig.2.5).

La produzione nel 2004 è cresciuta soprattutto per le carte da giornale (+5,8%) e per usi grafici (+3,6%), tra le quali assumono un ruolo crescente le patinate con (+5,3%) e senza legno (+5,7%). Motivo della crescita sono le iniziative editoriali legate ai quotidiani (inserti, approfondimenti, libri e riviste). Cresce anche la produzione nazionale di carte per usi domestici, segnando un +2,9%. Resta sostanzialmente invariata la produzione di carta e cartone per imballaggio, trainata soprattutto dalle altre carte per involgere ed imballare, mentre sono in calo (-1,7%) le altre carte naturali da scrivere e stampa.

La produzione destinata al consumo interno è rimasta pressoché stabile dal 2003 (+0,8%) a causa della debole domanda interna rispetto a quella mondiale. Il consumo pro-capite, infatti, è sceso a 194,9 kg/abitate dai 195,3 kg/abitate del 2003.

Figura 2.5: Produzione di carta e cartone dal 1995 al 2004 e crescita del PIL.



Fonte: Ns rielaborazioni su dati Istat, 2005 e Assocarta, 2005

Gli scambi internazionali

A sostenere il mercato sono stati soprattutto gli scambi internazionali: importazioni +4,6% ed esportazioni +10,5% in un solo anno. Va segnalato che dal gennaio 2004 i due terzi dei prodotti cartari vengono commercializzati nel mondo senza dazi, così come stabilito nel Uruguay Round⁴.

Le importazioni in Italia (oltre 4,9 milioni di tonnellate che equivalgono ad un aumento del 2,3% rispetto al 2003) derivano principalmente (84% del totale) dai Paesi membri UE25. I maggiori fornitori dell'Italia sono la Germania con 994.200 tonnellate (+4,2%), la Francia con 673.700 tonnellate (+10,8%) e la Svezia con 699.600 tonnellate (+14,2%). Cala, invece, il peso del Nord America, con importazioni ridotte di quasi il 7% dagli USA e di oltre il 9% dal Canada. Cresciuta del 3,1% la quota fornita dai Paesi dell'America Latina, Brasile in primis.

Passando alle esportazioni il dato più eclatante è l'aumento del 209,5% dei volumi esportati di carta da giornale seguiti da un +16,3% delle carte per usi grafici. La carta *made in Italy* guadagna, quindi, importanti quote di mercato all'estero. Il 70% della produzione è diretta ai Paesi UE25, tra i quali maggiori compratori sono la Germania con 617.600 tonnellate (+2%), la Francia con 599.200 tonnellate (nonostante si assista ad un calo del 6% rispetto ai volumi scambiati nel 2003) e la Spagna con 259.400 tonnellate (+20%). Al di fuori del continente europeo, e nonostante le quotazioni dell'euro, è aumentato l'export sia verso l'America del Nord (+12,8%) che verso l'America Latina (+13,3%), oltre che sui mercati asiatici, dove l'incremento dei volumi commerciati è salito del 60% in un solo anno, andando a coprire una quota di oltre il 9% dell'export totale.

L'andamento delle quotazioni

L'analisi dei prezzi della carta e del cartone in Italia evidenzia andamenti difformi (tabella 2.3).

⁴ L'Uruguay Round è il tavolo di discussione di 123 Paesi per le riforme sul commercio internazionale. Vi rientra l'Agenda Doha.

Tabella 2.3: I listini di carte e cartoni in Italia

	gen-04		giu-04		dic-04		giu-05	
	min	max	min	max	min	max	min	max
CARTE, CARTONI, CARTONCINI (Euro/ton)								
per giornali quotidiani e per stampa								
calandrata quot. 45 g/mq	520	550	510	540	510	540	550	570
patinato LWC rotocalco	720	740	710	730	710	730	740	760
carta con legno in fogli	780	800	800	830	800	830	800	830
carta con legno in bobina	710	730	700	720	690	710	700	720
carta per fotocopie, tipo A	3,0	3,1	2,6	3,0	2,6	3,0	2,6	3,0
da involgere								
carta kraft avana da inv.	930	1030	910	1010	910	1010	870	970
carta kraft bianca con PE da involgere	1500	1650	1540	1690	1600	1750	1480	1600
carta kraft tipo scandinavo	700	720	730	750	750	770	np	np
carta per ondulatori								
T=testliner avana	245	255	280	290	295	305	245	255
TB=testliner bianco	320	330	330	335	340	345	300	310
L=liner avana	335	345	370	380	380	390	335	345
K=kraftliner avana g 150	470	510	495	550	530	590	430	490
KB=kraftliner bianco	710	720	710	720	710	720	650	670
F=fluting	205	215	240	250	250	260	195	210
M=testliner bianco medium	235	245	265	275	275	285	220	230
S=semichimica	380	420	390	430	400	440	360	380
S=semichimica scandinava	535	545	535	545	545	555	515	525
cartoncini patinati in fogli								
GD2 bianco grigio	660	680	620	700	620	700	550	640
GT2 bianco bianco	635	715	655	735	655	735	585	670
GT3 bianco bianco std	575	655	595	675	595	675	525	630
bianco bianco alto spes.	935	995	925	985	925	985	890	980

Fonte: Ns elaborazioni su listini CCIAA di Milano, 2004-2005

I listini della carta per giornali da gennaio 2005 registrano aumenti più o meno sostenuti per tutte le tipologie. Il principale incremento si ha per la calandrata per quotidiani 45 g/mq, che dopo un anno di stazionarietà sale dai 525 euro/ton medi ai 565 euro/ton a gennaio per poi proseguire su questi livelli in tutti i sei mesi del 2005. Simili andamenti per la carta con legno in bobina, che da dicembre 2004 a gennaio 2005 è salita da 700 euro/ton a 737,5 euro/ton per poi flettere leggermente e arrivare a giugno al prezzo medio di 710 euro/ton e il patinato LWC rotocalco, salito a gennaio al prezzo medio di 760 euro/ton dai 720 euro/ton di dicembre 2004 e sostanzialmente rimasto stabile nei primi sei mesi dell'anno (a giugno si quota a 750 euro/ton). Unico andamento leggermente diverso è quello della carta con legno in fogli, che già nel 2004 aveva fatto registrare un lieve aumento nei mesi centrali dell'anno per chiudere sostanzialmente a pari livello di gennaio 2004 e ha ricominciato il 2005 con un medesimo *trend* a parabola.

Le carte da imballo, invece, sono caratterizzate da prezzi in calo: *kraft* avana dopo un inizio brillante sulla falsa riga di quanto ottenuto nei mesi finali del 2004 torna ai livelli di inizio 2004 (920 euro/ton medi), così pure per *kraft* bianca con PE che dopo un 2004 senza oscillazioni ha avuto un secondo trimestre del 2005 in lieve riduzione (dai 1685 euro/ton di gennaio ai 1540 euro/ton di giugno).

Nel comparto delle carte per ondulatori il *trend* è simile per tutte le tipologie

analizzate. Infatti, dopo un 2004 in aumento nei primi nove mesi dell'anno si segnalano dei cali in tutti i listini a partire da ottobre-novembre, accentuatissimi da febbraio 2005. Unico valore sostanzialmente stabile la semichimica scandinava. Lo stesso *trend* mostrano i cartoncini patinati che, dopo un 2004 stabile, da febbraio 2005 hanno listini in discesa.

Sostanzialmente, quindi, il 2005 ha portato ad una riduzione dei listini per carta da involgere, per ondulatori e cartoncini, mentre un aumento per la carta da giornali.

Le prospettive 2005

I primi due trimestri del 2005 hanno presentato un ulteriore incremento della produzione del 2,8% rispetto al primo semestre 2004, sostenuto soprattutto dalle carte patinate per la stampa (+10% su base annua) grazie alla ripresa degli investimenti pubblicitari e alle minori produzioni finlandesi. Le consistenze dei magazzini pari a quasi 28 giorni di produzione sono lievemente superiori a quelle dell'anno passato (27,8 giorni). Le attese sono incerte ed improntate a cautela soprattutto per la domanda estera, che sconta le continue debolezze del dollaro sull'euro e la difficile congiuntura mondiale.

Tabella 2.4: Produzione, Import, Export e Consumo apparente nel I semestre 2005.

valori in tonnellate	CARTA E CARTONI PER IMBALLAGGIO			CARTE PER USI GRAFICI	CARTE PER USO IGIENICO-SANITARIO	ALTRI TIPI DI CARTA	TOTALE PRODUZIONE CARTARIA
	Carte e cartoni per cartone ondulato	Cartoncino per astucci	Altre carte e cartoni per involgere ed imballo				
PRODUZIONE	1.435.514	331.688	591.104	1.774.733	731.571	277.181	5.141.791
IMPORT	646.440	252.227	238.626	1.292.178	34.949	35.718	2.500.138
EXPORT	129.602	218.940	218.931	742.484	368.282	40.460	1.718.699
CONSUMO APPARENTE	1.952.352	364.975	610.799	2.324.427	398.238	272.439	5.923.230

Fonte: Elaborazioni Assocarta su dati ISTAT e stime Assocarta

2.2 Le materie prime vergini

2.2.1. L'andamento a livello internazionale

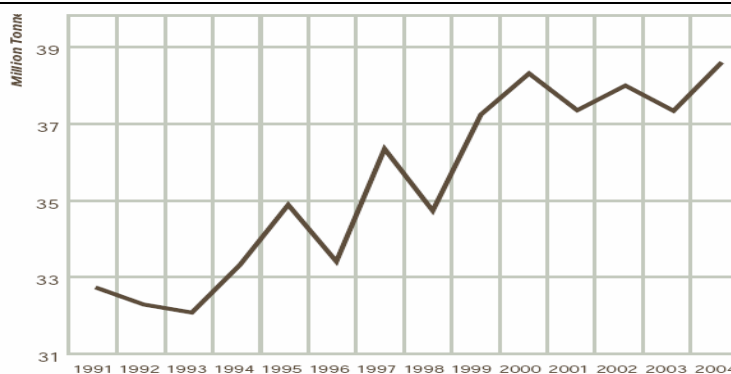
La produzione di cellulosa

La produzione di materie prime registra un aumento della cellulosa chimica prodotta pari al 3% e del 4% per quella meccanica. Dal 1991 ad oggi la percentuale annua di aumento della produzione di cellulosa è stata del 1,9%, passando dai quasi 33 milioni di tonnellate del 1991 alle quasi 39 milioni di tonnellate del 2004 (Figura 2.6).

Secondo i dati CEPI, la produzione di carta e cartone nel 2005 continua a ritmi assai sostenuti, tanto da far registrare nel primo quadrimestre un valore pari a 25,3 milioni di tonnellate, picco storico mai raggiunto prima (+1,7% su base

annuale). Sul fronte della cellulosa, la produzione è stata anch'essa in aumento del 1,5% rispetto allo stesso periodo del 2004, con un incremento maggiore (+1,9%) della produzione chimica pari a 6.680 mila tonnellate rispetto a quella meccanica, pari a 3.589 mila tonnellate (+0,8%).

Figura 2.6: Produzione di cellulosa nei Paesi CEPI dal 1991 al 2004.



Fonte: CEPI, 2005

L'andamento dei prezzi

A livello di prezzi, si nota una certa ciclicità per le diverse cellulose, con picchi durante i mesi intermedi dell'anno ed in discesa in chiusura di anno. Le quotazioni delle cellulose principali (NBSK, *Eucalyptus*, *Birch*, BCTMP vedi Figura 2.7) registrano notevoli risalite già in chiusura di 2004, poi confermate e incrementate con i primi mesi del 2005.

Durante tutto il 2004, infatti, le quotazioni delle cellulose hanno fatto registrare significativi rialzi, giungendo in alcuni casi a toccare picchi che non si vedevano dalla metà degli anni novanta.

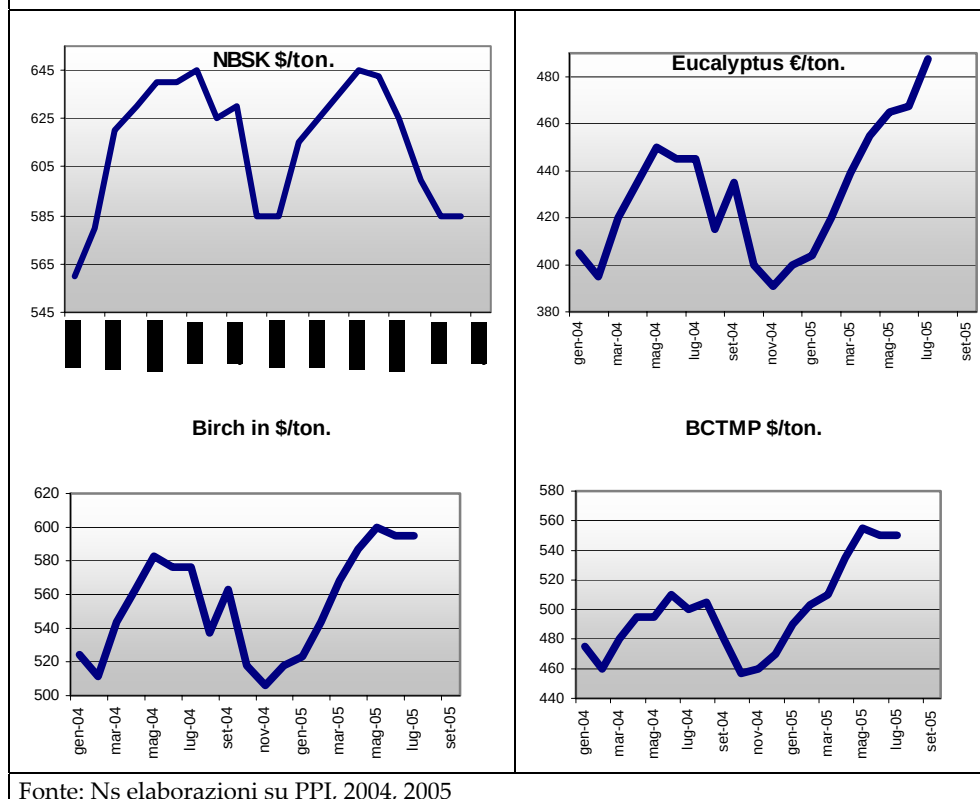
Il prezzo dell'NBSK è quello che ha chiuso meglio il 2004, salendo dell'11% da inizio a fine anno (da 560 /ton. a 625/ton), con prospettive di ulteriore ascesa, mantenendo l'ormai consueto grafico a parabola che caratterizza il mercato della cellulosa bianchita a fibra lunga.

La tipologia *eucalyptus* nel corso del 2004 ha avuto notevoli oscillazioni per poi chiudere con un valore pressoché stazionario rispetto alla quotazione di gennaio (404 €/ton). Con l'anno nuovo, però, è ripresa la salita che ha caratterizzato tutta l'estate, fino a superare il picco massimo raggiunto l'anno passato (nel 2004: 450 €/ton a maggio e nel 2005: 487,5 €/ton a luglio). Ad agosto 2005 l'aumento è di oltre 9 punti percentuali rispetto allo stesso mese del 2004 e di oltre il 20% se si paragona al valore di inizio anno (404 €/ton).

Sviluppi simili per *Birch* e BCTMP⁵, che nel 2004 presentano un andamento ciclico a parabola rovesciata, proprio come la NBSK, e nel 2005 registrano una notevole crescita, che sembra assestarsi sui valori massimi di luglio.

⁵ BCTMP indica la Bleached Chemical Thermo-Mechanical Pulp.

Figura 2.7: Quotazioni delle cellulose



Fonte: Ns elaborazioni su PPI, 2004, 2005

La *Birch* nel 2004 chiude con un valore identico a quello di apertura di anno (404 \$/ton.) sebbene a maggio abbia fatto segnare il prezzo massimo a 583 \$/ton, valore replicato e superato a maggio 2005, quando si arriva a 600 \$/ton per poi assestarsi a 595 €/ton nei mesi seguenti.

Da ultimo, BCTMP guadagna il 3,15% in un anno. Come per le altre tipologie, il valore ha subito notevoli fluttuazioni in corso di anno, che lo hanno portato al valore massimo di 505 \$/ton nei mesi estivi, in ritardo di qualche mese rispetto ai picchi fatti registrare dalle altre cellulose. Il listino ha iniziato il 2005 in forte rialzo, superando nettamente il picco del 2004 e guadagnando altri 12 punti percentuali in un anno.

In generale, tutte le quotazioni delle cellulose nell'estate 2005 sono in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I principali produttori di cellulosa già a gennaio avevano dichiarato prezzi in aumento.

In estate le quotazioni di NBSK ed *Eucalyptus* si sono avvicinate. Taluni analisti sostengono che il divario tra i due *grades* andrà a riaprirsi perché dovuto ad una serie di fattori congiunturali che hanno distorto il mercato, quali la riduzione della produzione di NBSK causata dalle agitazioni sindacali finlandesi. Secondo questa interpretazione, lo *spread* si riaprirà una volta recuperati gli usuali livelli di produzione della NBSK.

Il fattore determinante l'andamento dei mercati del secondo quadrimestre 2005 è stato, infatti, l'interruzione della produzione di NBSK conseguente agli scioperi che hanno colpito i principali produttori finlandesi da maggio e

conclusi a luglio 2005 con la firma del nuovo contratto nazionale.

Alcuni analisti attendevano a settembre prezzi di NBSK in calo per il recupero della piena capacità produttiva. Il contingentamento della produzione aveva, infatti, generato nuovi equilibri nel mercato proprio nel momento in cui ci si attendevano listini fiacchi. Le imprese, tuttavia, riusciranno a produrre adeguatamente solo da settembre-ottobre, generando pressione al rialzo sui prezzi di NBSK e, contemporaneamente, una riduzione dei prezzi di *Eucalyptus* a partire, però, solo dalla fine del terzo quadrimestre.

La domanda

La domanda di cellulosa chimica nei Paesi CEPI è salita di oltre 5 punti percentuali nel 2004, con un aumento considerevole della quota destinata all'esportazione, che negli ultimi 3 anni continua a tassi crescenti. Nel 2004 l'export CEPI verso Paesi asiatici si attesta al +35%, dopo il +34% del 2003, mentre la quota verso Paesi europei non CEPI è stata in crescita del +21%.

Contemporaneamente è aumentato anche il tasso di importazione dell'area di un 2%. Il flusso in entrata dell'area riguarda per il 35% il nord America e per il 41% i Paesi europei non CEPI.

Ne risulta che il consumo apparente per i Paesi CEPI nel 2004 è cresciuto del 3,1%, superiore alla media dei Pil dei Paesi stessi.

Le spedizioni e le scorte

Una particolare attenzione merita il valore delle spedizioni che viene segnalato da AFPA⁶ per la cellulosa chimica (tabella 2.5). Si registra un andamento stabile rispetto al passato, con valori in linea coi *trend* storici. Unica eccezione il mese di luglio, quando lo stop finlandese ha ridotto le spedizioni del 9,5% rispetto a giugno e del 6,5% su base annuale.

Tabella 2.5: Dati mondiali sulla cellulosa chimica (AFPA).

dati in 000 ton	gen-04	feb-04	mar-04	apr-04	mag-04	giu-04	lug-04	ago-04	set-04	ott-04	nov-04	dic-04	gen-05	feb-05	mar-05	apr-05	mag-05	giu-05	lug-05
Tot. spedizioni	3.009	3.136	3.373	2.955	3.153	3.030	2.902	3.029	3.061	3.359	3.122	3.549	3.022	3.102	3.258	3.011	3.062	3.151	2.867
bleached softwood kraft	1.581	1.623	1.699					1.561	1.536	1.724	1.626	1.864	1.618	1.618	1.677	1.599	1.615	1.704	
bleached hardwood kraft	1.427	1.369	1.461					1.299	1.338	1.474	1.326	1.489	1.258	1.314	1.382	1.269	1.299	1.250	
unbleached kraft	137	101	169					134	148	132	134	160	104	135	156	133	137	152	
sulfite	43	43	44					35	38	30	35	36	42	36	43	41	40	44	
Spedizioni per destinazione																			
Nord America	557	604	625	601	652	655	632	633	647	623	665	787	710	663	746	654	686	713	
Western Europe	1.369	1.401	1.447	1.290	1.407	1.263	1.232	1.312	1.304	1.436	1.354	1.348	1.327	1.320	1.312	1.272	1.277	1.252	
Eastern Europe	56	58	53	45	54	48	61	63	59	65	54	61	53	57	62	61	51	53	
Latin America	154	145	147	161	208	183	176	172	179	171	175	178	158	143	162	168	173	176	
Japan	206	227	227	218	211	211	207	210	211	236	210	216	200	201	197	218	192	189	
China	278	286	401	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	391	443	208	321	306	230	263	311	
Asia/Africa/Oceania	389	416	473	639	621	671	595	638	660	828	669	526	366	398	473	407	420	456	
Days of supply	36	31	34	32	33	34	38	41	40	35	35	31	34	32	33	34	35	33	38

Fonte: Ns elaborazioni su PPI This Week, 2004-2005

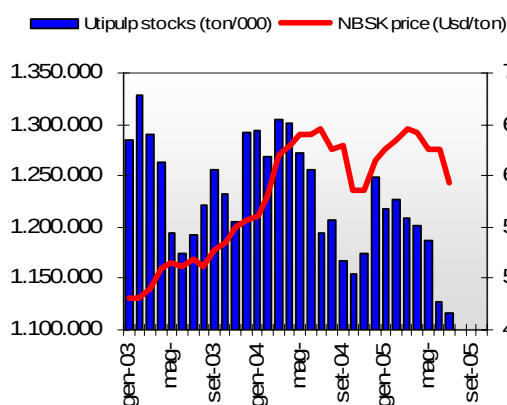
⁶ AFPA rappresenta all'incirca l'85% del commercio mondiale di cellulosa chimica e comprende: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Finlandia, Francia, Giappone, Marocco, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Sud Africa, Sud Korea, Spagna, Svizzera, Svezia e USA.

Le scorte hanno toccato quest'anno i minimi storici per Utipulp; anche Europulp torna ai livelli più bassi dal 2003.

Le motivazioni di tali cali negli *stock* sono da ricercarsi nell'utilizzo da parte delle cartiere delle scorte in attesa della riduzione dei prezzi conseguente alla ripresa a pieno regime dell'attività dei produttori nordici. Ciò è confermato dal fatto che, mentre le scorte calano, aumenta il consumo di cellulosa.

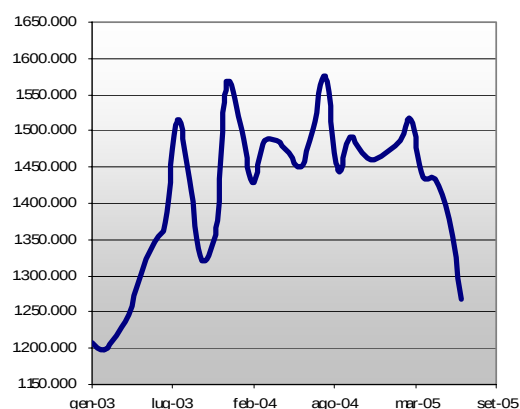
Figura 2.8 L'andamento delle scorte (valori in tonnellate).

Presso i consumatori europei



Fonte: Utipulp 2003-2005

In giacenza presso i porti europei.



Fonte: Europulp 2003-2005

2.2.2. La situazione italiana

La produzione
italiana

La produzione di cellulosa in Italia nel 2004 è cresciuta del 2,8% rispetto al 2003 e si attesta alle 491.000 tonnellate. Si riducono, invece, del 3,7% le quantità importate su base annuale (vedi tabella 2.6).

Tabella 2.6: Paste di legno: Produzione-Import-Export-Consumo apparente.

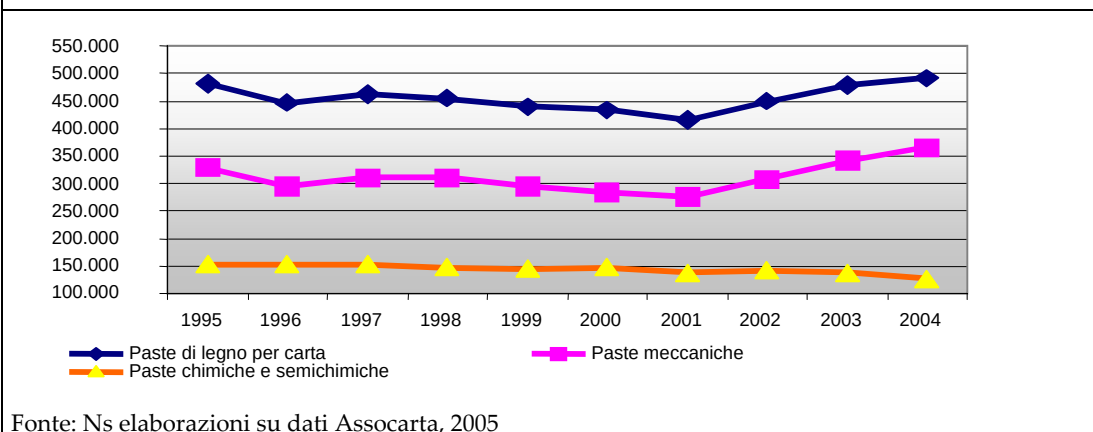
Periodo 2003-2004	PRODUZIONE			IMPORT			EXPORT			CONSUMO APPARENTE			Esp. Tot.		Imp. Tot.	
1000 TONNELLATE	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	%	2003	2004	2003	2004
PASTE DI LEGNO TOTALI (1)	4779	4914	28%	3322	3254	-37%	238	179	-248%	3864	3739	-28%	50%	38%	882%	873%
Macerata (1)	3114	3648	69%	1435	1364	-49%	80	62	-225%	4768	4950	38%	23%	17%	301%	276%
Chimiche e semichimiche (1)	1366	1266	-73%	3247	3120	-37%	157	117	-255%	3396	3249	-37%	115%	92%	964%	965%

Fonte: Ns elaborazioni Assocarta, 2005

Nel mix di cellulose si nota un calo di oltre il 7% della chimica e semichimica. Tale dato è più significativo se considerato all'interno del *trend* storico (fig. 2.9) della produzione di cellulosa in Italia dal 1995 ad oggi. Si nota, infatti, che dopo un andamento simile delle tre diverse tipologie, dal 2001 i tre tipi divergono: le paste chimiche e semichimiche segnano variazioni in negativo dei volumi prodotti con un peggioramento accentuato negli ultimi due anni (dal 2002 al 2003: -3,2% e dal 2003 al 2004: -7,3%); le paste di legno e quelle

meccaniche sono cresciute. Dal 2001 ad oggi la produzione delle paste di legno è aumentata del 19,5%, recuperando e superando il calo degli ultimi anni Novanta. Contemporaneamente le paste meccaniche sono quelle che fanno segnare l'incremento maggiore con un +31,8% negli ultimi quattro anni.

Figura 2.9: L'andamento della produzione di paste in Italia dal 1995 al 2004 (ton.)



Il consumo

Complessivamente il **consumo apparente** si è ridotto di quasi il 3%, passando dalle 3.846 mila tonnellate del 2003 alle 3.738 mila tonnellate del 2004 per le paste di legno; in calo ancora maggiore le chimiche e semichimiche (-3,7% in un anno), mentre in aumento del 3,8% sono le paste meccaniche, che vedono una riduzione dell'incidenza netta delle importazioni sul consumo (dal 30,1% del 2003 al 27,6% del 2004). Una quota sempre più significativa in Italia viene, infatti, ricoperta dai maceri, come verrà evidenziato nei prossimi paragrafi.

Le importazioni

In termini di provenienza delle **importazioni**, quasi la metà viene dai produttori nord-americani (il 42,3% del totale nel 2004, in lievissimo aumento dal 2003), seguiti a distanza dall'Europa. La Svezia copre il 9,1% del fabbisogno nazionale (sostanzialmente invariata) così come il Brasile che in un anno ha aumentato la propria penetrazione sul mercato italiano del 14,2%, a testimoniare la conversione verso l'*eucalyptus* adottata anche dai compratori italiani. Nelle importazioni complessive, infatti, si registra una tendenza a maggiori volumi di cellulose a fibra corta a scapito delle cellulose fibra lunga.

I prezzi

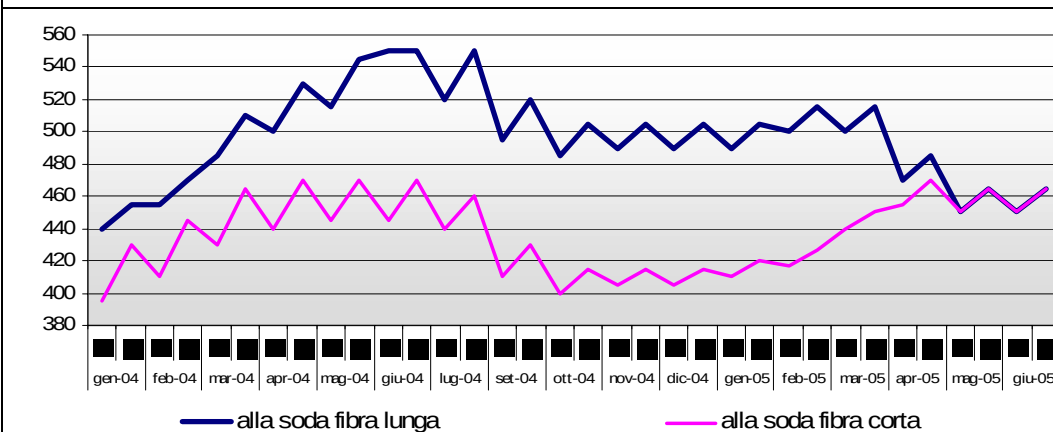
Tale cambiamento di tendenza ha generato un innalzamento dei listini della cellulosa fibra corta e un abbassamento di quelli dell'altra tipologia fino a raggiungere un sostanziale equilibrio tra i due (vedere figura 2.10).

Tabella 2.7: I listini delle cellulose in Italia

CELLULOSE (Euro/ton)	gen-04		giu-04		dic-04		giu-05	
	min	max	min	max	min	max	min	max
gregge meccaniche	380	405	380	400	380	400	375	395
bianchite meccaniche	385	400	395	410	385	395	385	395
gregge soda fibra lunga	400	425	400	425	395	420	385	410
alla soda fibra lunga	440	455	550	550	490	505	450	465
alla soda fibra corta	395	430	445	470	405	415	450	465

Fonte: Ns elaborazioni su CCIAA di Milano, 2004-2005

Figura 2.10: Andamento dei prezzi delle cellulose a fibra lunga e corta in Italia.



Fonte: CCIAA di Milano, 2004-2005

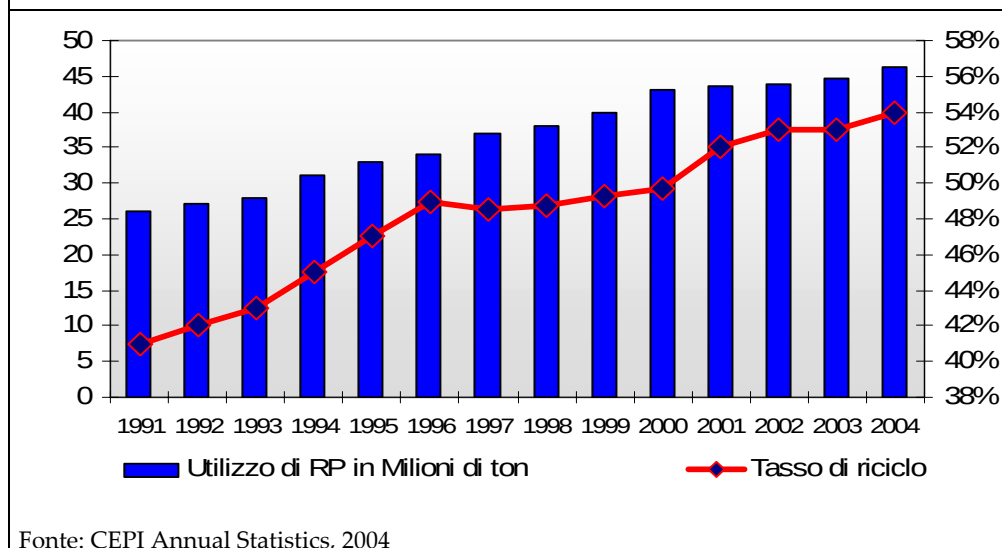
2.3. La recovered paper

I trend sul mercato internazionale

Il mercato internazionale dei maceri sta continuando a crescere sia in termini di domanda che di offerta. Nei Paesi CEPI l'utilizzo della *recovered paper* è in continua crescita, come riportato in figura 2.11.

Nel 2004 i Paesi CEPI hanno raccolto 51,5 milioni di tonnellate di maceri, di cui 5,9 milioni sono stati destinati all'esportazione e 0,3 importati, per un consumo apparente destinato alla produzione di carta e cartoni di 46,5 milioni di tonnellate.

Figura 2.11: L'uso di *recovered paper* e il tasso di riciclo nei Paesi CEPI.



Rispetto al 2003, si ha una contrazione delle importazioni dell'8,6%, a fronte di esportazioni al di fuori dei territori CEPI in aumento del 36,4% e di una crescita della raccolta apparente interna del 7,5%. I volumi diretti all'estero sono principalmente indirizzati verso l'Asia (nel 2004 ben 5.406.000 tonnellate), in aumento del 40,5% in un solo anno. (tabella 2.8).

Tabella 2.8: Export dei Paesi CEPI.

CEPI RECOVERED PAPER export 2002-2004				
dati in 1000 ton.				
	2002	2003	2004	% 2004/2003
Non CEPI Europa	448	362	359	-0,8%
Nord America	19	25	18	-28,0%
America Latina	13	5	16	220,0%
Asia	3.652	3.849	5.406	40,5%
Resto del mondo	87	63	70	11,1%
Totale	4.219	4.304	5.869	36,4%

Fonte: CEPI Annual Statistics, 2004

Il comparto che fa maggior ricorso al macero è quello dell'imballaggio (61,7%), seguito dai giornali e dalle carte grafiche (tabella 2.9).

Tabella 2.9: Utilizzo dei maceri nei diversi settori

UTILIZZO DI MACERI NEI DIVERSI SETTORI				
<i>dati in /000 ton.</i>	Tonnellate utilizzate	% utilizzo settoriale	Totale carta prodotta	Tasso di utilizzo
Newsprint	9.001	19,4%	11.265	79,9%
Altre carte grafiche	3.298	7,1%	38.509	8,6%
TOT CARTE GRAFICHE	12.299	26,5%	49.774	24,7%
Imballi primari	20.880	44,9%	23.032	90,7%
Cartoni	3.371	7,3%	8.117	41,5%
Altri imballaggi	4.410	9,5%	8.148	54,1%
TOTALE IMBALLAGGI	28.661	61,7%	39.297	72,9%
Casalinghi e sanitari	3.624	7,8%	6.146	59,0%
Altro	1.891	4,1%	4.271	44,3%
TOTALE	46.475	100,0%	99.488	46,7%

Fonte: CEPI Annual Statistics, 2004

Il crescente peso della recovered paper

Nel 2004, su 99,5 milioni di tonnellate di carta prodotta, i pesi percentuali della materia prima vergine e di quella seconda tendono a pareggiarsi. Infatti, 48,4 milioni sono da materia prima vergine contro i 46,5 da *recovered paper*. La rimanente fetta di 4,6 milioni di tonnellate è costituita da materiali non fibrosi. Emerge chiaro il *trend* di avvicinamento tra l'utilizzo di maceri e di cellulosa vergine nei Paesi CEPI. Nel 2003, infatti, lo *spread* tra i due valori era di oltre 2,7 milioni di tonnellate, mentre a fine 2004 è sceso a 1,9.

Confrontando il mercato europeo dei maceri con gli altri due principali mercati mondiali (USA e Cina), si nota come negli ultimi cinque anni vi sia stato un progressivo cambiamento nelle posizioni di forza e nelle dinamiche tra Paesi. Come risulta dalla tabella 2.10, la crescente domanda cinese ha assorbito le esportazioni dei principali produttori di maceri, Usa in testa. L'importazione del colosso asiatico è cresciuta in cinque anni di oltre il 110%, andando a modificare l'equilibrio del mercato.

Cresce la raccolta e l'export europeo...

Le politiche ambientali hanno contribuito a promuovere, soprattutto nel continente europeo, sistemi di raccolta differenziata, nei quali la carta occupa un posto preminente. Questo processo ha generato un aumento dei maceri a disposizione sul mercato del vecchio continente, a fronte di una più modesta crescita della domanda interna, innescando processi di esportazione significativi. Esempi evidenti sono la Francia e l'Italia. Il mercato dei maceri di Oltre-Alpe da importatore netto è passato ad un saldo positivo della bilancia commerciale a partire dal 2003, per diventare nel 2004 un soggetto di rilievo all'interno del contesto europeo, con oltre 1,6 milioni di tonnellate esportate (+76,4% in 5 anni). Medesima sorte si sta verificando per l'Italia (di cui si dirà più dettagliatamente nel prossimo paragrafo) che dal 2004 è diventata esportatrice netta di maceri con le sue 602 mila tonnellate dirette all'estero.

...e cambia il peso dei Paesi

Tra i Paesi europei che già giocavano un ruolo significativo sul mercato internazionale dei maceri, si trovano due diverse posizioni. La Gran Bretagna è riuscita negli anni a proseguire un *trend* di crescita dell'export assai rilevante (dai 607 mila di tonnellate del 2000 agli oltre 3 milioni del 2004). La Germania,

invece, vede progressivamente ridursi la propria quota all'esportazione (-10,6% in 5 anni) andando a peggiorare la propria bilancia commerciale con l'estero. Dagli inizi del 2000 ad oggi ha perso quote di mercato a favore dei nuovi Paesi europei che si sono affacciati sul mercato internazionale.

Va, a tal proposito, evidenziato che tutti gli Stati europei citati hanno visto crescere in questi anni il consumo apparente. La Gran Bretagna registra il tasso di crescita negli anni più elevato (+82,8%), seguita a distanza dall'Italia (+23%) e dalla Francia (+21%). La Germania è la sola ad avere un aumento del consumo apparente più ridotto (+4,3% in cinque anni). Il calo delle esportazioni tedesche può trovare spiegazione anche alla luce dell'andamento dei prezzi. Come risulta dai successivi grafici, i produttori di maceri tedeschi hanno i prezzi più elevati del mercato europeo: questo spiega in parte la perdita di competitività a livello internazionale.

Il mercato USA dei maceri è in continua espansione trainato però dall'esportazione più che dal consumo interno. Per far fronte all'esigenza di nuovi volumi di maceri destinati anche all'export fa ricorso a sempre maggiori importazioni (+98%), visto che la produzione nazionale è sostanzialmente invariata dal 2000 ad oggi (-0,6%).

Il vero motore, però, è la Cina con una raccolta in aumento ad un tasso decisamente inferiore rispetto a quello della domanda, che viene soddisfatta grazie all'aumento considerevole dell'importazione (+113% in 5 anni), dando luogo ad un saldo commerciale negativo di oltre 10 milioni di tonnellate e in peggioramento del 4,5% in 5 anni.

*Esplode il consumo
e l'import cinese*

Tabella 2.10: Produzione-Import ed Export di maceri dei principali Paesi

Quantità in /000 ton.	Anni	Produzione	Import	Export	Saldo con l'estero (export-import)	Consumo apparente
GERMANIA	2000	10.992.000	1.359.000	4.045.000	2.686.000	8.306.000
	2001	11.526.000	1.625.000	3.924.000	2.299.000	9.227.000
	2002	12.038.000	1.771.000	3.430.000	1.659.000	10.379.000
	2003	12.449.000	2.186.000	3.307.000	1.121.000	11.328.000
	2004	13.219.000	2.566.000	3.616.000	1.050.000	12.169.000
FRANCIA	2000	5.775.000	1.379.847	911.274	468.573	6.243.573
	2001	5.571.000	1.089.596	1.025.032	64.564	5.635.564
	2002	5.705.000	1.181.093	1.129.078	52.015	5.757.015
	2003	5.783.000	1.256.672	1.353.424	96.752	5.686.248
	2004	5.942.000	1.121.217	1.607.850	486.633	5.455.367
UK	2000	5.365.000	142.000	607.000	465.000	4.900.000
	2001	5.365.000	51.311	726.116	674.805	4.690.195
	2002	5.365.000	75.895	1.233.603	1.157.708	4.207.292
	2003	6.405.000	100.114	2.005.227	1.905.113	4.499.887
	2004	7.642.000	86.517	3.103.508	3.016.991	4.625.009
ITALIA	2000	5.057.241	741.000	218.000	523.000	5.580.241
	2001	5.098.000	667.000	257.000	410.000	5.508.000
	2002	5.257.214	680.813	418.704	262.109	5.519.323
	2003	5.288.000	589.070	528.392	60.678	5.348.678
	2004	5.474.000	497.902	601.791	103.889	5.370.111
USA	2000	43.370.000	255.000	9.896.000	9.641.000	33.729.000
	2001	41.212.397	297.379	9.553.431	9.256.052	31.956.345
	2002	41.596.980	373.216	10.343.015	9.969.799	31.627.181
	2003	43.033.995	362.271	12.611.403	12.249.132	30.784.863
	2004	43.102.232	505.739	12.821.280	12.315.541	30.786.691
CINA	2000	15.792.000	4.914.711	206.515	4.708.196	20.500.196
	2001	16.344.000	7.579.611	205.615	7.373.996	23.717.996
	2002	16.344.000	8.033.511	205.715	7.827.796	24.171.796
	2003	16.344.000	10.474.606	205.800	10.268.806	26.612.806
	2004	16.344.000	10.474.606	205.800	10.268.806	26.612.806

Fonte: Ns elaborazioni su FAO

L'andamento dei prezzi

I **prezzi** dei maceri in Europa (tabella 2.11) registrano ancora valori difformi tra i principali Paesi: Italia, Francia, Germania e Inghilterra. L'andamento generale dei listini è di tendenziale stabilità se non ribasso (figura 2.12).

Tabella 2.11: Listini dei maceri in Europa dal I trim. 2004 al II trim. 05

€/ton	Italia						Germania						Francia						UK					
	I trim.04	II trim.04	III trim.04	IV trim.04	I trim.05	II trim.05	I trim.04	II trim.04	III trim.04	IV trim.04	I trim.05	II trim.05	I trim.04	II trim.04	III trim.04	IV trim.04	I trim.05	II trim.05	I trim.04	II trim.04	III trim.04	IV trim.04	I trim.05	II trim.05
1.02 Mixed PB	25,0	26,7	27,5	26,3	28,5	28,5	52,7	56,9	53,7	55,3	50,3	54,5	34,3	37,8	31,5	29,0	27,3	97,0	25,0	26,7	27,5	26,3	28,5	28,5
1.05 OCC	62,0	60,3	55,5	54,5	54,7	58,0	na	na	na	na	na	na	54,8	55,7	51,0	48,8	49,5	53,3	42,7	43,7	44,0	44,5	42,5	50,0
1.11 Sorted graphic paper for deinking	84,3	78,8	73,0	71,2	66,8	65,8	86,2	87,8	80,3	75,2	70,8	72,3	63,8	62,5	54,0	49,7	46,7	48,3	45,0	42,5	42,5	43,3	43,2	43,0
2.01 Newspapers	84,5	79,5	74,5	73,8	71,7	70,3	103,3	103,3	106,3	102,5	100,0	100,5	na	na	na	na	na	na	57,2	54,0	54,0	54,0	53,7	53,5
3.18 White																								
Woodfree shavings	170,0	166,3	162,5	162,5	167,5	161,7	375,8	376,7	387,5	387,5	387,5	387,5	252,5	276,7	250,0	246,7	242,5	242,5	186,7	162,5	162,5	192,5	167,5	167,5

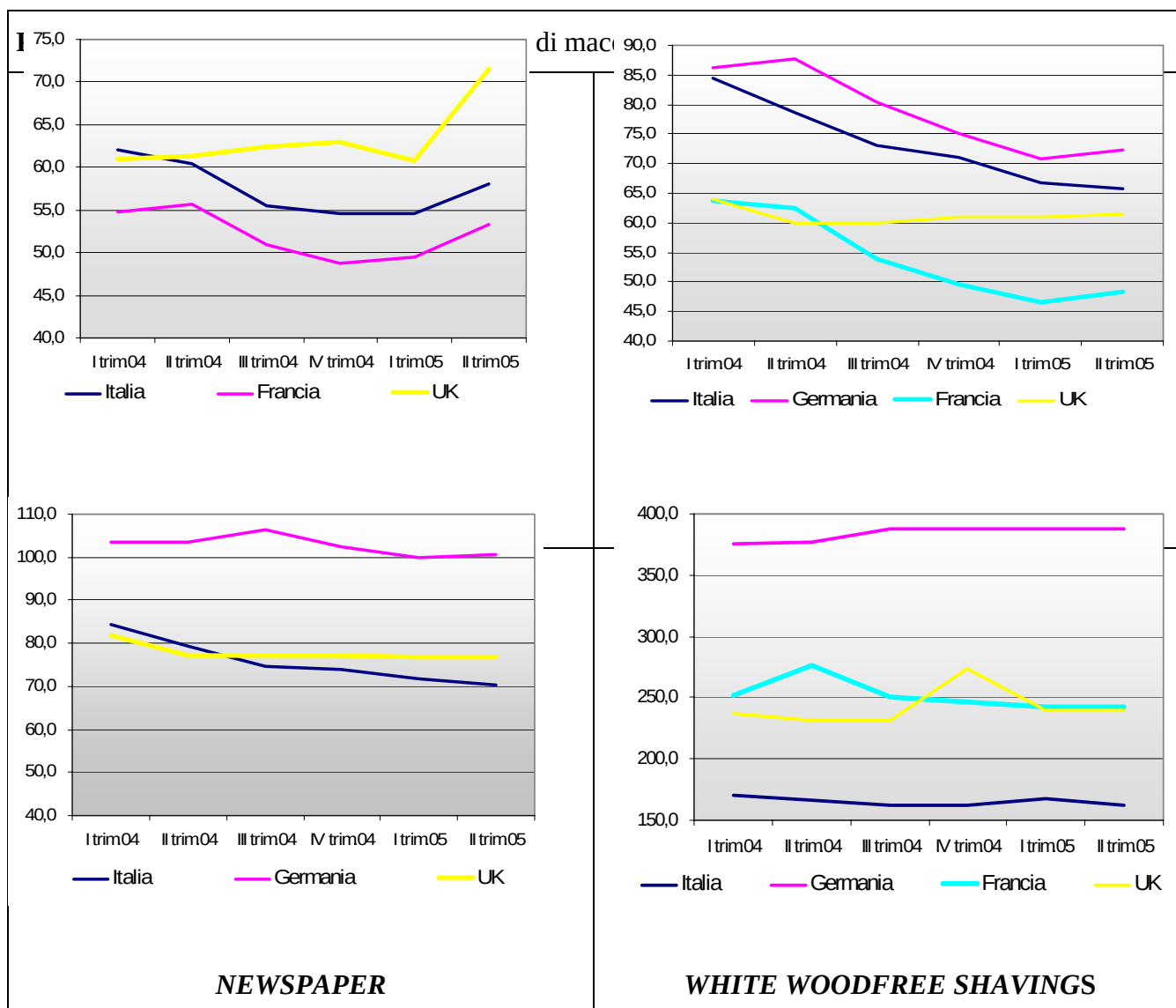
Fonte: Ns elaborazioni su Euwid

Il listino della OCC dopo un primo trimestre del 2004 in salita nei diversi Paesi ha riportato valutazioni in calo in Francia e Italia, mentre ha proseguito una lieve salita in UK fino a fine 2004 per poi registrare anche qui un lieve calo. Il 2005 è iniziato con OCC in ripresa e valori sempre più convergenti tra i diversi Stati. Sia in Italia che in Francia, però, il calo subito durante il 2004 non è stato recuperato e nell'arco di un anno la perdita si aggira intorno al 4%.

Per quanto riguarda la tipologia *sorted graphic paper for deinking*, il listino nei diversi Paesi segue un analogo andamento, con i valori in forte calo fin dall'inizio del 2004. Solo nel secondo trimestre 2005 sembrano esserci segnali di ripresa. L'unico Paese in cui i valori sono rimasti sostanzialmente stabili è la Gran Bretagna, mentre negli altri Paesi il calo è si aggira intorno al 20%, con la Germania che registra il peggior risultato (-32% in un anno).

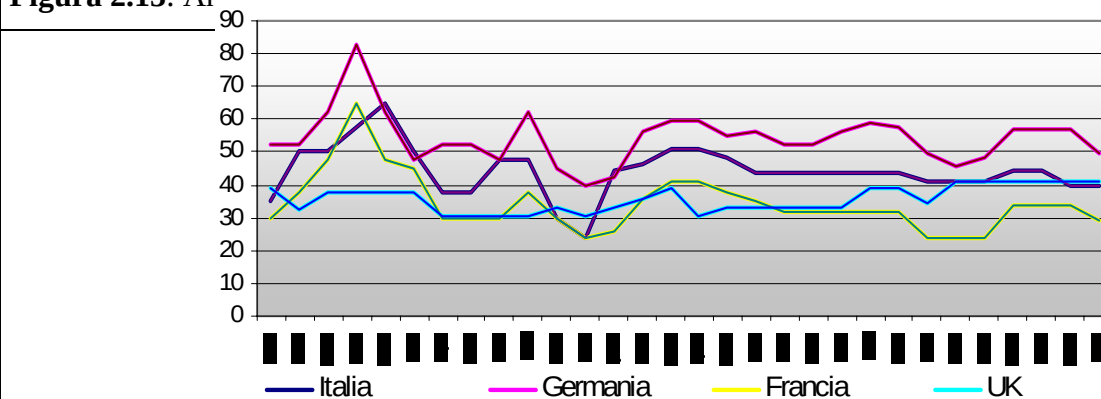
Sulle tipologie *newspapers* e *white woodfree shavings* i listini sono rimasti più stazionari. Uniche eccezioni la variazione al ribasso in Italia per i giornali vecchi dove il valore di mercato è sceso del 13% in un anno.

Da ultimo è interessante rilevare le quotazioni internazionali della tipologia 1.02 *Mixed P&B* (figura 2.13), dalle quali si evince che dopo un 2003 caratterizzato da un'oscillazione dei prezzi assai sostenuta (con l'unica eccezione della Gran Bretagna), il 2004 ha segnato un rialzo a inizio anno, per poi calare nei mesi centrali e recuperare in chiusura. I primi due trimestri del 2005 sembrano riprodurre la situazione dell'anno precedente, col listino in recupero all'inizio dell'anno e in calo nei mesi estivi.



Fonte: Ns elaborazioni EUWID

Figura 2.13: Andamento della D&R in Europa



Fonte: Ns elaborazioni EUWID

La convergenza delle quotazioni...

In generale, i prezzi dei maceri in Europa, pur mostrando ancora sensibili differenze tra i vari Paesi, stanno progressivamente assestandosi su livelli omogenei e convergono verso i valori più bassi. Ciò deriva da due ordini di fattori.

Da un lato, le cartiere stanno aumentando l'impiego di macero, stimolando così la raccolta. Tale situazione è evidente sul mercato tedesco, dove è fortemente aumentato sia il tasso di raccolta in alcune Regioni, e quindi l'offerta, sia le capacità di riciclo, con l'installazione crescente di impianti a base macero. Per effetto dei volumi crescenti di raccolta, aumentata anche negli altri Paesi UE, la Germania si sta lentamente adeguando ai prezzi applicati da questi ultimi per non perdere ulteriori quote di mercato internazionale.

Dall'altro, il mercato cartario sta vivendo un momento di equilibrio: mentre si riducono le scorte dei venditori di tutta Europa, continua a crescere il tasso di esportazione, specialmente per la domanda cinese. L'ingresso sul mercato del colosso asiatico fa sì che i prezzi dei maceri nel vecchio continente subiscano un livellamento verso il basso, poiché, gli ingenti volumi acquistati dalle cartiere del Far East consentono loro di spuntare prezzi più convenienti. L'import cinese è inoltre favorito dal progressivo venir meno delle tensioni sui noli marittimi. Oggi, è una prassi sempre più diffusa l'applicazione di questi prezzi anche per il mercato domestico europeo.

In Francia i prezzi riflettono le condizioni di mercato, che sono stazionarie e, nonostante il tasso di raccolta francese non sia tra i più alti in Europa, le capacità di riciclo aggiuntive del comparto *packaging* conseguenti agli investimenti fatti in tecnologia e impianti bastano a coprire la domanda interna ed a permettere l'esportazione.

Un caso particolare si registra per il mercato britannico. In Inghilterra, infatti, grazie alle quotazioni dei maceri sostanzialmente stabili nel tempo e assai basse se confrontate con gli altri Paesi, si assiste ad un fenomeno opposto a quello descritto per la Germania. I volumi esportati, soprattutto verso la Cina, sono venduti ad un prezzo superiore di quello del mercato interno. Secondo le ultime rilevazioni EUWID, ogni tonnellata venduta all'estero produce un ritorno di almeno 10 sterline superiore rispetto alle vendite nazionali.

2.3.2. I trend sul mercato italiano

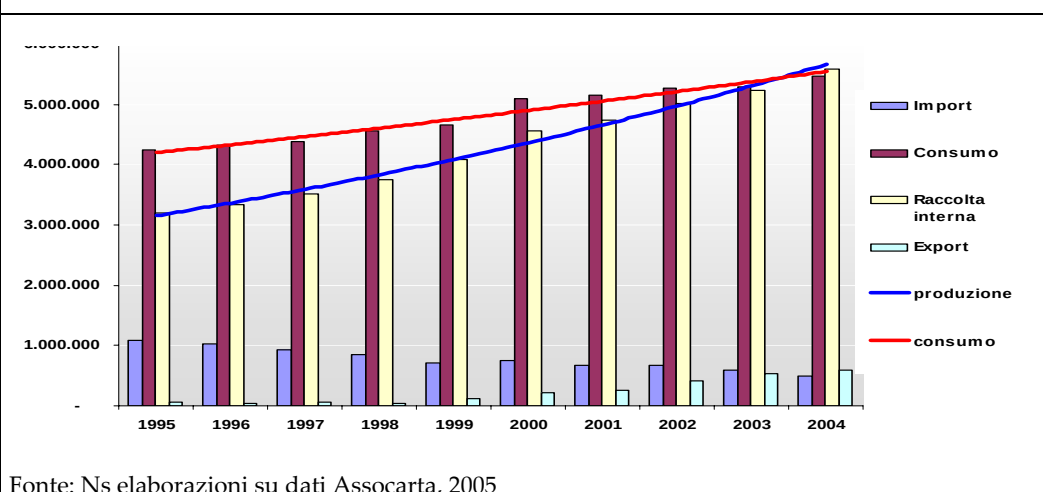
La raccolta continua a crescere

Il 2004 per il mercato italiano dei maceri è stato un anno positivo, con un utilizzo da parte delle cartiere di quasi 5,5 milioni di tonnellate.

In termini di produzione e flussi va sottolineata l'importante svolta da importatore ad esportatore netto che il nostro Paese ha effettuato proprio lo scorso anno (saldo netto di oltre 103 mila tonnellate). Il confronto tra i volumi prodotti, consumati e lo scambio con l'estero induce ad alcune considerazioni.

E' aumentata la raccolta differenziata permettendo l'ingresso di ulteriore materia alle fasi di riciclo e recupero. Il risultato conseguito in termini di raccolta è stato agevolato dall'opera di Comieco, con le sue 640 convenzioni stipulate al 31 dicembre 2004, contro le 586 del 2003 (265 Comuni convenzionati in più). La popolazione coinvolta dalla raccolta differenziata di carta e cartone in convenzione col Consorzio ha superato i 47 milioni. Tali dati si traducono in un aumento importante dei volumi di raccolta differenziata che confluisce sul mercato dei maceri. Il 2004 per Comieco ha portato alla raccolta di oltre 1,58 milioni di tonnellate che rappresentano all'incirca l'81% della raccolta complessiva di carta e cartone da superficie pubblica in Italia. L'aumentata raccolta ha fatto sì che sul mercato ci fosse più macero di quanto necessario per l'industria italiana, favorendo gli scambi con l'estero. Proprio la maggior disponibilità di materia prima seconda ha permesso una riduzione delle quantità importate (poco meno di 500 mila tonnellate, in riduzione del 15,3% dal 2003) e una maggiore spinta all'esportazione, con oltre 600 mila tonnellate e un tasso di crescita annuale del 13,9% (figura 2.14).

Figura 2.14: Raccolta. Import, Export e consumo di maceri in Italia (TON).



I principali mercati di sbocco dei maceri italiani (tabella 2.12) sono la Germania (26,9% dell'export nel 2004) e l'insieme degli altri Paesi europei con un ruolo centrale di Slovenia e Croazia (che assorbono insieme nel 2004 il

17,7% del totale dell'export italiano). Il mercato cinese è diventato una realtà solo dal 1999, mentre oggi è destinazione finale del 13,5% delle esportazioni di maceri italiani.

Tabella 2.12: Esportazioni per destinazione.								
Valori in /000 ton	Germania	Francia	UK	Altri EU	Usa	Cina	Resto del mondo	Totale annuale
1995	1,7	0,1	0	45,3	0	0	6,9	54
1996	1,1	0,7	0	27,3	0	0	4,5	33,6
1997	1,1	0,8	0	49,1	0	0	1,8	52,8
1998	1,8	0,6	0,1	32,1	0	0	7,2	41,8
1999	4,1	1,2	0,8	99,7	0	0,9	21	127,7
2000	23,5	1,3	0,2	152,9	0	7,4	32,6	217,9
2001	63,8	0,7	1,1	141,8	0,2	22	28,1	257,7
2002	107	30,4	0,1	201,1	0	43	37,1	418,7
2003	154,5	22,5	5,5	211	0,4	62	72,5	528,4
2004	161,8	56	0,1	236,5	0	81,4	66	601,8
Totale cumulato	520,4	114,3	7,9	1196,8	0,6	216,7	277,7	2334,4
Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat								

Le importazioni (tabella 2.13) evidenziano una forte riduzione delle quote tedesche (- 77,8% dal 1995 al 2004, con un calo più accentuato dal 2001 in poi) e dalla Francia (- 43,3% dal 1995 al 2004). Un tempo questi Paesi erano i nostri principali fornitori di maceri ed oggi diventano mercati di sbocco per la raccolta italiana. La contrazione dei volumi importati dai principali Paesi europei riflette l'andamento complessivo dell'import del nostro Paese (da 1,09 milioni di tonnellate del 1995 alle 497,9 mila tonnellate del 2004). Sostanzialmente stabili, invece sono le importazioni dal mercato USA, sebbene nell'ultimo anno si sia assistito ad una riduzione dei volumi di oltre il 6%.

Tabella 2.13: Importazioni per provenienza								
Valori in /000 ton	Germania	Francia	UK	Altri EU	Usa	Canada	Resto del mondo	Totale annuale
1995	553,1	158,8	17,5	198,4	137,9	12,4	11,2	1.089,3
1996	546,2	131,9	22,6	158,8	136,3	13,7	9,1	1.018,6
1997	492,2	134,6	72,6	131,9	67,7	16,8	10	925,8
1998	468,9	115,6	44,9	135,8	62,7	14	11,7	853,6
1999	315,9	119,3	30,1	156,3	64	10,7	9,9	706,2
2000	263,9	110	29,9	199,4	119,9	9,4	8,9	741,4
2001	254,5	103,7	33,5	170,8	90,9	13,1	7,6	674,1
2002	176,8	96,9	33,5	188,3	172	12,3	1	680,8
2003	192,8	81	24,5	150,7	127,7	9,3	3,1	589,1
2004	122,7	90	11,6	145,8	119,8	4,9	3,1	497,9
Totale cumulato	3.387,0	1.141,8	320,7	1.636,2	1.098,9	116,6	75,6	7.776,8
Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat								

La crescente indipendenza del mercato italiano dei maceri dall'estero è generata dall'incremento della raccolta: il tasso di raccolta del 2004 è stato infatti pari al 49,2% contro il 46,5% del 2003. E', inoltre, cresciuto il tasso di riciclo, arrivando al 48,3% rispetto al 47% del 2003.

Il tasso di utilizzo dei maceri nell'industria cartaria italiana ha raggiunto il

56,6%, crescendo nel 2004 di quasi un punto percentuale.

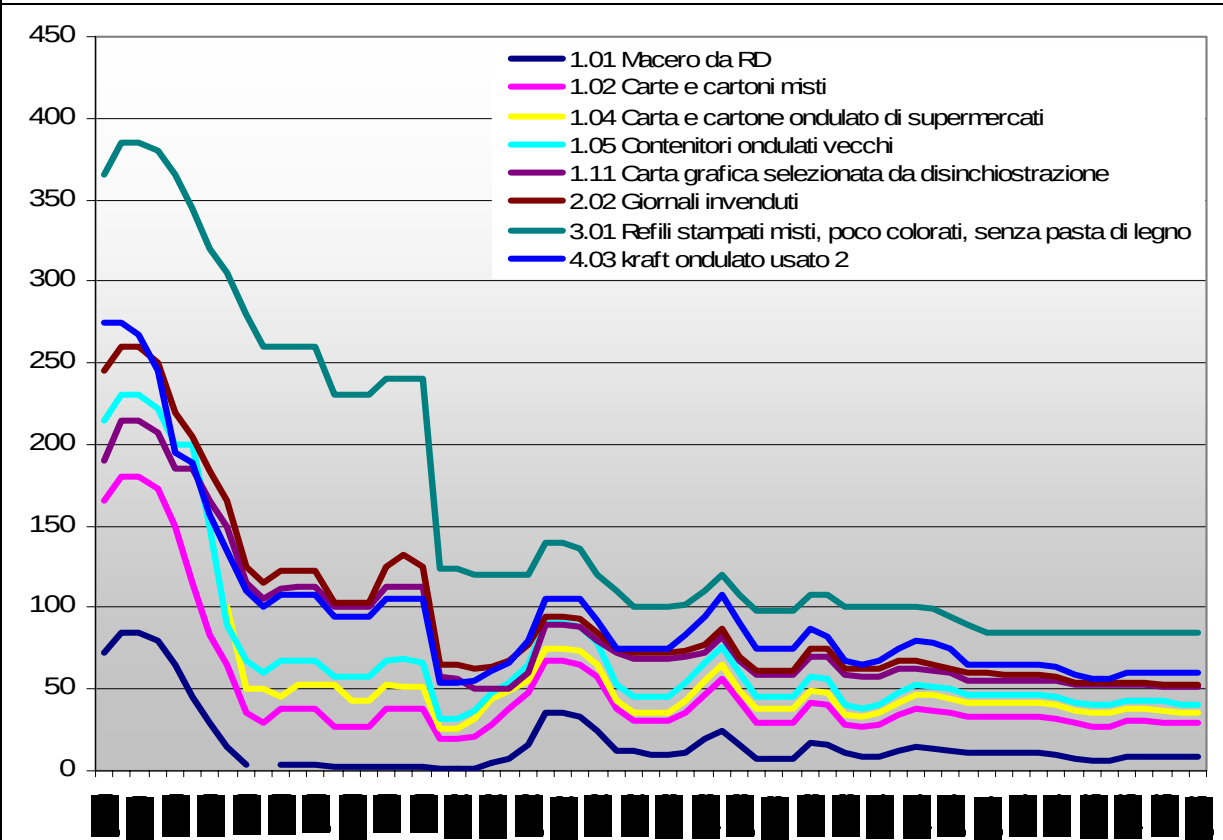
Tra i maceri le qualità maggiormente consumate sono gli ondulati ed i *kraft* (tipo 4.03) anche se in lievissimo calo dal 2003 ma con valori comunque attorno al 49% del totale dei maceri utilizzati all'anno. In calo il ricorso a maceri di qualità superiori, il cui consumo percentuale è sceso dal 12% al 11% in un anno; restano stabili i consumi di quotidiani e riviste (15%) e sale, al contrario, il ricorso a maceri di qualità miste, che coprono nel 2004 il 25% del totale dei maceri impiegati dalla produzione cartaria, guadagnando quasi due punti percentuali in un anno.

Nel primo semestre del 2005, la domanda dal sud est asiatico continua ad assorbire i maggiori quantitativi di maceri a disposizione per l'estero, inoltre, l'industria italiana del riciclo sembra essere in aumento e con essa la domanda di maceri, che continua a salire supportata da tassi di raccolta assai positivi. Stando alle ultime indicazioni degli operatori del mercato le scorte di maceri dei trasformatori sarebbero in forte calo.

...mentre i prezzi
calano

I **prezzi** mostrano un *trend* di medio periodo che, a prescindere dalle oscillazioni congiunturali, talora anche marcate, è di chiara discesa (figura 2.15). Ciò è particolarmente evidente nel periodo 2000-2002.

Figura 2.15: Andamento dei prezzi dei maceri in Italia dal 2000 ad oggi.



Fonte: Ns elaborazioni su rilevazioni CCIAA Milano

Dal 2002 in avanti si è assistito ad un livellamento dei listini delle diverse tipologie di macero che, oltre a tendere sostanzialmente al ribasso, stanno raggiungendo una stabilità anche in termini di prezzi relativi. Se si guarda, poi, lo scorcio del semestre 2005, il mercato è caratterizzato da una stabilità del tutto nuova per il comparto in Italia.

Da sottolineare che la maggior variazione di prezzo si è avuta per il macero da refilo stampato misto, che si è abbassato notevolmente: dalle 385 €/ton di giugno 2000 alle attuali 85 €/ton.

Inoltre, fino all'anno passato per tutte le voci del listino dei maceri si notavano picchi di prezzo simultanei, mentre ora l'andamento è assai più piatto.

Tra i maceri di qualità inferiore permane la quotazione più bassa dei derivati dalla raccolta differenziata, mentre carte e cartoni misti, da supermercati, contenitori ondulati vecchi e carta grafica selezionata da disinchiostrare continuano ad avere valutazioni simili.

Le tipologie di qualità superiore sono quelle che hanno perso maggiormente valore sul mercato, come si è già potuto vedere per i refili. Identica sorte hanno avuto i *kraft* usati, che in alcuni casi ottengono quotazioni anche inferiori alle rese dei giornali.

Tra tutte le tipologie, i maceri da raccolta differenziata sono quelli che hanno subito la minor perdita, poiché sono gli altri *grades* che si stanno lentamente avvicinando alle loro quotazioni. Infatti, mentre nel 2000 lo *spread* tra le tipologie oscillava fra i 10 €/ton ed i 400 €/ton, con all'estremo inferiore la carta da raccolta differenziata ed a quello superiore i maceri da refili stampati, oggi l'oscillazione è assai più limitata (da 10 €/ton della raccolta differenziata alle 85 €/ton dei refili). Tutto ciò ha rilevanti implicazioni sugli equilibri del mercato e sullo sviluppo della raccolta.

In definitiva, viene da chiedersi se la crescita della raccolta differenziata abbia svolto un ruolo di stabilizzatore, non solo garantendo le quantità di approvvigionamento, ma anche riducendo i costi dei materiali. Per l'approfondimento di queste tematiche si rinvia al prossimo capitolo.

Tab. 2.14: Consumo import-export di maceri nei primi sei mesi 2005.

CARTA DA MACERO valori in tonnellate	CARTA E CARTONI PER IMBALLAGGIO			CARTE PER USI GRAFICI	CARTE PER USO IGIENICO-SANITARIO	ALTRI TIPI DI CARTA	TOTALE PRODUZIONE CARTARIA
	Carte e cartoni per cartone ondulato	Cartoncino per astucci	Altre carte e cartoni per involgere ed imballo				
CONSUMO	1.570.195	291.660	491.565	214.165	139.416	109.062	2.816.063
IMPORT	16.188	15.755	129.914	9.744	13.711	28.837	214.150
EXPORT							381.530
RACCOLTA APPARENTE							2.983.443

Fonte: Assocarta

I primi sei mesi del 2005 mostrano un consumo di maceri nel settore dell'imballaggio pari a 2.353.420 tonnellate. Nello stesso periodo la produzione di carta e cartone per imballaggio è stata di 2.358.306 tonnellate, a fronte di una produzione complessiva di carta e cartone da maceri di 2.816.063 tonnellate. Tale dato evidenzia l'elevato utilizzo di maceri per *packaging*. Tale valore rappresenta circa i volumi di raccolta differenziata gestita da Comieco nell'anno passato (quasi 1,6 milioni di tonnellate). Negli altri comparti grafico, igienico sanitario, ecc. il ricorso alla *recovered paper* è stato di 462.643 tonnellate. Il solo comparto *packaging* copre quasi l'84% del consumo totale di *recovered paper*, seguito dal 7,6% della carta per usi grafici, dal 5% delle carte igienico sanitarie e dal 3,9% delle altre carte. I dati del 2005 confrontati con il primo semestre 2004 indicano un *trend* di consumo di maceri in aumento. Rispetto all'anno passato, infatti, il consumo è aumentato di quasi 450.000 tonnellate a fronte di un peso dell'import in calo di quasi 20.000 tonnellate.

3. EVOLUZIONI E PROSPETTIVE NELLA FILIERA DEL RICICLO CARTARIO

3.1. Lo scenario internazionale

Lo scenario internazionale è influenzato dai tempi e dalle diverse modalità di gestione con cui sono state messe in atto le direttive europee sul riciclo degli imballaggi e le politiche di tutela dell'ambiente.

Come già accennato nel capitolo precedente, i flussi commerciali in entrata e in uscita dai principali Paesi europei (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) sono indirizzati principalmente al mercato europeo e, secondariamente, al mercato asiatico.

Filo comune che unisce i Paesi maggiori ricettori è lo stadio di industrializzazione nel quale si trovano in questo momento storico. Seppure con modalità e velocità differenti, legate, oltre che a variabili economiche, a caratteristiche demografiche e territoriali, questi Paesi stanno uscendo da una fase di arretratezza industriale e stanno realizzando i più elevati tassi di crescita mondiali. Inoltre, i vantaggiosi costi dei fattori produttivi garantiscono alti rendimenti agli investimenti. Proprio per questo motivo si assiste ad un processo di crescente de-localizzazione delle attività produttive dai Paesi già industrializzati (Nord America ed Europa occidentale) verso questi nuovi poli dello sviluppo.

Vi è dunque una stretta relazione tra la dinamica della crescita economica e il *boom* della domanda di maceri (tab. 3.1). La de-localizzazione produttiva porta con sé l'esigenza di trasportare i beni finiti e/o semilavorati dai territori di nuova industrializzazione ai mercati di sbocco, rappresentati per la maggior parte dalle aree più ricche del globo. Tali trasporti richiedono imballaggi la cui produzione traina la domanda di maceri, di carta e soprattutto di cartone. Nei Paesi emergenti, inoltre, le politiche di raccolta e riciclo delle materie prime sono agli albori, quindi i Paesi con consolidati volumi di raccolta dei rifiuti di imballaggi di carta diventano i loro principali fornitori.

Negli anni, sono cambiati i Paesi che svolgono un ruolo di rilievo nei mercati internazionali dei maceri, con l'ingresso di nuovi *competitor*.

Negli ultimi cinque anni l'Europa occidentale ha visto due nuovi *player* entrare nel commercio internazionale di maceri (Francia e Italia), con conseguente ridefinizione del potere di mercato degli attori storici (Germania e Gran Bretagna). Gli Stati Uniti d'America sono stati anch'essi toccati da questi cambiamenti: l'export statunitense continua ad essere sostenuto ma, cresce a tassi modesti rispetto a quelli della domanda.

Cambiano i pesi dei Paesi esportatori di maceri

Tabella 3.1: Produzione, Import, Export e consumo di *recovered paper* nel mondo

<i>Valinton</i>	Produzione	Import	Export	Consumo apparente
2000	137.916.558	27.363.675	23.978.113	134.530.996
2001	138.143.719	29.682.760	24.709.723	133.170.682
2002	140.817.217	29.438.453	26.367.907	137.746.671
2003	146.156.388	33.016.424	30.831.437	143.971.401
2004	149.306.153	33.268.265	33.616.260	149.654.148

Fonte: Elaborazioni Agici su Statistiche FAO 2005

La domanda internazionale di maceri

I Paesi emergenti asiatici e dell'Est Europa hanno movimentato, negli ultimi anni, un volume di affari per importazioni di maceri sempre crescente, come riportato in tabella 3.2.

Tabella 3.2: Valore dell'importazione di maceri negli anni

VALORE DELL'IMPORT DI MACERI NEGLI ANNI					
<i>dati in 1000 \$</i>	2000	2001	2002	2003	2004
PVS Asia	1.899.760	1.682.317	1.625.569	2.318.657	2.318.657
<i>di cui Cina</i>	716.925	770.665	844.307	1.337.756	1.337.756
Est Europa	69.468	44.966	70.658	71.153	71.359
<i>di cui Romania</i>	-	885	1.534	3.517	931
<i>Slovenia</i>	29.467	23.728	30.396	31.733	39.323

Fonte: Elaborazioni Agici su Statistiche FAO 2005

Nel solo 2004, il volume di affari generato dall'insieme dei Paesi in via di sviluppo è stato di quasi 2,6 miliardi di dollari (fonte FAO). Di questi, ben l'89% deriva dai soli Paesi asiatici (Cina in testa con quasi il 60% delle transazioni nell'area). I Paesi dell'Est Europa, invece, hanno una quota del 3% a livello mondiale. Come si evince dalla tabella, la principale compratrice dall'estero di maceri è la Slovenia che ha una fetta di mercato del 55% tra i Paesi dell'Est Europa.

L'offerta internazionale di maceri...

La crescente e sostenuta domanda internazionale di maceri trova riscontro nei principali Paesi produttori che, nel tempo, si sono orientati al mercato estero. L'andamento del mercato negli ultimi cinque anni registra segnali interessanti sulle dinamiche di mercato in essere e sulle strategie Paese perseguite in questo settore.

In tabella 3.3 si riporta l'evoluzione delle esportazioni in termini di quantità, volume d'affari e valore medio di USA, Germania, Italia, Francia e Regno Unito.

...la Germania perde terreno...

La **Germania** perde importanti quote di mercato internazionale. Dal 2000 al 2004, a fronte di un'aumento della domanda di maceri, il Paese ha visto contrarsi i volumi ceduti del 10,6%, pari ad una perdita di fatturato del 7,7. Il

calo dell'export è da attribuirsi anche all'aumento del consumo interno, dovuto all'incremento della capacità produttiva a base macero. Infatti, nel periodo 2000-2004 sono aumentate anche le importazioni da 1.359.000 tonnellate a 2.566.000 tonnellate, che hanno cambiato il saldo netto da 2.686.000 tonnellate a 1.050.000 tonnellate del 2004.

Tabella 3.3: L'esportazione di maceri 2000-2004

L'EXPORT DI MACERI NEGLI ANNI						
		2000	2001	2002	2003	2004
USA	TON	9.896.000	9.553.431	10.343.015	12.611.403	12.821.280
	1000 \$	1.183.160	886.198	1.077.170	1.367.088	1.501.921
	Valore medio \$/ton	120	93	104	108	117
GERMANIA	TON	4.045.000	3.924.000	3.430.000	3.307.000	3.616.000
	1000 \$	400.289	230.492	281.293	323.703	369.393
	Valore medio \$/ton	99	59	82	98	102
UK	TON	607.000	726.116	1.233.603	2.005.227	3.103.508
	1000 \$	106.802	111.939	147.504	283.541	429.014
	Valore medio \$/ton	176	154	120	141	138
ITALIA	TON	218.000	257.000	418.704	528.392	601.791
	1000 \$	28.300	22.891	43.152	65.211	71.779
	Valore medio \$/ton	130	89	103	123	119
FRANCIA	TON	911.274	1.025.032	1.129.078	1.353.424	1.607.850
	1000 \$	122.178	88.461	110.416	136.415	173.844
	Valore medio \$/ton	134	86	98	101	108

Fonte: Elaborazioni Agici su Statistiche FAO 2005

*Gli USA crescono
meno di Francia,
Italia e UK*

Il mercato **USA** (di cui si dirà più approfonditamente nel prossimo capitolo) registra, invece, un aumento delle vendite, sia in termini di volumi che di valore all'estero. I volumi di vendita all'estero sono cresciuti in cinque anni del 29,6%, a fronte di un incremento degli affari del 26,9%. Tale dato rileva come i *trader* americani di maceri si siano orientati ad una politica di riduzione dei prezzi di vendita all'estero (-2%) per garantirsi, comunque, una crescita dei volumi complessivi di vendita. Pur rimanendo, infatti, il principale *player* per l'export nel mondo, gli USA non registrano elevati tassi di crescita dei volumi, così come accade, invece, per i *new comers* europei: Francia, Inghilterra e Italia, che sono i Paesi che più di altri guadagnano quote di mercato. La spiegazione di questo "limitato" tasso di crescita della produzione americana, va cercata nell'andamento della raccolta di carta e cartone. Mentre in Europa gli anni 2000-2004 sono stati caratterizzati da forti politiche di incentivazione al riciclo, gli USA non hanno vissuto questa enfasi sulla raccolta e riciclo degli imballaggi.

Il **Regno Unito** ha registrato un vero e proprio *boom* delle vendite, con un incremento di oltre il 400% in cinque anni. Questa crescita è stata sostenuta anche dal prezzo di vendita che è sceso del 21,4%. Dato questo ancora più

significativo se si considera l'apprezzamento della sterlina sul dollaro.

L'Italia segue la Gran Bretagna per la crescita percentuale degli ultimi cinque anni. In volumi, ha venduto all'estero oltre il 176% in più rispetto al 2000. Questo a fronte di un incremento del volume di affari del 153,6%. Ciò implica che, anche nel nostro Paese, si è seguita la strategia di riduzione del prezzo di vendita all'estero per sostenere l'export. In cinque anni i prezzi medi sono scesi di oltre l'8%, nonostante l'apprezzamento dell'euro sulla moneta statunitense. Da ricordare che il nostro Paese è da un solo anno esportatore netto di maceri.

La **Francia**, infine, prosegue la crescita dell'export, sebbene a volumi più contenuti, ma comunque ragguardevoli (+ 76% in cinque anni). Come gli altri Paesi, la Francia ha ridotto il prezzo di vendita medio di quasi il 20%.

In termini assoluti, nel 2004 il Paese esportatore al prezzo medio più basso è stato la Germania, seguito dalla Francia. Il nostro Paese si pone allo stesso livello degli USA e, ad un prezzo più elevato solo la Gran Bretagna. Questo fatto non deve sorprendere. La Gran Bretagna è il solo Paese che riesce a chiudere le trattative internazionali con prezzi maggiori di quelli del mercato nazionale. Questo deriva anche dal fatto che i listini dei maceri in Gran Bretagna sono i più bassi d'Europa.

Bisogna, però, ricordare che i prezzi ufficiali medi del macero hanno puro valore indicativo, dato che i listini dei maceri risentono della diversa tipologia e qualità che li caratterizza.

Ciò nonostante, l'andamento dei prezzi medi di mercato, negli ultimi cinque anni, dà un univoco segnale: le transazioni internazionali hanno chiuso a valori più bassi, andando dal -2% degli USA al -21,4% dell'Inghilterra. Tale *trend* è il risultato di tre fattori congiunti:

- l'aumento dell'offerta per effetto dei nuovi *player* e dell'andamento della raccolta differenziata;
- la maturità del mercato nei continenti Europeo e Americano;
- l'aumento della domanda per effetto dei nuovi importatori (Cina).

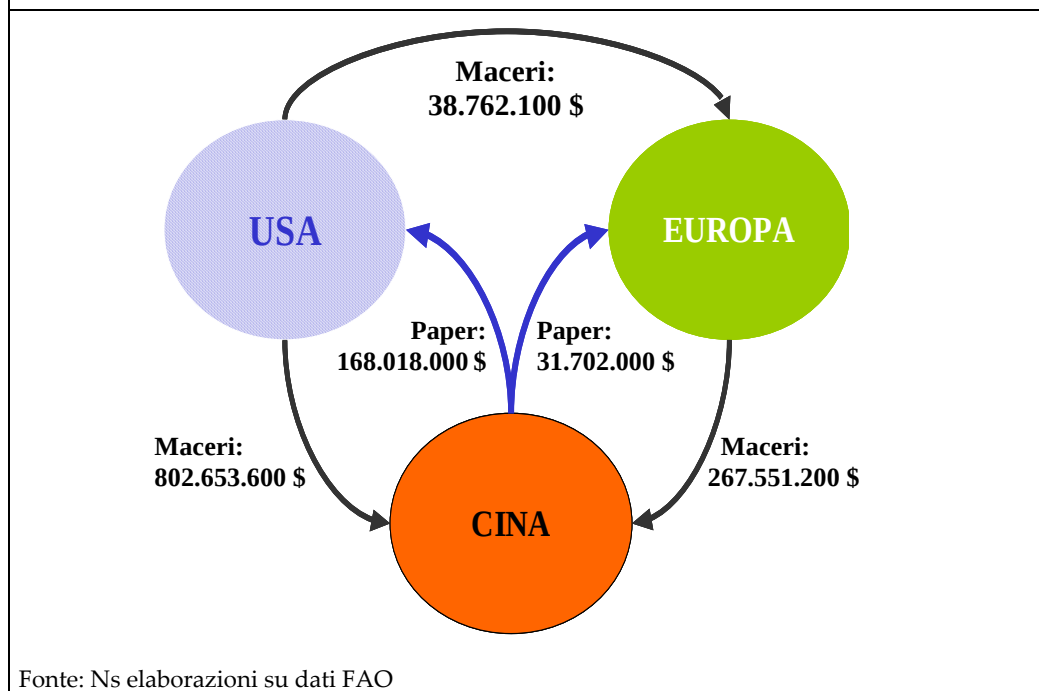
I fenomeni rilevati indicano che il mercato dei maceri ha visto negli ultimi cinque anni una crescente competitività tra i Paesi e questo sta portando a nuovi equilibri nel mercato globale.

Il mercato si è, quindi, evoluto in termini di assetti e di flussi commerciali tra aree del mondo. Oggi si può sostenere che il mercato globale dei maceri risulta dal gioco di tre grandi blocchi: Europa, USA e Cina (figura 3.1).

*... Verso nuovi
equilibri nei
prezzi*

*... e nel ruolo dei
vari Paesi*

Figura 3.1: I flussi di maceri e prodotti cartari tra i tre blocchi.



Il ruolo dell'Asia

Nel quadro complessivo del mercato dei maceri sta crescendo il ruolo giocato dall'Asia. Negli ultimi cinque anni ha rappresentato il vero motore per lo sviluppo della domanda e dell'intero comparto. I Paesi asiatici, trainati dalla Cina, hanno assunto un ruolo centrale nel determinare l'equilibrio tra domanda e offerta nel mondo. L'importazione della Cina è salita dai 716,925 milioni di dollari del 2000 ai 1,337 miliardi di dollari del 2004. Tale dato però nasconde il vero *trend* dei volumi. Infatti, negli anni il prezzo dei maceri è calato e quindi il reale flusso verso il mercato cinese è ancora superiore. Gli scambi verso questo nuovo mercato, cresciuti a tassi elevatissimi, sono principalmente di provenienza nord americana, sebbene il ruolo dell'Europa stia crescendo. In Europa, però, le esportazioni dei principali Paesi produttori si rivolgono principalmente ai nuovi Stati membri, più vicini e più facilmente "influenzabili".

La Cina sta rappresentando il fattore di rottura dei vecchi equilibri. Spinge, infatti, i Paesi già orientati all'export ad incrementare i volumi di maceri per i mercati esteri, poiché è una piazza di sbocco enorme e in continua crescita. Inoltre, l'impatto sui prezzi continua ad essere forte. Molti Paesi applicano, infatti, importanti sconti sulle quantità destinate al colosso asiatico, poichè i ritorni sono garantiti dai volumi che movimentano. Si ricorda che, spesso, la Cina, consapevole delle politiche di agevolazione che le riservano i produttori e del proprio potere contrattuale, sfrutta tale condizione a proprio vantaggio, andando a rifornirsi a volte in America a volte in Europa. L'esigenza di non perdere quote sul mercato cinese ha inciso sui listini dei maceri rivolti all'estero.

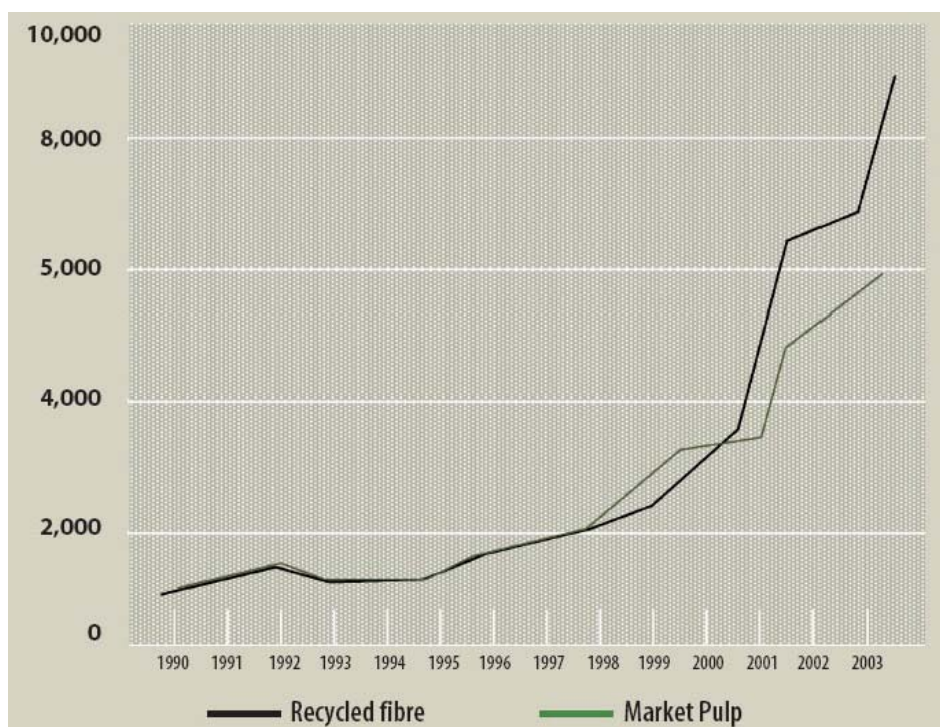
L'opportunità asiatica

Questa considerazione spiega, in parte, il già descritto fenomeno dell'andamento al ribasso dei prezzi nei diversi Stati europei. Dal 2000 al 2004, infatti, i listini del vecchio continente si sono ridotti presentando, in un certo senso, un livellamento verso il basso. Restano, comunque, sensibili differenze tra i listini interni dei diversi Paesi.

Anche il mercato cinese di carta e cartoni per imballaggio sta crescendo a tassi straordinari. La domanda cinese di carta e cartone si prevede in aumento del 6-6,5% all'anno fino ad, almeno il 2015⁷. La maggior parte di questa crescita è trainata dal comparto *corrugated*, dove l'aumento delle cartiere in termini di capacità installata è stato di 3,75 milioni di tonnellate negli anni dal 1997 al 2003. Di pari passo anche la crescita della capacità per la produzione di cartoni (si prospetta nel 2006 l'incremento di cinque milioni di tonnellate rispetto al 1996).

L'import cinese di carta e cartoni si accompagna all'ormai noto fenomeno dell'import crescente di *recovered paper* (figura 3.2).

Figura 3.2: L'import cinese di materie prime fibrose.



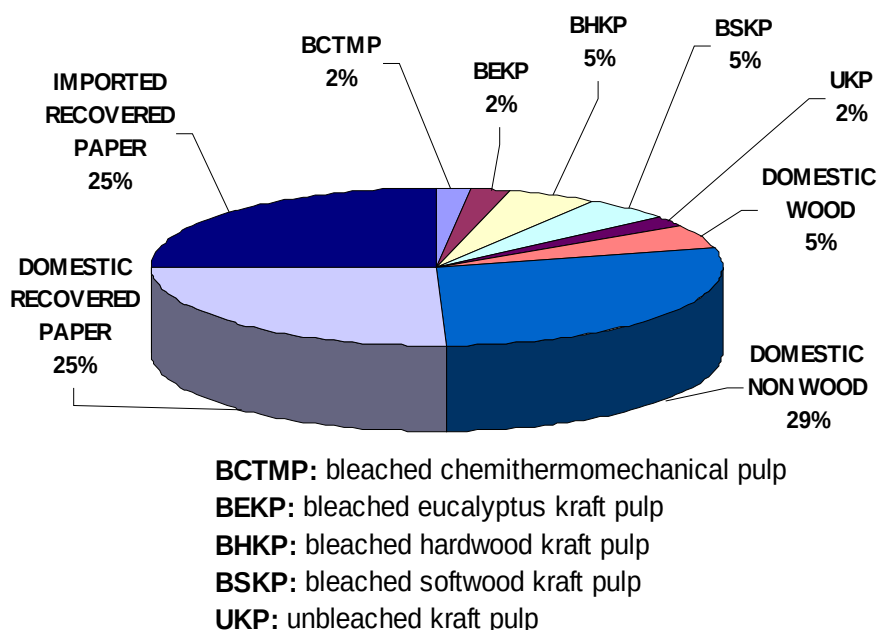
Fonte: Asian Paper, 2004

Con la crescita di circa 8,3 milioni di tonnellate di carta e 5 milioni di tonnellate di cellulosa vergine tra il 1995 e il 2003, la domanda di *recovered paper* dal 2000 in avanti ha superato la domanda di materia prima vergine.

Anche nell'industria cartaria cinese, infatti, la percentuale di utilizzo di materie prime seconde è assai rilevante (figura 3.3).

⁷ Fonte: Pira International Report, 2005.

Figura 3.3: L'utilizzo di materie prime e seconde nell'industria cartaria cinese.



Fonte: Asian Paper, 2004

Il ricorso ai maceri copre la metà del portafoglio di materie usate dalle cartiere. Di questo 50%, la percentuale di maceri importati è la metà.

La minaccia asiatica

Va rilevato che, in questi anni, i maceri prodotti sul territorio cinese sono cresciuti. Questo *trend* non deve preoccupare i *trader* europei e americani, poiché la produzione interna non copre, comunque, il fabbisogno dell'industria in espansione. La reale minaccia per gli attori europei e americani che esportano in Cina i maceri, potrebbe arrivare, però, nel medio termine, dal settore del *packaging*. Molte imprese multinazionali di *packaging* stanno, da anni, entrando sul mercato cinese, con la costruzione di impianti e stabilimenti in loco. Tale fenomeno implica che gli imballaggi di carta e cartone verranno prodotti in quantità sempre crescenti all'interno del territorio cinese. Questo, in prospettiva futura, potrebbe generare due ordini di problemi. Da un lato la Cina avrà maggiori quantitativi di maceri di produzione domestica e potrebbe fare sempre meno ricorso all'importazione di maceri esteri, andando nuovamente a destabilizzare gli equilibri dei mercati internazionali. Dall'altro, i Paesi europei che in questi anni si sono orientati sempre di più all'export verso il Far East, potrebbero avere una sovrapproduzione di *recovered paper* che la domanda interna non sarà in grado di assorbire e che dovrà trovare nuove aree di sbocco, diverse dalla Cina.

3.2. Modelli di gestione, sistemi-Paese e mercati dei maceri in Europa

Le quotazioni dei maceri sul mercato europeo risentono delle politiche ambientali e dei sistemi di gestione adottati dai diversi Stati membri per attuare la raccolta differenziata e l'avvio a riciclo della carta e del cartone.

Nel definire i sistemi di gestione dei rifiuti si devono tenere presenti diversi fattori: le abitudini di uso e consumo, le tecnologie disponibili, i rifiuti prodotti e gli indirizzi politici interni al Paese. I listini delle materie prime seconde dipendono dall'offerta ma, proprio l'offerta, deriva, oltre che dal consumo di carta e cartoni, dal sistema di gestione dei rifiuti del Paese stesso. In un certo senso, quindi, il prezzo del macero di uno Stato non dipende solo dalla domanda di maceri del Paese. Deriva, invece, da fattori esterni legati al consumo nazionale ed internazionale ed alla legislazione vigente: prime tra tutte le politiche di *waste management*. Un altro elemento che incide sul prezzo finale dei maceri è il tasso di utilizzo dipendente dalle tecnologie prevalenti nel Paese, dal mix produttivo, oltre che alla dislocazione degli impianti sul territorio. Inoltre il peso dei trasporti verso il riciclo e il trattamento ha un notevole impatto sul prezzo finale di vendita.

Date tali premesse, all'interno dell'Europa si trovano diversi modelli di gestione dei rifiuti, delle raccolte di carta e differenti tassi di riciclo.

Regno Unito

Il Regno Unito ha sviluppato un sistema di impostazione liberista, basato sul mercato dei certificati PRN (*Packaging waste recovery note*) e sulla presenza di una pluralità di *compliance scheme*⁸ che si applicano al circuito domestico ed industriale. Il peso della *recovered paper* come materia prima seconda è molto rilevante (il 68% delle fibre usate nel 2004 dalle cartiere britanniche è macero). Il ricorso ai maceri è una tradizione pluri-centenaria, che si accompagna, oggi, ad impianti ad elevata tecnologia e a diffuse infrastrutture che fanno capo a realtà industriali consolidate. Le cartiere britanniche, infatti, fanno ampio ricorso ai maceri, specialmente quelli derivanti da cartone e giornali.

I produttori comprano le materie prime per il riciclo dai *trader* di maceri. Tali soggetti possono rientrare nella loro sfera di influenza, oppure essere imprese indipendenti, specializzate in particolari *grades* o operanti in una determinata area geografica. Alcune aziende di raccolta e *trading* fanno ancora diretto riferimento ad Autorità Locali (*public utilities* di *waste management*). Recentemente, infatti, le società operative nel comparto ambientale hanno sviluppato l'attività di selezione dei maceri per il riciclo e la loro successiva vendita sul mercato.

Nel 2004 l'industria nazionale ha utilizzato oltre 4,6 milioni di tonnellate di maceri (tasso di utilizzo del 68%) e ne ha esportati quasi 2,6 milioni. Resta

⁸ Per un approfondimento sul sistema inglese si veda www.pro-e.org

basso però il tasso di raccolta della carta e dei cartoni (56,9% contro una media europea del 57,3%).

Germania

La Germania ha scelto il modello gestionale del Dual System, che permette di raggiungere elevati tassi di riciclo (oltre il 70% nel 2004). E' stato il primo Paese europeo che nel 1990 ha fatto ricorso al *green dot system*⁹, poi replicato altrove. Il DSD si basa sul pagamento di un contributo dai produttori di *packaging*. Tale introito serve per finanziare tutto il servizio di raccolta, svolto direttamente dalle *local utilities* ambientali o da soggetti privati specializzati. Il DSD, diversamente da quanto accade in Inghilterra, si occupa, però, solo del circuito dei rifiuti urbani.

Tale modello comporta, però, elevatissimi costi di gestione. Il DSD paga, infatti, tutto il servizio di raccolta svolto da soggetti terzi e mette a disposizione le infrastrutture da condividere. Il modello, se da un lato garantisce un elevato tasso di riciclo e raccolta, dall'altro rappresenta un onere gravoso per il mercato dei maceri. Il modello scelto, infatti, pesa sui produttori di carta, che, ad esempio, nel 2003 hanno pagato al DSD ben 540 milioni di euro (20,60 €/ton), contro i 49 milioni di euro versati dai produttori britannici al PRN (1,3 €/ton).

Questa considerazione spiega gli elevati costi dei maceri sul mercato tedesco, se confrontati con quelli, decisamente inferiori, del mercato inglese (cfr. capitolo 2.3.1).

Francia

In Francia il sistema è stato sviluppato da Eco-Emballages che si occupa del circuito degli imballaggi di provenienza urbana. L'operatore offre alle diverse autorità locali, responsabili ultime della raccolta differenziata, supporto tecnico e finanziario per realizzare la gestione integrata dei rifiuti. Inoltre, Eco-Emballages si fa garante della qualità della materia prima seconda generata dal riciclo. L'Agenzia è nata nel 1992 come società a responsabilità limitata con il 70% delle quote in capo ai produttori. Eco-Emballages si regge grazie alla contribuzione dei produttori in base alle differenti tipologie di materiali (per la carta: 12,2 euro alla tonnellata). Diversamente da quanto accade in Germania, ed in linea con quanto accade in Inghilterra, l'Agenzia non paga l'intero servizio di raccolta, ma contribuisce alla copertura dei costi aggiuntivi della raccolta differenziata per materiale.

Italia

Il modello prescelto dall'Italia, come è noto, fa capo al sistema CONAI, che si articola in differenti consorzi di filiera (Comieco per la carta) che si occupano di gestire le convenzioni con i Comuni che, liberamente, decidono di convenzionarsi con il Consorzio. Comieco tramite il contributo ambientale Conai, dispone delle risorse necessarie a coprire gran parte dei costi connessi alla raccolta differenziata effettuata dalle *local utilities* pubbliche e/o da soggetti privati. Comieco deve garantire l'avvio a riciclo del materiale raccolto attraverso un *network*

⁹ Il Green Dot System tedesco o "grüne punkt" fa capo al DSD, organismo deputato all'attuazione della direttiva *packaging*.

sul territorio con i principali riciclatori.

Il sistema Italia ha avuto negli ultimi anni una forte spinta alla raccolta differenziata. Da un lato, ha reso il nostro Paese più indidente dagli approvvigionamenti all'estero ed ha accresciuto la competitività italiana sul panorama internazionale. Dall'altro, ha dato nuovo impulso al comparto cartario (cfr. capitolo 2.1.1), permettendogli un tasso di crescita maggiore della media dell'industria del Paese.

L'attività di raccolta differenziata ha infatti comportato notevoli ricadute per la collettività sotto il profilo ambientale e sociale. Come emerge chiaramente dall'Analisi Costi Benefici¹⁰ sulla raccolta differenziata in Italia, il sistema ha realizzato un beneficio complessivo di oltre 610 milioni di euro in sei anni. Tale beneficio riguarda l'intero sistema economico e sociale italiano, considerando sia gli impatti economici, che quelli ambientali e sociali.

Il sistema ha contribuito concretamente alla creazione di nuova ricchezza ed a migliorare le condizioni socio-ambientali nel nostro Paese. L'attività di "carattere sociale" di Comieco ha, infatti, favorito la nascita di nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali.

3.3. L'evoluzione della filiera in Italia

Nel primo capitolo abbiamo analizzato lo scenario macroeconomico internazionale, esaminandone le evoluzioni recenti e fornendo alcune indicazioni sulle prospettive per il futuro. Nel secondo capitolo, ci siamo soffermati sui *trend* rilevanti degli ultimi anni nella filiera cartaria, sia a livello internazionale che nel nostro Paese, focalizzando l'attenzione sul mercato della *recovered paper*.

L'analisi del quadro complessivo che ne risulta induce ora a varie riflessioni sull'evoluzione della filiera del riciclo cartario in Italia. Tali riflessioni avvengono a due livelli:

- sotto il profilo del sistema-Paese e dell'industria della raccolta-riciclo cartario nel suo complesso;
- relativamente al ruolo ed alle strategie evolutive degli operatori attivi nella filiera della *recovered paper*.

L'obiettivo è cogliere gli orientamenti di fondo del mercato, delineare i profili evolutivi ed individuare le sfide aperte per il futuro.

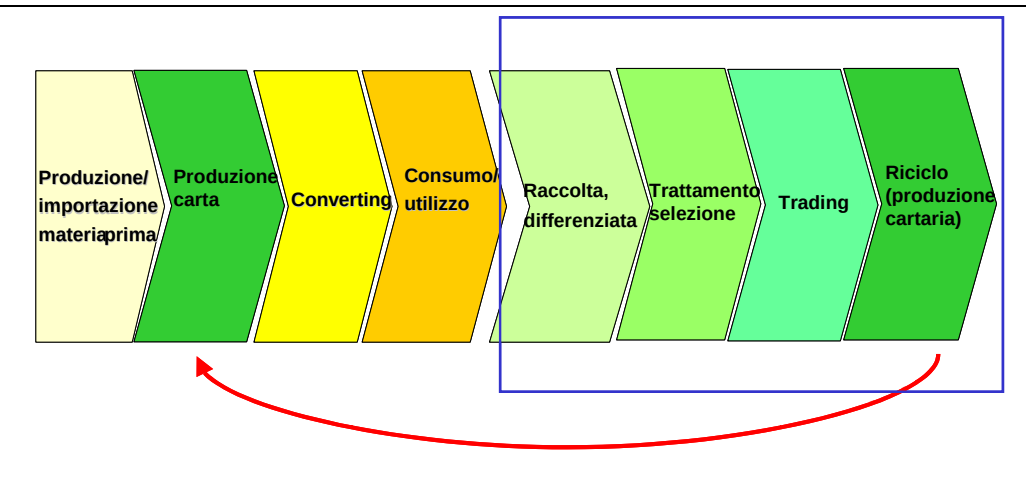
L'approccio adottato è, dunque, quello di filiera, ove la fase finale del riciclo coincide con quella iniziale della produzione della carta.

Lo sviluppo dei profili tecnologici e qualitativi del settore fa sì che tale concetto, tipicamente riferito alle questioni ambientali, assuma nel comparto una precisa connotazione industriale, costituendo la fase della raccolta e del riciclo un segmento a sé stante di crescente rilievo.

¹⁰ Analisi Costi Benefici della Raccolta Differenziata di carta e cartone in Italia, dal 1999 al 2004, svolta da Agici per Comieco.

L'analisi dell'articolazione e delle interconnessioni esistenti tra ciascun stadio è, d'altra parte, fondamentale per comprendere l'evoluzione, le politiche e i modelli di sviluppo del sistema, tanto sotto il profilo industriale che sotto quello ambientale. La filiera cartaria si compone di varie fasi (vedi figura 3.4).

Figura 3.4: La filiera del riciclo di carta e cartone in Italia



Le fasi del processo di riciclo che andremo ad analizzare sono:

- la raccolta dei rifiuti di carta e cartone,
- il trattamento presso le piattaforme e il *trading* di maceri,
- l'avvio a riciclo per la produzione di carta da macero.

3.3.1 La raccolta

La fase iniziale della filiera del riciclo dei maceri è rappresentata dalla raccolta differenziata di carta e cartone. Tale fase è legata a due differenti flussi di materiale: da un lato il circuito industriale e dall'altro il processo di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e degli assimilati agli urbani.

Il primo circuito fa riferimento alla raccolta presso i grandi produttori di prodotti di carta e cartone (settori grafico e cartotecnico), attraverso canali esterni al sistema legato al Consorzio di filiera.

Per il circuito della raccolta differenziata, interessato dal sistema dei consorzi previsti dal decreto Ronchi (Conai-Comieco) e dagli Accordi Anci-Conai, si possono ulteriormente individuare due canali:

- la raccolta differenziata, promossa dai Comuni sul proprio territorio;
- la raccolta dei rifiuti assimilati agli urbani, intercettati presso gli operatori industriali e commerciali, ad esempio la GDO.

*Il comparto
dell'igiene
urbana*

Gli operatori attivi in questa fase sono principalmente soggetti di dimensioni relativamente ridotte, che derivano dalla tradizionale attività svolta dai Comuni tramite le ex municipalizzate. Oggi, i principali soggetti operanti nel

servizio di igiene urbana in Italia sono le *local utilities* che servono un territorio definito e, generalmente di estensione limitata. Il settore dei servizi ambientali, infatti, è caratterizzato dalla elevata presenza di operatori locali (75%) e da pochi soggetti di respiro più ampio.

La situazione del comparto ambientale in Italia non è, però, omogenea. Convivono sul territorio nazionale realtà che fanno capo a grandi gruppi internazionali, come Veolia e Onyx, e realtà ancorate all'ambito comunale (servizi svolti tuttora in economia dai Comuni). Nel mezzo vi sono una serie di soluzioni intermedie, con soggetti differenti per dimensioni e natura giuridica (tabella 3.5). Infatti, molto spesso, gli operatori dei servizi ambientali legati alle realtà municipali, non si limitano solo al comparto rifiuti, ma sono attive anche nel settore idrico e nell'energia. Tra i soggetti che operano esclusivamente sul circuito industriale, invece, è più facile trovare operatori specializzati privati, che non si limitano però alle fasi di raccolta della carta, ma sono differenziati, sia verticalmente che per linee di prodotto trattato (plastica, vetro, legno, ecc.).

Tabella 3.5: Le forme di gestione della raccolta dei rifiuti urbani (2003)

	Gestori (numero)	Comuni Serviti (numero)	Abitanti serviti (numero)	Rifiuti Gestiti (t/anno/000)
In economia	3600	3600	19500	7200
Aziende Private	250	2600	15000	7000
Aziende Pubbliche	175	1900	23000	12400
Totale	4025	8100	57500	26600

Fonte: Ns elaborazioni su ONR e Pro-Acqua

I piccoli operatori locali

La strategia dei soggetti legati alle realtà municipali è correlata alle caratteristiche del territorio di riferimento in cui si trovano ad operare e degli Enti Locali che li controllano. Tendenzialmente, tali soggetti non sono legati solo alla raccolta differenziata, ma operano all'interno dell'intero servizio di gestione dei rifiuti, da quelli urbani indifferenziati a quelli speciali, fino alle raccolte differenziate. Le modalità stesse con cui si effettua la raccolta differenziata sono dissimili, così come i modelli di gestione.

In Italia, sussiste un ampio numero di gestori dei servizi di igiene urbana di piccole dimensioni, molti dei quali operano ancora sotto forma di gestioni in economia. Tali soggetti gestiscono i rifiuti di uno o pochi Comuni e scontano notevoli difficoltà gestionali connesse alla loro ridotta dimensione.

In particolare, questi operatori si trovano a dover affrontare notevoli problemi legati ai vincoli di costo nella predisposizione di adeguati modelli di gestione delle raccolte differenziate.

Le grandi local utilities

Diversa la posizione delle *local utilities* che coprono un ambito territoriale più esteso, talora quasi regionale, come nel caso di Hera, che è attiva nel comparto dei rifiuti in quasi tutta l'area emiliano-romagnola. Un soggetto di queste dimensioni gode di sensibili economie di scala, sebbene nel comparto ambientale e, soprattutto nella gestione delle raccolte differenziate, tali economie non siano molto forti, dato che si tratta di attività *labour intensive*. Il comparto pre-

senta, infatti, un elevato numero di addetti rispetto agli altri settori *utilities* (tabella 3.6) ed una dimensione media delle imprese piuttosto contenuta.

Tabella 3.6: Il confronto con gli altri comparti delle *utilities*

2003	Valore Prod. (Lit/Md)	Abit/ut. Servite (mil)	Addetti	Fatt. per gestione (Lit/Md)
Acqua	4.900	36	17.300	16,3
Elettricità	3.880	10,6/3,4	8.700	40,4
Gas	6.170	15,8/6,3	8.300	45,0
Rifiuti	4.740	26,0	31.240	22,9
Trasporti	8.420	Nd	79.600	58,1
TOT.LE	28.110		145.140	

Fonte: Confservizi 2004

Gli operatori di dimensioni medio-grandi possono anche realizzare maggiori investimenti in attrezzature, impianti ed infrastrutture a sostegno della raccolta. In alcuni casi, infatti, tali operatori sono anche presenti nelle fasi di lavorazione dei rifiuti raccolti, dove le economie di scala e di esperienza sono abbastanza significative. Soprattutto, la maggior taglia comporta un maggior potere contrattuale sui mercati delle materie prime seconde.

Tra i principali operatori delle *utilities* ambientali, vi sono, inoltre, aziende specializzate nella sola fase di raccolta e trattamento dei rifiuti urbani, legate a grandi metropoli, come, ad esempio, Milano (Amsa), Roma (Ama), Torino (Amiat). In prospettiva, questi *player* potrebbero puntare anche ad espandersi all'estero, esportando il proprio know-how tecnico e gestionale nei sistemi di raccolta e selezione nei Paesi emergenti. Qualche primo tentativo è stato fatto, ad esempio, dall'Ama Roma.

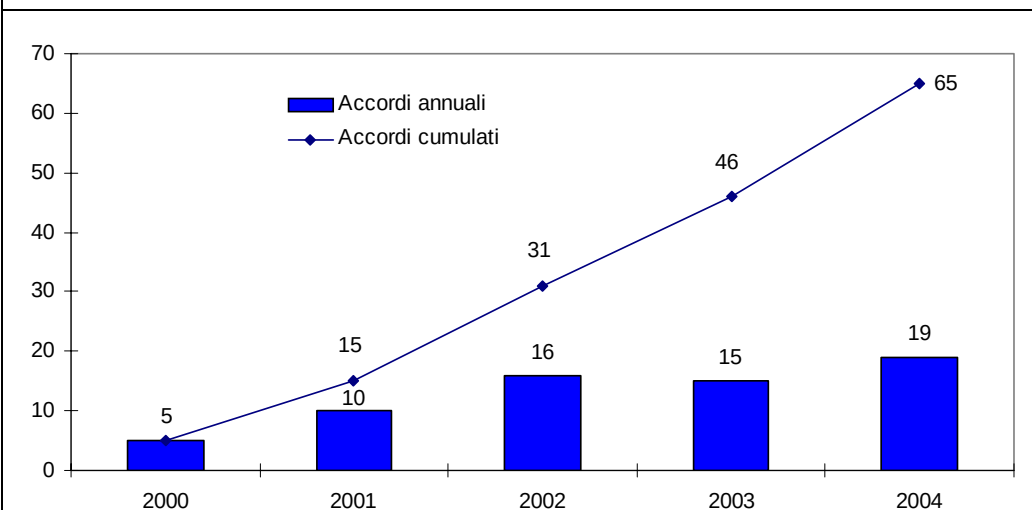
Il raggiungimento di maggiori dimensioni mediante aggregazioni, se non costituisce un grande vantaggio competitivo nelle attività di raccolta, permette, però, notevoli economie di scala negli impianti di trattamento e, soprattutto, di smaltimento. Si pensi alla necessità di avere un'adeguata massa critica per realizzare investimenti in impianti di termovalorizzazione. Con riferimento alle raccolte differenziate e quindi alla collocazione delle materie prime seconde risultanti, il raggiungimento di elevati volumi porta ad un maggiore potere contrattuale sui mercati di sbocco.

Nel complesso, anche in Italia, le dimensioni delle aziende stanno crescendo ed è in atto un processo di consolidamento del settore, tramite accordi ed aggregazioni tra *local utilities*.

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio sulle Alleanze e Aggregazioni 2005 di Agici, a fine 2004, le operazioni (alleanze, acquisizioni, accordi strategici) realizzati nel comparto negli ultimi cinque anni erano 65 (figura 3.5).

*Il consolidamento
del settore*

Figura 3.5: Il trend degli accordi nel settore ambientale.

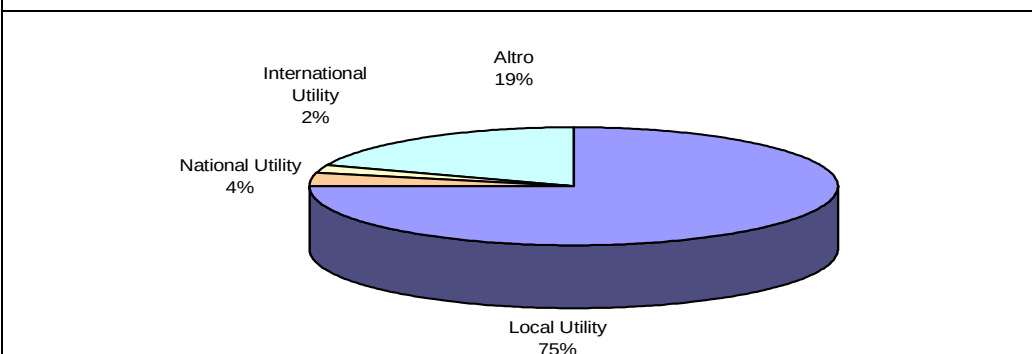


Fonte: Osservatorio Alleanze e Aggregazioni, Agici, 2005

La maggior parte delle intese sono avvenute tra *local utilities*, mentre sono ancora pochissime quelle di respiro internazionale. Tali operazioni sono state prevalentemente pluribusiness, (66%), coinvolgendo soprattutto imprese presenti in più comparti (figura 3.6).

Le intese sono avvenute tra multi-utility, tra le quali, in molti casi, il comparto rifiuti non è preponderante (casi Linea Group nell'area della Lombardia meridionale e Acegas-Aps tra Trieste e Padova).

Figura 3.6: Tipologia dei partecipanti agli accordi nel settore ambientale.

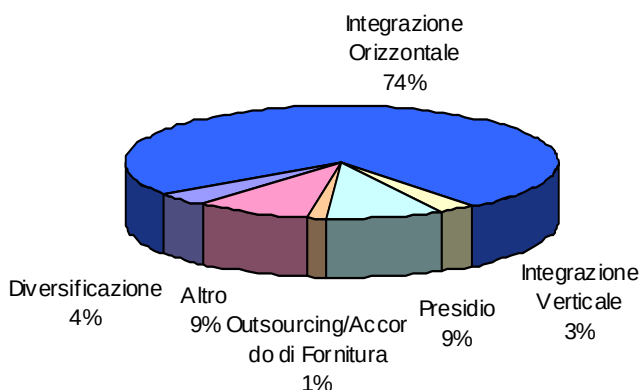


Fonte: Osservatorio Alleanze e Aggregazioni, Agici, 2005

Gli operatori più vivaci del settore sono Tesa Piacenza, il Consorzio Quadrifoglio, Hera, Amiu Genova e Meta Modena. Questi *player* hanno chiuso dai 3 ai 4 accordi ciascuno dal 2000 al 2004. Obiettivo ultimo, l'integrazione orizzontale per il 74% dei casi. La motivazione va cercata nel fatto che molte realtà non hanno la dimensione per integrarsi verticalmente, quindi, hanno la prioritaria

necessità di espandersi territorialmente per ampliare il mercato di riferimento. (figura 3.7).

Figura 3.7: Strategie adottate nel settore ambientale (2000-2004)



Fonte: Osservatorio Alleanze e Aggregazioni, Agici, 2005

Molto spesso vi è anche la condivisione di risorse, materiali e immateriali per progetti di realizzazione di nuove infrastrutture e impianti. La scelta di questi operatori è proprio quella di aggregarsi per poter costruire impianti moderni ed efficienti di smaltimento dei rifiuti, primi quelli di termovalorizzazione, che, per alcuni materiali sono una alternativa alle attività di raccolta differenziata e successivo avvio a riciclo.

Le operazioni già attuate in questi anni, indicano come la strada maggiormente perseguita e perseguibile in prospettiva futura, sia il passaggio da aziende di medio-piccole dimensioni, operanti su un territorio limitato, ad operatori di taglia medio-grande (si pensi al caso Hera).

Le strategie delle aziende dei servizi ambientali

Un aspetto peculiare di queste imprese è anche il legame con il territorio. Questo elemento, da un lato rappresenta un punto di forza per gli operatori, da un altro è un fattore di debolezza per la realizzazione di politiche di espansione. A tal proposito, le strategie seguite dagli operatori della fase di raccolta possono essere sintetizzate in due differenti politiche di fondo (figura 3.8):

1. Strategia difensiva: tale strada prevede l'integrazione con altri operatori finalizzata alla riduzione dei costi, al consolidamento del *know how* tecnico, per la maggior conoscenza del territorio di riferimento (specializzarsi in funzione della domanda), con *outsourcing* sempre più spinto delle attività "industriali", conservando solo il "marchio locale" e l'interlocuzione con i soggetti di offerta;
2. Strategia offensiva: prevede lo sviluppo attraverso il consolidamento sul territorio per conseguire dimensioni almeno provinciali. Al centro vi sono le integrazioni verticali e orizzontali, attraverso alleanze, strategie di *pooling*, e accordi con operatori *upstream*. Le attività tradizionali servono a potenziare altri *business* correlati. La fidelizzazione ottenuta su questi mercati, infatti, può avere ripercussioni positive sul *business*

tradizionale. La strategia offensiva prevede, quindi, la rottura del legame col territorio e la costruzione di un legame col cliente.

A sua volta, ciascuna di queste strategie può prevedere l'ingresso in altri comparti legati all'ambiente, soprattutto idrico ed energia generata da rifiuti. Come visto in precedenza, questa seconda strada è la più probabile per gli operatori medio-grandi, che abbiano capacità tecniche e finanziarie tali da poter sviluppare importanti progetti di investimento.

Figura 3.8: Le possibili strategie delle aziende di servizi ambientali

Sviluppo dimensionale dell'impresa	Alto	STRATEGIA OFFENSIVA Sviluppo monobusiness (rafforzamento posizione nel core business)	STRATEGIA OFFENSIVA Sviluppo multibusiness (diversificazione)
	Basso	STRATEGIA DIFENSIVA Mantenimento posizione di azienda monobusiness	STRATEGIA "ESPLORATIVA" Anche in chiave di espansione territoriale
		Servizi ambientali	Altri servizi
		Area di business	

Una quota, seppur non grande, del mercato dei servizi ambientali è poi occupata dalle aziende private di *waste management*, operanti per conto degli Enti Locali. Nello specifico delle raccolte differenziate di carta e cartone, operano anche per conto delle *local utilities* o degli Enti Locali, imprese private del settore del recupero. Tali operatori privati, di media e piccola dimensione sono tendenzialmente legati anche alle fasi successive del processo di lavorazione della carta e del cartone recuperato e sono spesso presenti anche nel circuito industriale.

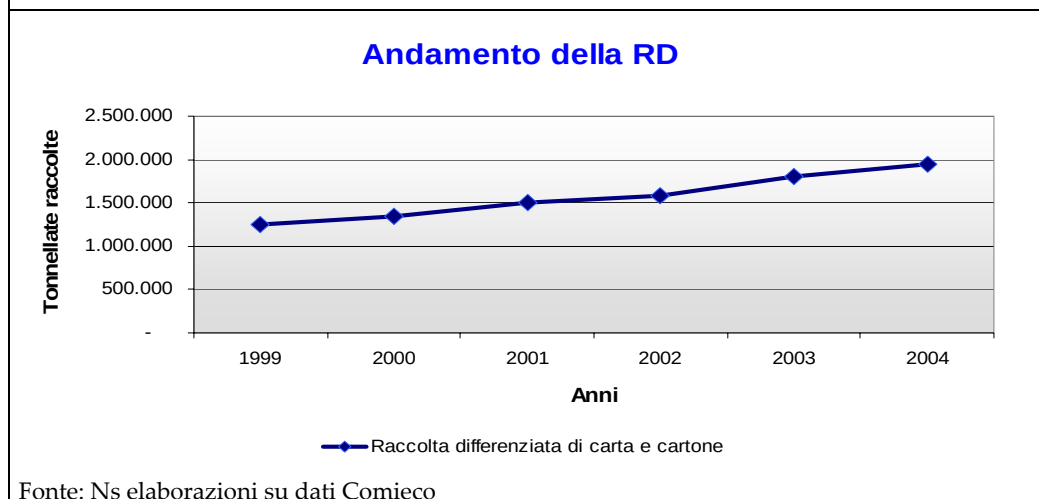
Concludendo...

In definitiva, la prima fase del processo presenta un delicato punto di debolezza: la frammentazione del mercato. Questo si riflette nelle potenzialità di investimento degli operatori e nelle scelte di gestione dei rifiuti. Tutto ciò si riflette, in ultima analisi, sulle possibilità di ulteriore sviluppo della raccolta di carta nel nostro Paese. In prospettiva, infatti, vi sono ancora ampie potenzialità teoriche di crescita della raccolta differenziata, che già oggi ha raggiunto buoni risultati a livello nazionale (33,5 kg per abitante raccolti all'anno nel 2004) e presenta un elevato tasso annuale di crescita (+16,5% nel 2004).

Fino a che punto tale *trend* potrà essere sostenibile in futuro? E' noto che livelli di crescita sostenuti si potranno mantenere solo puntando a migliorare i tassi di raccolta nelle regioni meridionali, dove, nonostante i grandi passi avanti re-

alizzati negli ultimi anni, vi sono ancora importanti margini di manovra. Nel 2004 sono stati raccolti 16,4 kg/abitante/anno, con una percentuale di crescita del 18,2%, ossia al di sopra della media nazionale. Nelle regioni del nord del Paese, invece, la crescita della raccolta differenziata continua a dare segnali positivi, ma non si può ipotizzare che tale *trend* continui a ritmi così sostenuti, dato che i volumi raccolti nel 2004 per abitante sono già pari a 46,5 kg.

Figura 3.9: L'andamento della Rd di carta e cartone in Italia dal 1999 al 2004.



Tale previsione deriva dal confronto con l'andamento della raccolta negli altri Paesi europei. La media europea, infatti, nel 2004 è stata di 44,7 kg di carta e cartone per abitante. Ciò, implica che nelle regioni del nord Italia il tasso di raccolta è già a livelli elevati, quindi non è ipotizzabile una sua ulteriore crescita ai tassi attuali.

Naturalmente vi è poi un problema di crescita dei costi marginali della raccolta differenziata che, oltre un certo tasso può più che compensare la diminuzione dei costi finora conseguita grazie alle economie di esperienza sviluppate con l'aumento dei volumi raccolti.

Non va, infine dimenticata la capacità di assorbimento dei mercati connessi al cambiamento nella convenienza relativa all'impiego di macero rispetto alla materia prima vergine. Ma per questo aspetto si rinvia al paragrafo sull'industria del riciclo.

In conclusione, i processi di concentrazione delle *local utilities* stanno mutando, seppur lentamente, e soprattutto muteranno, gli assetti del mercato dei macerari. Il raggiungimento di grandi dimensioni mediante aggregazioni, infatti, se non costituisce un grande vantaggio sul fronte della raccolta (attività *labour intensive*), permette però il raggiungimento di un maggior potere contrattuale sui mercati di sbocco. Il passaggio da aziende medio-piccole operanti su un territorio limitato (e quindi con volumi di raccolta relativamente modesti) ad operatori di taglia medio-grande (si pensi al caso di Hera che ormai abbraccia

quasi un'intera regione) consente infatti alle imprese di disporre di ingenti volumi di macero e quindi di:

- avere un maggior potere negoziale con i *trader*, in genere medio-piccoli, o con le cartiere minori;
- poter saltare la fase di intermediazione, accedendo direttamente ai consumatori (cartiere) di macero italiani
- potersi affacciare direttamente sui mercati, anche internazionali, della *recovered paper*, spuntando condizioni di vendita migliori.

Ciò, se da un lato può costituire un'interessante opportunità di razionalizzazione del comparto ed efficienza dei processi di raccolta-riciclo, dall'altro può costituire una seria minaccia per l'attività degli operatori del macero meno strutturati.

Questa evoluzione potrebbe, altresì, incidere anche sull'operatività del sistema Comieco, rendendo più snella la gestione, ma riducendone il ruolo di coordinamento e garanzia della raccolta-riciclo istituzionalmente assegnatogli.

3.3.2 Il trattamento e il *trading*

Parallelamente allo sviluppo della raccolta, è cresciuta l'attività delle piattaforme di lavorazione. Ciò è testimoniato, anche, dall'incremento del numero di soggetti attivi: dal 2001 al 2003¹¹ si è assistito ad un incremento del 26%.

Il servizio di trattamento consiste nelle operazioni di separazione, selezione, pressatura e stoccaggio della carta da macero per destinarla, poi, al riciclo.

Gli operatori si distinguono tra piattaforme monomateriale e pluri-materiali. Le prime sono aree di stoccaggio e lavorazione destinate esclusivamente al trattamento della carta da macero. Le seconde, invece, sono dedicate alla lavorazione di più materiali, ad esempio: carta, plastica, vetro e legno.

Inoltre, si distingue tra piattaforme di conferimento di carta e cartone (provenienti dalla raccolta differenziata in privativa comunale) e piattaforme di conferimento degli imballaggi secondari e terziari, provenienti dal commercio e dall'industria.

Molte piattaforme operano in ambito di convenzione Comieco. Questi soggetti, però, non hanno alcun legame contrattuale con Comieco, bensì stipulano un contratto di servizio con la cartiera destinataria del macero. Le piattaforme, infatti, sono tra loro in competizione, sia dal punto di vista della qualità che dell'economicità. Il Consorzio si occupa di assegnare i materiali provenienti dalla raccolta differenziata ad uno specifico operatore della lavorazione. Tale attività è fondamentale poiché in Italia vi è un disallineamento tra i luoghi di raccolta e i luoghi in cui si effettua il riciclo, oltre che, una disomogenea distribuzione delle piattaforme sul territorio. Per garantire l'avvio a riciclo della raccolta differenziata, quindi, Comieco ripartisce la raccolta tra i soggetti obbligati e appartenenti al Consorzio, sulla base della materia prima di imballaggio immessa al consumo, affinché ne garantiscano il riciclo direttamente o

*Piattaforme,
imprese di riciclo e
il ruolo di Comieco*

¹¹ Ultimi dati ufficiali disponibili di fonte Unionmaceri

Le tipologie degli operatori

tramite terzi. Svolge, cioè, un importante ruolo di coordinamento ed ottimizzazione dell'intero processo nell'interesse dell'intero sistema-Paese.

La logica di assegnazione è legata a meri principi di ottimizzazione logistica, intesa, sia come minore distanza tra cartiera e bacino di raccolta, sia come possibilità di utilizzare tratte di ritorno di consegne di prodotto finito.

Dai dati Comieco¹² risulta, infatti, che circa la metà delle piattaforme convenzionate è attiva nel Nord Italia, mentre vi è un sostanziale ritardo delle Regioni del Centro-Sud. Tale dinamica va letta, però, anche in relazione all'andamento differenziato delle raccolte nel nostro Paese (Tab 3.7).

Tabella 3.7: Numero delle piattaforme convenzionate con Comieco

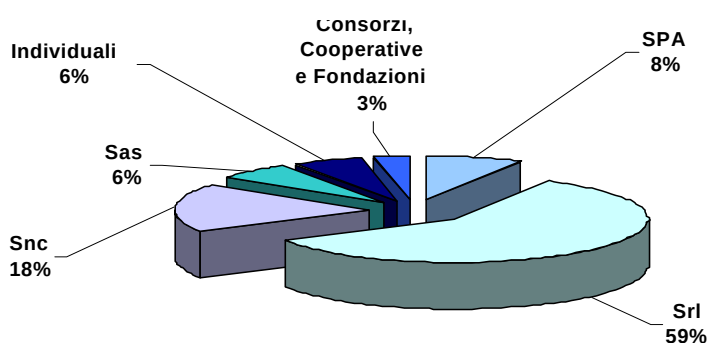
	2001	2002	2003	2004
Nord	127	142	146	149
Centro	44	48	54	55
Sud	63	81	95	98
Italia	234	271	295	302

Fonte: PSP Comieco 2005

Le piattaforme di lavorazione del macero presenti oggi in Italia sono 302¹³. Si tratta per lo più di piccole e medie imprese, spesso a carattere familiare, e caratterizzate, essenzialmente, da piccoli impianti di lavorazione.

La forma giuridica delle piattaforme oggi attive conferma tale natura dimensionale. Solo l'8% è in forma di società per azioni; il 59% è rappresentato da società a responsabilità limitata; il 18% sono società in nome collettivo; il 6% sono società in accomandita semplice e società uni-personali; il restante 3% è costituito da cooperative, consorzi e fondazioni (figura 3.10).

Figura 3.10: Composizione percentuale degli operatori della RD.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Comieco

¹² Fonte: Programma Specifico di Prevenzione 2005

¹³ Fonte: Comieco

La maggior parte di questi soggetti si occupa di fornire i propri servizi a più operatori della RD. Infatti, ciascuno ha un proprio bacino di utenza, in cui convergono le raccolte di più Comuni e di diversi operatori della raccolta sul circuito industriale.

Molto spesso sono attivi anche nella fornitura di servizi correlati alla raccolta e mettono a disposizione attrezzature, automezzi e *container*, operando spesso anche nel segmento degli imballaggi secondari e terziari.

Tra questi *player* vi sono anche importanti riciclatori che si sono integrati a monte nella filiera. Imprese nate come operatori del trattamento sono oggi attive anche nella fase di raccolta. Esse spesso non trattano solo i maceri, ma anche tutti gli altri rifiuti riciclabili. Pochi sono i *player* nazionali con ramificazioni anche in altri Paesi.

I trader italiani...

La *recovered paper* costituisce ormai da tempo una *commodity*, al pari della cellulosa, ed ha un proprio mercato, sia nazionale che internazionale nel quale operano sia i “produttori”, cioè gli operatori della raccolta, sia gli utilizzatori, sia infine, intermediari e “grossisti”. Gli operatori nel comparto dell’intermediazione della carta da macero sono molto spesso gli stessi che operano in altre fasi della filiera cartaria, occupandosi sia della raccolta, che del trattamento delle varie tipologie di carta riciclata. Peraltro, alcuni soggetti sono integrati anche nel riciclo, con la produzione di carta.

...vivaci ...

La maggior parte dei *trader* si occupa anche della raccolta, lavorazione e distribuzione di altri materiali riciclabili quali plastica, legno e metalli e dello smaltimento di rifiuti generici (definiti come operatori con piattaforme multi-materiali) mentre altri si occupano esclusivamente di prodotti di derivazione cellulosica, svolgendo un ruolo di *merchant* e ponendosi come fornitori diretti delle cartiere. Si delinea così una distinzione parallela a quella fatta per gli operatori che si occupano del trattamento, con operatori multi-materiali da un lato e operatori monomateriali dall’altro. Accanto alle attività di compravendita di carta riciclata alcune società con piattaforme multi-materiali offrono anche servizi aggiuntivi quali il trasporto per conto terzi, il trasporto di rifiuti speciali non pericolosi, distruzione di documenti riservati, ecc.

Una caratteristica che contraddistingue anche i *trader* di carta da macero italiani rispetto ai principali operatori mondiali è la loro contenuta dimensione e il relativamente modesto livello di internazionalizzazione.

Similmente al comparto degli operatori per il trattamento della *recovered paper*, nel comparto dei *trader* la forma giuridica più diffusa è la società a responsabilità limitata, con qualche caso di società per azioni e società di persone. Dai dati a disposizione¹⁴ – sebbene incompleti – risulta che le dimensioni delle società variano da piccole, con un numero di dipendenti che va da 1 a 5 fino a 25, a medie, con un numero di dipendenti da 51 a 100. Anche il livello medio del fatturato si attesta entro gli standard delle imprese medio-piccole: i valori riscontrati nelle società prese in esame vanno dai 3.500.000 ai 10.000.00 di euro/anno. La maggior parte dei *trader* di carta da macero si trova nell’Italia cen-

¹⁴ Dati: www.paperweb.biz

...ma meno
internazionalizzati
dei concorrenti

trale e settentrionale, coerentemente con il posizionamento degli altri operatori posti sia a monte che a valle della filiera cartaria.

Sebbene oltre il 60% delle imprese operi oltre i confini nazionali con flussi sia in entrata che in uscita (né potrebbe essere diversamente dato che il mercato domestico è ormai quello europeo e non quello italiano)¹⁵, modestissima è la presenza diretta all'estero. È, inoltre, interessante notare come nessuno degli operatori analizzati utilizzi il canale on-line per la compravendita di carta da macero, a differenza di altri comparti come la plastica e i metalli dove il B2B è ormai sviluppato. La relativa debolezza di questo segmento della filiera rispetto ai *competitor* internazionali è, tra l'altro, testimoniata dalla presenza ancora relativamente limitata nel mercato cinese.

Infatti, la Cina, che costituisce il traino dei mercati internazionali del macero, rappresenta una fetta ancora ridotta (circa 12%) delle esportazioni dirette dell'Italia. Ciò anche a causa della mancanza di grandi *merchant* italiani, costituiti prevalentemente, come si è accennato, da piccoli operatori, spesso imprese familiari, con bassa internazionalizzazione e presenza estera e piccoli volumi. Nel complesso, vi è dunque una debolezza del sistema italiano delle imprese della raccolta-trattamento-*trading* di macero, forse ancora troppo orientate al mercato interno europeo.

3.3.3 L'industria del riciclo

L'ultima fase della filiera consiste nel riciclo dei maceri, cioè, nella produzione di carta impiegando come materia prima la *recovered paper*. Gli operatori del riciclo sono le cartiere, che possono essere a produzione esclusiva da macero, oppure avere parte della propria produzione da materia prima vergine e parte ai maceri. Dai dati Assocarta¹⁶ risulta che il *trend* del settore cartario dal 2000 al 2004 è stato di una riduzione del numero degli operatori. Le cartiere, infatti, sono passate dalle 164 unità del 2000 alle 151 del 2004 (tabella 3.8), di pari passo con il numero degli stabilimenti (da 201 a 194, vedi tabella 3.9).

Tabella 3.8: La struttura del settore cartario italiano dal 2000 al 2004.

Numero imprese, stabilimenti, addetti			
	Imprese	Stabilimenti	Addetti
2000	164	201	25.000
2001	162	200	24.800
2002	156	200	24.500
2003	152	196	24.000
2004	151	194	23.700

Fonte: Assocarta, 2005

¹⁵ Per i dettagli sull'andamento della bilancia commerciale della carta si veda il § 2.1.1

¹⁶ Assemblea Ordinaria Assocarta 2005

Tale dato è significativo perché mostra come il mercato italiano della carta stia vivendo una fase di concentrazione, con l'acquisizione dei *player* di minori dimensioni da parte dei gruppi maggiori. Se, poi, risaliamo agli anni Novanta, il fenomeno è ancora più evidente. La tradizione cartaria italiana, infatti, è storicamente connotata dalle dimensioni ridotte degli operatori legati a specifici distretti industriali. Oggi, però, per riuscire ad essere competitivi sul mercato e per effettuare gli investimenti necessari, servono dimensioni e massa critica maggiori. Tale fenomeno si rileva anche dal *trend* dell'occupazione (dal 2000 al 2004 il numero degli addetti è sceso del 5,2%). Questo fenomeno è conseguenza dei processi di consolidamento del mercato, da un lato, e degli investimenti e dell'innovazione tecnologica, dall'altro. Gli impianti di produzione, infatti, sono stati ristrutturati con l'adozione di nuove tecnologie, in grado di aumentare le economie di scala e ridurre le attività *labour intensive*.

Tabella 3.9: La struttura degli impianti cartari italiani

Numero degli stabilimenti cartari in Italia per classi di produzione annua							
	1000-5000 ton	5000-10000 ton	10000-25000 ton	25000-50000 ton	50000-100000 ton	oltre 100000	TOT
2000	30	37	50	32	29	23	201
2001	30	38	49	31	29	23	200
2002	32	37	48	34	25	24	200
2003	32	36	49	31	23	25	196
2004	33	37	50	27	22	25	194

Fonte: Assocarta, 2005

Il processo di aggregazione nel mercato, vede, infatti, *player* importanti perseguire comuni strategie attraverso l'integrazione. Sopravvivono, quindi, piccole produzioni locali accanto a grandi industrie non più italiane, ma europee. In un'ottica internazionale, infatti, l'Italia è stata al centro di due processi. Da un lato, sono entrati nel mercato italiano grandi gruppi internazionali, tramite acquisizioni ed alleanze. Dall'altro, vi sono anche alcuni significativi casi di internazionalizzazione di medie imprese italiane, che, forti di posizioni di *leadership* in alcuni comparti, si sono progressivamente espanse con investimenti in impianti ed acquisizioni di società all'estero. E' il caso, per esempio di alcuni medi gruppi italiani nel comparto del *tissue* e del cartoncino. Proprio in alcuni di questi casi, la posizione di *leadership* italiana si accompagna a posizioni di eccellenza tecnologica nelle produzioni a base macero. Per quanto riguarda, dunque, il macero, i dati Comieco evidenziano un *trend* di crescita del numero degli operatori associati operanti in questo mercato. Dal 2001 al 2004 le cartiere in convenzione sono aumentate di oltre il 4%.

Tabella 3.10: Uso di maceri da RD nelle cartiere italiane – settore *packaging*

Utilizzo di macero da raccolta differenziata (ton)	Cartiere
0 - 19.999	65
20.000 - 39.999	14
40.000 - 79.999	26
oltre 80.000	13

Fonte: Comieco

Tra le cartiere attive nell'utilizzo di carta da macero, le più numerose sono medio-piccole (impiego fino a 20.000 ton.). Un numero relativamente limitato impiega più di 80.000 tonnellate annue. Tra queste vi sono peraltro alcuni dei principali Gruppi cartari italiani.

Concludendo, l'ultima fase della filiera presenta connotazioni non più locali, ma di vera e propria attività industriale orientata al mercato internazionale.

Gli operatori del settore sostengono importanti investimenti in impianti, *know how* e competenze. Con lo sviluppo della globalizzazione del mercato del riciclo cartario, la disponibilità di un'adeguata massa critica diventa cruciale per fronteggiare la competizione sui mercati emergenti, quali la Cina.

Le prospettive dell'industria del riciclo cartario...

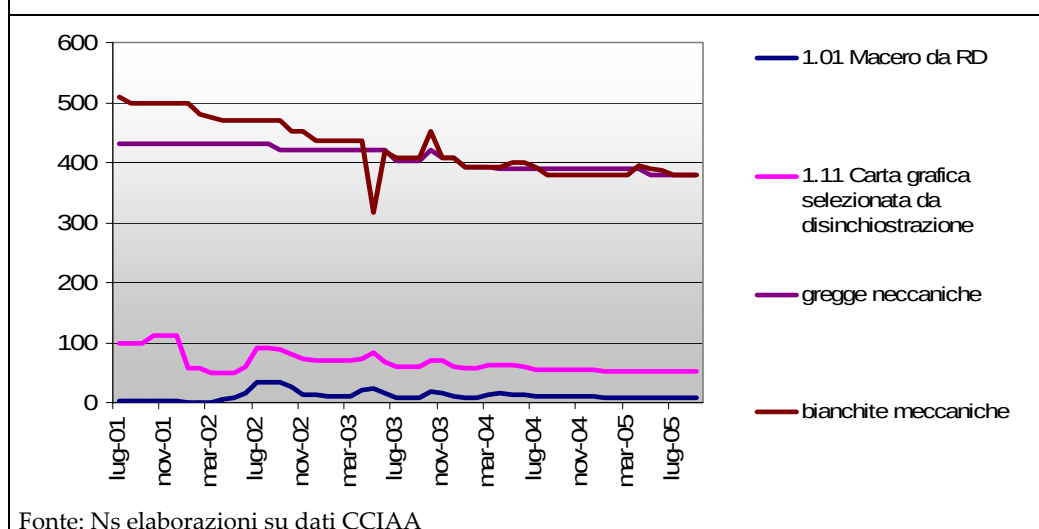
I punti di forza dell'industria italiana del riciclo cartario risiedono sia nel *know-how* acquisito nel tempo dai *player* italiani, sia nella crescente disponibilità di maceri sul mercato interno, realizzatasi con lo sviluppo della raccolta differenziata.

Tuttavia, l'andamento futuro della raccolta del macero può presentare alcuni elementi di incertezza. Come accennato in precedenza, la raccolta non potrà continuare agli straordinari tassi di crescita conosciuti negli ultimi anni ed assicurati dalla crescita della raccolta differenziata. Parallelamente, anche il tasso di impiego dei maceri nel settore cartario italiano non registra più i tassi di crescita del passato. La convenienza relativa all'impiego di maceri sta infatti cambiando. Da un lato, il calo delle quotazioni della cellulosa che, a prescindere da eventi congiunturali, quali gli scioperi finlandesi, si protrae da un triennio, ha reso più conveniente l'impiego di materia prima vergine, riducendo parzialmente in alcuni casi il differenziale di costo con i maceri (figura 3.11).

Dall'altro, la riduzione delle quotazioni dei maceri è più che controbilanciata dai crescenti costi del loro impiego. Ciò, oltretutto, penalizza in modo particolare il nostro Paese, caratterizzato da rilevanti difficoltà sul fronte ambientale ed energetico. Infatti, le complessità autorizzative e le difficoltà legate alla sindrome Nimby, impediscono soluzioni tecnologiche avanzate di tipo *win-win*. Ci si riferisce, ad esempio, alla realizzazione di impianti di termovalorizzazione degli scarti da *pulper*, che permetterebbero al contempo di risolvere le pro-

blematiche del loro smaltimento (e dei relativi costi) e di offrire un contributo alla produzione di energia, fattore di debolezza dell'industria cartaria italiana.

Figura 3.11: Il confronto tra listini di maceri e cellulose vergini in Italia



Il costo dell'energia

Come è ben noto, i prezzi dell'energia italiani sono tuttora eccessivamente alti. Questa situazione penalizza gravemente la competitività internazionale delle imprese italiane delle industrie *energy intensive*, quali quella cartaria. Infatti, il gap nei prezzi del gas e dell'elettricità tra il nostro Paese e quelli dei principali concorrenti è tale da non poter essere compensato da altri fattori quali l'efficienza del sistema di raccolta e la *leadership* tecnologica nel trattamento e riciclo della carta.

Le cause di questo svantaggio sono molteplici e complesse, e accanto alla scarsità di risorse naturali, risente della mancanza di una politica energetica nazionale strutturata e coerente. Per la riduzione dei costi energetici è, infatti, importante puntare, oltre che sulla liberalizzazione del mercato *upstream*, sull'aggregazione e l'efficientamento dei distributori (che incidono per il 13% dei costi finali del gas) e sull'efficienza energetica e i Certificati Bianchi¹⁷. La possibilità di realizzare impianti strategici (per il Paese e non solo per l'industria cartaria), quali i terminali GNL e nuovi gasdotti per il trasporto dai Paesi produttori, richiede interventi normativi e scelte di politica energetica chiari, trasparenti e di largo respiro¹⁸.

Il ruolo di Comieco...

In questo quadro in rapida evoluzione del mercato della *recovered paper* sta progressivamente cambiando anche il ruolo di Comieco. Come si visto, i prezzi dei maceri nei diversi Paesi europei sono in progressiva riduzione, ma, tuttora assai differenziati. La riduzione generalizzata dei prezzi trova motivo an-

¹⁷ Si veda, a questo proposito, Marangoni A., Con il lancio dei certificati bianchi opportunità per l'ambiente e le imprese", Ambiente & Sicurezza, Il Sole 24 Ore, Milano, novembre 2004.

¹⁸ Si veda, tra l'altro, Marangoni A., Nuova spinta alla politica energetica italiana", Ambiente & Sicurezza, Il Sole 24 Ore, Milano, maggio 2005.

che nell'incremento della raccolta differenziata avvenuta nei vari Paesi. La difformità delle quotazioni nazionali, trova, invece, spiegazione nei diversi costi della raccolta, dovuti ai differenti modelli di gestione adottati per l'attuazione della Direttiva e nella diversa struttura del settore del *waste management*. Questo sta modificando la competitività e la presenza delle diverse nazioni sul mercato internazionale dei maceri. Emblematico è il caso della Germania, che ha perso quote di mercato a vantaggio di altri Paesi. Tra questi vi è l'Italia che, grazie alla crescita della raccolta differenziata, ha aumentato le proprie esportazioni, diventando nel 2004 esportatore netto. La raccolta differenziata è dunque non solo elemento di sviluppo territoriale e sociale, ma anche fattore di competitività internazionale del sistema Italia.

*... cambia insieme al
mercato*

La progressiva riduzione della volatilità dei prezzi (caratterizzati, tra l'altro, da un'inusitata stabilità nei primi mesi del 2005) è sicuramente un altro effetto indotto dalla crescita della disponibilità di maceri dovuta allo sviluppo della raccolta differenziata. Ciò muta anche, in un qualche modo, la percezione del ruolo di Comieco che, da elemento di supporto agli operatori in funzione anticiclica (potremmo dire una sorta di sistema di *hedging* dei rischi legati alle fluttuazioni congiunturali dei mercati), assume più i connotati di un fattore di stabilizzazione intrinseca del mercato nazionale. Questo induce, altresì a qualche riflessione anche sulla questione di un supposto effetto indiretto del Consorzio sul livello di concorrenzialità del mercato. Posto che Comieco non agisce in qualità di operatore, ma ripartisce i volumi raccolti dai Comuni convenzionati, la stabilizzazione conseguente alla crescita della raccolta differenziata giova al buon funzionamento del mercato, riducendo le distorsioni speculative ed assicurando maggior omogeneità di condizioni e possibilità di accesso al mercato ai diversi operatori, pubblici e privati.

4. L'APPROFONDIMENTO MONOGRAFICO

IL MERCATO NORD-AMERICANO NELLO SCENARIO MONDIALE DELLA RECOVERED PAPER.

4.1 La filiera cartaria americana

La produzione
cartaria
nord-americana

La produzione di carta e cartone in Nord America negli ultimi cinque anni ha avuto andamenti altalenanti, passando da 107 milioni di tonnellate del 2000 a 104 milioni di tonnellate nel 2004.

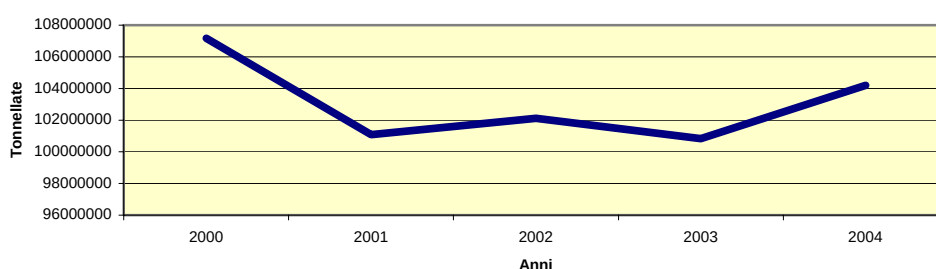
Tabella 4.1 Produzione, Import, export e consumo apparente in Nord America.

Val in ton/000	Produzione	Import	Export	Consumo Apparente
2000	107.173	20.088	24.751	102.510
2001	101.082	19.160	22.701	97.542
2002	102.105	18.765	23.470	97.400
2003	100.832	19.504	23.610	96.725
2004	104.189	21.152	24.285	101.056

Fonte: Ns elaborazioni su dati FAO

All'interno del settore cartario il *containerboard* detiene la fetta più grossa della produzione, seguito dal comparto *printing&writing* e dal *boxboard* (Figura 4.2). Nell'arco degli ultimi dieci anni il mix produttivo è progressivamente mutato, essendo aumentato il peso dei *containerboard* (cresciuti del 1,3% annuo dal 1995 al 2004), dei *boxboard* (+1,2% annuo dal 1995 al 2004) e del *tissue* (+2,2% annuo nel medesimo periodo) a discapito dei *newsprint* e del comparto *packaging & industrial converting* (diminuiti entrambi dello 0,9% annuo dal 1995 al 2004)¹⁹.

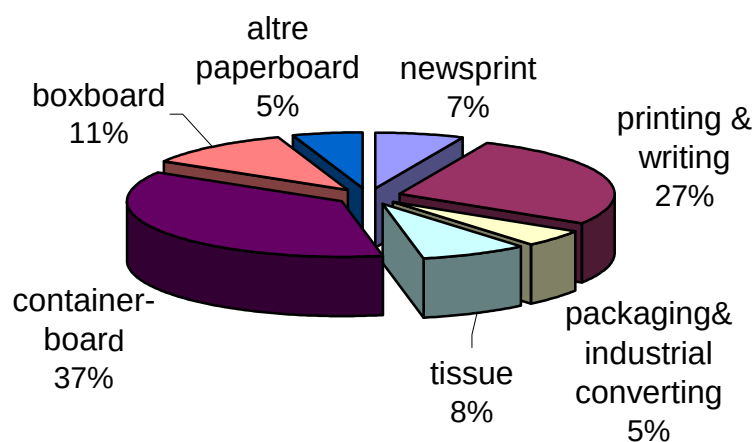
Figura 4.1: Andamento della Produzione di carta e cartone in Nord America



Fonte: Ns. elaborazioni su dati FAO

¹⁹ Fonte: 2005, American Forest & Paper Association, Inc.

Figura 4.2: Mix delle tipologie di carta e cartone sulla produzione totale

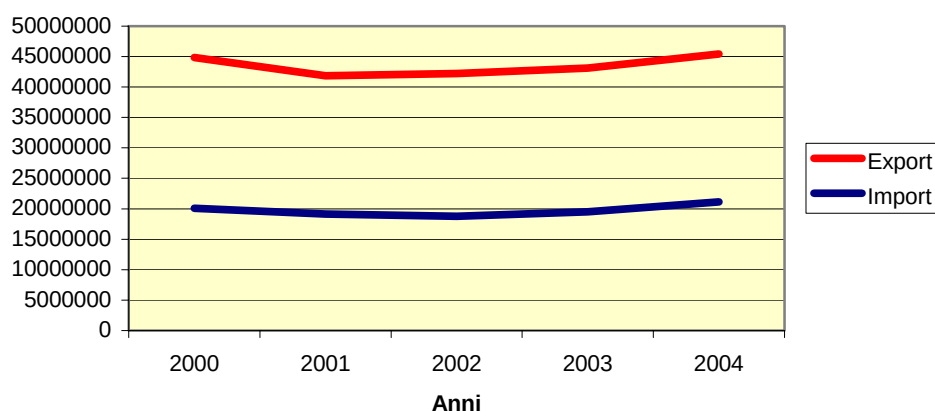


Fonte: Elaborazione Agici dati AFPA

L'andamento dell'import-export

A partire dal 2001 le esportazioni hanno conosciuto una crescita costante (+2,9% nell'ultimo anno), trainate soprattutto dalla domanda del blocco asiatico, in particolare dalla Cina. Nel 2004 sono cresciute anche le importazioni (+8,4%), a causa di un aumento del consumo interno (+4,5%).

Figura 4.3: Andamento import – export del settore cartario in Nord America



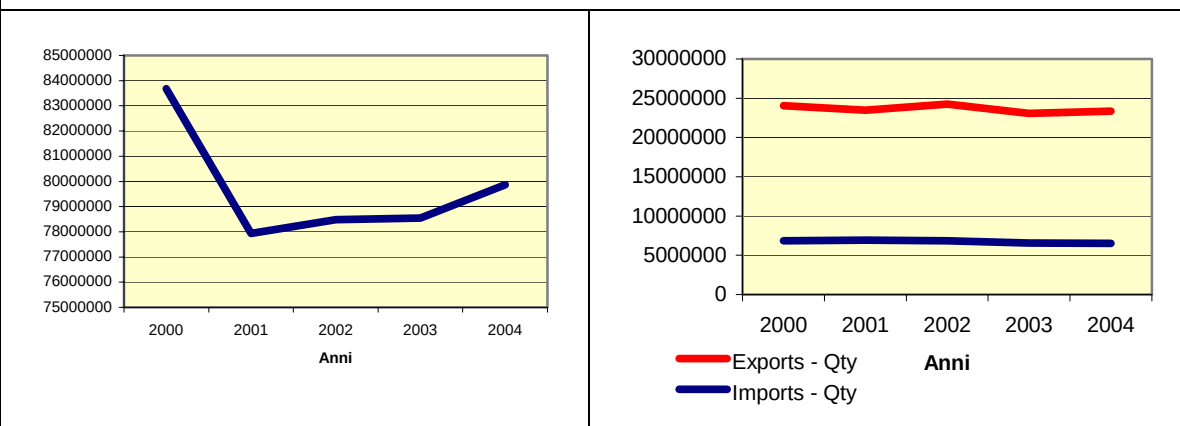
Fonte: Elaborazione Agici dati FAO

La produzione di cellulosa segue tendenzialmente l'andamento della produzione di carta e cartone, anche se in modo meno accentuato. Il trend dell'import – export risulta, invece piuttosto piatto, come si nota dalla Figura seguente.

I prezzi

I prezzi della cellulosa e della carta negli Stati Uniti negli ultimi due anni sono cresciuti. In particolare i listini della NBSK sono passati da 540 \$/ton del 2003 a 650 \$/ton di fine 2004 (tabella 4.2).

Figura 4.4: Andamento della produzione di cellulosa in Nord America



Fonte: Ns elaborazioni su dati FAO

Per quanto riguarda, infine, la carta e il cartone, i prezzi segnano degli aumenti diversificati. Per la *coated publication* si assiste, infatti, ad un aumento limitato, mentre sono in forte salita i listini del comparto *packaging*.

Dal 2004 è aumentato notevolmente il prezzo della *recovered paper* sul mercato interno in tutti i diversi *grades*. Ad esempio, la *mixed paper* è passata dai 40 \$ alla tonnellata del 2003 ai 52,5 \$ di fine 2004. Forte aumento dei prezzi anche per i *newspaper* che sono saliti da 42,5 \$/ton ai 60 \$/ton di fine 2004.

Tabella 4.2: Andamento dei prezzi di cellulosa, carta e cartone e *recovered paper* negli USA.

\$ per tonnellata	I quad 03	II quad 03	III quad 03	IV quad 03	I quad 04	II quad 04	III quad 04	IV quad 04
Cellulosa								
NBSK	540	550	550	580	620	630	650	650
Bleached hardwood kraft	520	535	535	540	520	520	540	540
Recovered paper								
Mixed	40	40	40	40	52,5	52,5	52,5	52,5
Newspaper	42,5	47	47,5	47,5	60	60	57	60
Corrugated container	70	60	60	60	90	80	77,5	77,5
Carta e catoni								
Newsprint	475	510	510	530	530	550	555	580
Uncoated groundwood	665	700	715	715	700	700	710	700
Coated publication	785	800	800	780	770	770	840	790
UnCoated white	670	596	595	575	600	680	750	750
Packaging P&B								
Unbleached kraftliner	375	365	365	355	375	400	450	450
Semi chemical fluting	330	320	320	310	330	400	420	420
Unbleached kraft paper	665	360	365	697,5	697,5	777,5	777,5	777,5

Fonte: Ns elaborazioni su PPI

Gli investimenti

Per la prima volta dopo cinque anni il settore *pulp&paper* nordamericano vede crescere gli investimenti in nuovi impianti. Uno studio su più di venti società statunitensi mostra un incremento delle spese in conto capitale del 23% rispetto al 2004. Questo sarebbe il primo importante aumento negli investimenti dal 2000 e il più grande da più di un decennio.²⁰

²⁰ Si veda: *Pulp & Paper* – giugno 2005 – Vol. 79, n. 6.

La crescita della profittabilità del settore sta permettendo alle aziende di intraprendere i progetti rimandati durante gli scorsi anni. La maggior parte degli investimenti sembrano essere indirizzati alla riduzione dei costi, quelli energetici in particolare, al miglioramento del mix produttivo, alla qualità del prodotto e al raggiungimento di standard ambientali piuttosto che all'incremento della capacità produttiva. Infatti si prevede che la capacità produttiva del settore cartario USA cresca in media solo dello 0,3% all'anno nel periodo 2005–2007²¹. Non sono previste installazioni di grandi macchinari nel Nord America, sebbene almeno una sia in fase di studio.

Tabella 4.3 Investimenti nel settore cartario nordamericano, 2000-2005 (\$/ml)

Anno	U.S.A. (\$/Ml)	Variaz. % rispetto anno precedente	Canada (\$/Ml canadesi)	Variaz. % rispetto anno precedente
2000	8680	11,4	1660	n.a.
2001	6482	-25,3	1390	-16,3
2002	5272	-18,7	880	-36,7
2003	5287	0,3	985	11,9
2004	4866	-8	1168	18,6
2005	5983	23	1161	-0,6

Fonte: www.paperloop.com

Nel settore cartario americano sono diminuiti del 44% dall'ultimo picco di quasi 8,7\$ miliardi del 2000 scendendo a 4,9\$ miliardi nel 2004, anno in cui alcune delle principali compagnie sono arrivate ben al di sotto del loro budget iniziale. Gli investimenti dello scorso anno sono stati pari a quanto veniva speso in nuovi impianti e attrezzature dieci anni fa.

Nonostante la crescita degli investimenti di quest'anno, le società statunitensi stanno mantenendo le loro spese sotto i tassi di deprezzamento attuali, facendo sorgere preoccupazioni sull'effettiva capacità di mantenersi competitive in futuro. In Canada la spesa in conto capitale è ancora più attenuata a causa del forte dollaro canadese, che ha profondamente ridotto la profittabilità. I produttori canadesi hanno previsto un leggero declino dello 0,6% negli investimenti, che per quest'anno saranno 1,2 \$ miliardi canadesi. Questo in seguito ad aumenti del 18,6% e del 11,9% nei due anni precedenti.

I comparti del settore cartario che stanno ricevendo maggiore attenzione sono il *coated paper*, l'*uncoated* meccanico, l'*uncoated* freesheet, il *tissue* e il *container-board*. Alcune cartiere hanno avviato progetti per la riconversione dei loro macchinari, spostandosi verso tipologie di carta a più alto valore.

Tali andamenti sono altresì da mettere in relazione con la crescente delocalizzazione produttiva e l'aumento degli investimenti in Asia.

²¹ Fonte: 45th Annual Survey of paper, Paperboard & Pulp Capacity 2004-2007 - Marzo 2005 - American Forest & Paper Association.

4.2 La politica del riciclo in USA

La AFPA, principale associazione del settore cartario americano, si è posta l'importante obiettivo di riciclare il 55% della carta consumata negli Stati Uniti entro il 2012. Un importante traguardo è stato raggiunto nel 2003 con un tasso di riciclo del 50,3%, nonostante sia ancora al di sotto del livello raggiunto in Europa, pari al 54% nel 2004.

Tabella 4.4: Consumo di carta e tasso di riciclo

Anno	Consumo (1,000 ton)	Riciclo (1,000 ton)	Tasso di riciclo
2000	102.810	47.311	46,0%
2001	97.395	46.996	48,3%
2002	98.949	47.645	48,2%
2003	98.016	49.255	50,3%
2004	101.673	50.288	49,5%

Fonte: *Recovered Paper Statistical Highlights* – www.paperrecycles.org

Se da un lato i consistenti sforzi da parte di chi si occupa del riciclo della carta hanno avuto un grande successo nel comparto dei *old corrugated containers* e dei quotidiani – che presentano un tasso di recupero superiori al 70% – esistono delle opportunità di raggiungere tali livelli per altre tipologie, ad esempio per la fibra di alta qualità che si trova nelle scuole e negli uffici.

Negli USA l'86% della popolazione (pari a 254 milioni di persone) ha accesso ai programmi di riciclo. Si nota anche un'importante crescita nel numero di tipologie di carta che vengono riciclate. Al fine di raggiungere l'ambizioso traguardo di un tasso di riciclo del 55%, la AF&PA ha anche sviluppato dei programmi di partnership con diverse istituzioni ed organizzazioni (quali la U.S. Environmental Protection Agency, CarrAmerica, Keep America Beautiful) per sensibilizzare maggiormente la popolazione e le parti sociali sull'importanza del riciclo e aumentare il recupero della carta.

Il sistema di raccolta

Negli USA non esiste un unico modello di gestione dei rifiuti a livello federale, essendo questa demandata a livello statale. I singoli Stati, peraltro, per poter implementare le loro politiche di gestione dei rifiuti devono ottenere l'autorizzazione dall'Environmental Protection Agency (EPA). I diversi Stati adottano quindi degli standard federali e attuano i propri programmi di gestione dei rifiuti, lasciando a livello locale la scelta del sistema di raccolta più appropriato. L'Office of Solid Waste – che fa capo all'EPA – svolge il ruolo di coordinatore a livello nazionale, lavorando a stretto contatto con i singoli Stati, il settore del riciclo, le comunità locali e i gruppi ambientalisti per definire gli obiettivi, le priorità ambientali e le politiche da adottare. In linea generale la raccolta dei rifiuti domestici è gestita dalle *municipality*, mentre i rifiuti indu-

striali vengo raccolti da società private²². A differenza dei modelli europei non esiste dunque un unico sistema nazionale di ripresa con obblighi; sono presenti associazioni che fanno riferimento all'intera filiera cartaria – come ad esempio il PIAC, *Paper Industry Association Council* – e organizzazioni che si occupano del settore del riciclo in generale, come l'NRC – *National Recycling Coalition*.

Attualmente un'abitazione su due che ha accesso a un programma per il riciclo dei materiali vi partecipa regolarmente. L'EPA, d'altra parte stima che si potrebbe riciclare il 75% dei rifiuti prodotti dai cittadini statunitensi, mentre se ne ricicla solo il 25%²³.

Esistono diverse forme di raccolta, tra cui le principali sono:

- dual-stream system, basato su circuiti separati;
- single-stream system, che non separa alla fonte i rifiuti.

Alcune comunità danno persino la possibilità di effettuare una raccolta differenziata di dieci tipologie diverse di materiali in modo da rendere più semplice il processo di separazione. Da segnalare anche il Pay-As-You-Throw System, che prevede la tassazione ridotta o nulla sulla raccolta differenziata dei materiali riciclabili, contro la tassazione piena sui rifiuti generici, adottata da alcune comunità locali come incentivo alla raccolta differenziata dei rifiuti.

Dual-stream system

È probabilmente il programma di raccolta più diffuso negli USA. Il sistema di gestione dei rifiuti prevede la presenza di contenitori distinti sul territorio. Di solito vengono svuotati giornalmente, prevalentemente mediante l'utilizzo di mezzi a doppio scomparto.

Single-stream system

Tale sistema prevede che tutti i prodotti destinati al riciclo confluiscono in un singolo carrello coperto – da 65 o 94 galloni, per essere poi separati nei depositi dove confluisce l'intera raccolta. I gestori della raccolta e del trasporto rifiuti preferiscono tale sistema perché permette di ridurre il numero di mezzi da utilizzare, la frequenza dei prelievi e l'incidenza dei danni. Dall'altro lato gli oppositori a tale sistema di raccolta – tra cui gli operatori del settore cartario – hanno forti e legittime preoccupazioni circa l'impatto del single-stream system sulla qualità dei materiali così raccolti. Tale sistema è, infatti, inefficiente ed offre scarse garanzie di riciclo a causa dei contaminanti presenti nella carta raccolta. Nonostante le critiche riguardo alla contaminazione dei materiali raccolti, i fatti evidenziano che i singoli cittadini – grazie ai bidoni più grandi – sono in grado di raccogliere più materiali, determinando un aumento della quantità raccolta. A tal proposito uno studio commissionato da AF&PA²⁴ per determinare gli impatti derivanti dall'applicazione dei diversi metodi, mostra che il single-stream system genera un maggior volume di materiale raccolto e quindi un risparmio che varia tra i 10\$ e i 20\$ per tonnellata durante il proces-

²² Fonte: www.epa.org/wastes

²³ Fonte: www.epa.org/wastes

²⁴ Jaakko Poyry Consultino, Skumat Economic Research Associates - Single Stream Recycling – Total Cost Analysis – Gennaio 2004.

so di raccolta, ma genera un costo aggiuntivo che va dai 5\$ ai 15\$ per tonnellata nel processo di trasformazione, essendo presenti più sostanze contaminanti, e un ulteriore costo per la maggior quantità di fibra riciclata – che le cartiere devono acquistare per mantenere costante la produzione – che va di 5\$ ai 13\$ per tonnellata; il risultato della ricerca evidenzia il fatto che l'adozione del single-stream system genera un aumento netto del costo medio della carta riciclata di 3\$ per tonnellata, che viene sopportato dai produttori di carta, in quanto obbligati a ricorrere ad altre forniture di *recovered paper* per mantenere il livello qualitativo. In definitiva, quindi, i sistemi di raccolta differenziata americani risultano meno strutturati di quelli adottati dai Paesi europei e questo si traduce in minori tassi di raccolta per i *grades* provenienti dal circuito domestico.

4.3 Il mercato della *recovered paper*

Il consumo di *recovered paper* è cresciuto di un milione di tonnellate nel 2004 rispetto all'anno precedente, raggiungendo un livello di circa 35 milioni. L'intero incremento è stato principalmente spinto dal consumo di maceri da parte delle cartiere nazionali, che è aumentato del 3,2%.

Tabella 4.5: Consumo, Export e Import di macero negli USA.

	CONSUMO DI RECOVERED PAPER (CARTIERE) (000 TON)	ALTRI USI	EXPORT	IMPORT	TOTALE
2000	35.447	2.200	10.272	608	47.311
2001	34.527	2.200	10.597	328	46.996
2002	34.579	2.200	11.278	411	47.645
2003	33.650	2.200	13.805	399	49.255
2004	34.736	2.200	13.910	558	50.288

Fonte: Rielaborazioni Agici su AFPA 2005

Gli impieghi della recovered paper

Le *mixed paper* sono quelle che presentano la maggior crescita pari a 643.000 tonnellate. La seconda categoria in termini di aumento è stata quella degli *old corrugated containers* con 369.000 tonnellate. Il riciclo dei giornali è leggermente calato nel 2004.

Il consumo di OCC è cresciuto del 3,3%, pari a 632.000 tonnellate, nel 2004; questa crescita è stata parzialmente controbilanciata da una riduzione di

263.000 tonnellate nelle esportazioni nette. Il riciclo totale degli OCC è cresciuto del 1,6%, di poco inferiore a quello della crescita dell'approvvigionamento dei *containerboard*. Come conseguenza il tasso di riciclo degli OCC è diminuito dal 75,8% del 2003 al 72,9% del 2004. Più del 63% degli OCC è usato per fabbricare nuove scatole di cartone; il cartone riciclato assorbe il 16,9% degli OCC, mentre le esportazioni contano per il 17,1%. Il riciclo della carta da scrittura e da stampa ha sfiorato i 13,8 milioni di tonnellate nel 2004, un aumento del 12,8%, raggiungendo così un tasso di riciclo del 42,1%. Il 40% della carta da scrittura e da stampa viene inviato all'estero, mentre viene destinato il 22,1% alla produzione di *tissue* e il 19,6% al cartone.

Il consumo di recovered paper

Il consumo apparente di carta da macero (dato dalla produzione domestica più le importazioni meno le esportazioni) è cresciuto del 3,7% nel 2004. Il rallentamento della crescita delle esportazioni e il rimbalzo nel consumo interno di macero ha provocato un leggero abbassamento del tasso di riciclo al 49,5% nel 2004, contro il 50,3% nel 2003.

In futuro gli Stati Uniti avranno bisogno di riciclare più carta per far fronte alla crescente domanda sia nazionale che estera. A tal proposito l'obiettivo sfidante di riciclare il 55% della carta consumata negli USA entro il 2012 rappresenta uno stimolo importante. I comparti degli *Old Corrugated Containers* e della carta stampata presentano già un tasso di riciclo superiore al 70%, per cui esistono dei margini di miglioramento per le altre tipologie di carta e cartone.

4.4 Il ruolo degli USA nel mercato mondiale della Recovered Paper

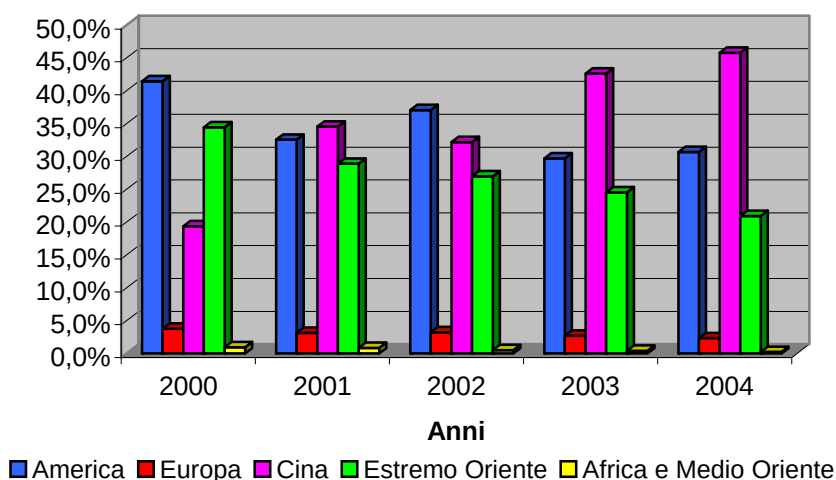
Gli Stati Uniti coprono il 38% del commercio mondiale di maceri²⁵, ponendosi come il principale esportatore del settore. Le esportazioni di carta riciclata dagli Stati Uniti verso il resto del mondo sono aumentate nel corso degli ultimi cinque anni, passando dai 10,6 milioni di tonnellate del 2000 ai 14,1 milioni di tonnellate del 2004, con una crescita media del 7,9% annuo. È da notare che il 2001 è stato un anno in cui si è avuta una diminuzione complessiva degli export statunitensi verso tutti i Paesi, ad eccezione di quelli verso Cina e India.

L'export Usa non cresce più ...

Le esportazioni di carta riciclata sono aumentate solo dello 0,8% nel 2004, registrando una frenata rispetto alla crescita del 22,4% del 2003 e ad un tasso medio di crescita del 5,6% nel periodo 1990–2004. Mentre le esportazioni verso Corea del Sud, India, Giappone e Europa occidentale sono diminuite nel 2004, quelle verso la Cina sono aumentate del 8,8% nel corso dello stesso anno.

²⁵ Ns elaborazioni su dati FAO 2005.

Figura 4.5: Evoluzione Export *recovered paper* USA 2000-2004 per destinazione

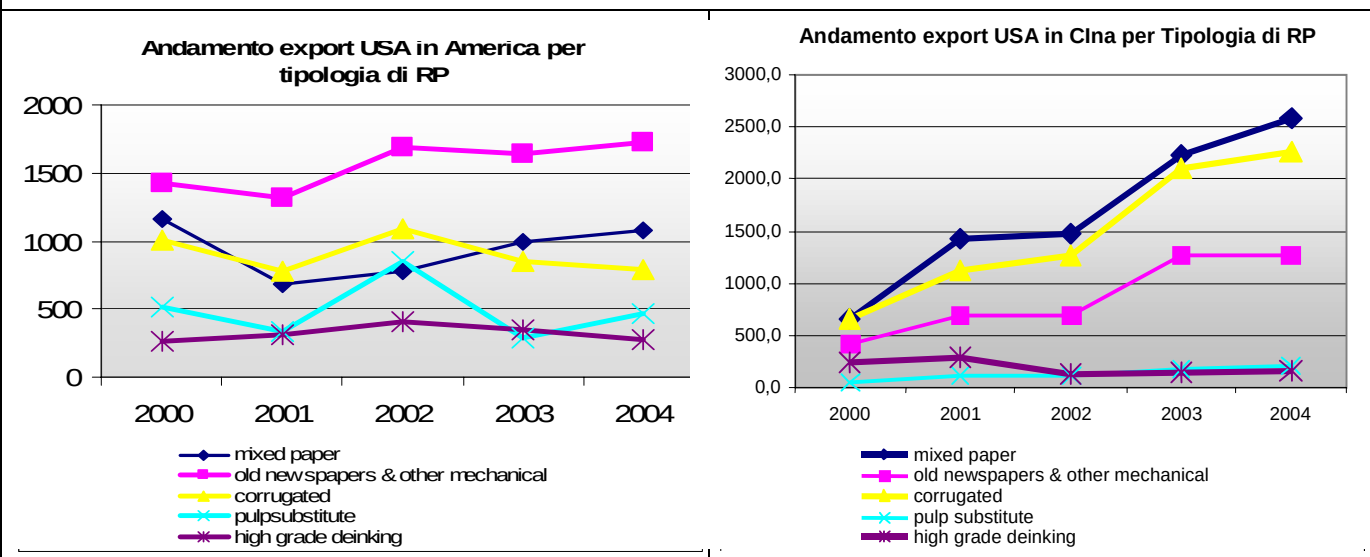


Fonte: 2005 Annual Statistical Summary *Recovered Paper Utilization* – AF&PA

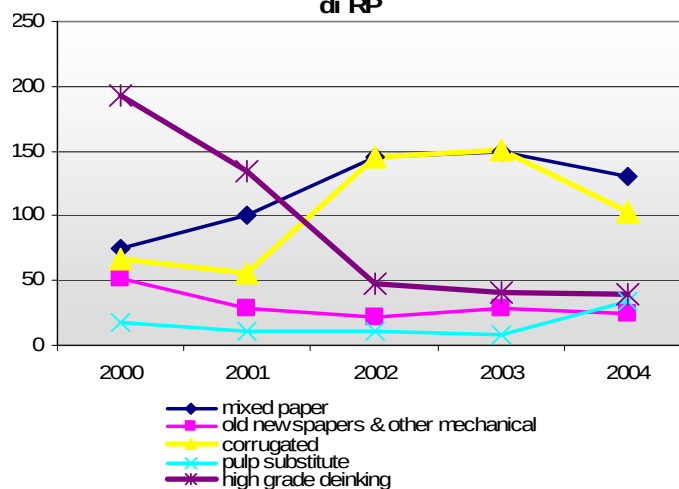
... l'Europa
importa meno

Le esportazioni verso il Canada hanno progressivamente perso terreno, scendendo dal 26,5% del 2000 al 19,1% del 2004, così come l'America centro-meridionale che nello stesso periodo è passata dal 14,9% al 11,4%. Le esportazioni verso l'Europa sono crollate dal 3,8% del 2000 allo 0,2% del 2004. La macro-area dell'Estremo Oriente ha conosciuto durante questi anni una crescita costante, passando dal 53,8% del 2000 al 66,7% del 2004, trainata dall'espansione della domanda cinese. All'interno di ogni macro-area geografica – America, Europa, Asia – possiamo notare come si sono modificate le esportazioni per le diverse tipologie di carta riciclata. Tali evoluzioni sono indicate nei seguenti grafici.

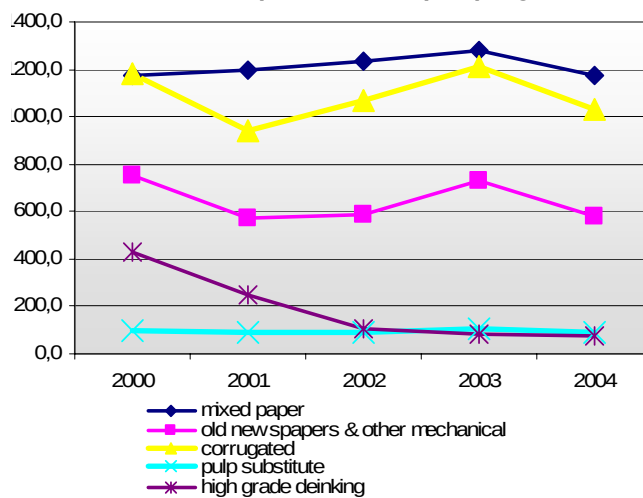
Figura 4.6: Andamento export USA nei diversi Paesi



Andamento export USA in Europa per tipologia di RP



Andamento export USA in Asia per tipologia di RP



5. CONCLUSIONI

Lo scenario complessivo della filiera del riciclo cartario mostra che in questi ultimi anni sono notevolmente cambiati gli equilibri mondiali. La produzione di maceri è cresciuta soprattutto nell'area europea per effetto delle politiche ambientali nazionali conseguenti alla Direttiva Imballaggi. Contemporaneamente, è cresciuta anche la domanda mondiale di *recovered paper* a seguito dell'impetuoso sviluppo asiatico, Cina in testa.

Il mercato globale dei maceri risulta, quindi, dall'interagire di tre grandi blocchi: Stati Uniti, *player* storico del commercio internazionale di maceri, Far East, guidato dalla Cina, ed Europa. I rapporti di forza tra le varie aree (ed al loro interno) sono in continuo mutamento e condizionano l'equilibrio del mercato.

Il mercato nord americano non mostra particolari discontinuità rispetto al passato ed è riuscito a imporsi come il principale fornitore del mercato cinese (60% dell'import è di provenienza USA), continuando a svolgere un ruolo centrale anche in Europa. Questo nonostante sia un sistema di raccolta meno strutturato rispetto al modello europeo, con un tasso medio di raccolta inferiore di circa dieci punti percentuali rispetto al Vecchio Continente.

I maggiori fattori di cambiamento si registrano, dunque, in Europa e in Cina.

La Cina sta vivendo un periodo di forte espansione economica, che sta trainando anche il comparto cartario ed è alla base della richiesta crescente di maceri. A questo processo si accompagna, inoltre, una crescente produzione interna di maceri. Dal 1995 al 2004 la produzione di *recovered paper* nazionale è arrivata a coprire un quarto dell'intero fabbisogno di materie prime fibrose nel settore cartario cinese. Tale dato rappresenta un segnale forte per il futuro. Se da un lato questo *trend* non condiziona le esportazioni europee ed americane, perché la produzione interna cinese non copre, comunque, il fabbisogno, dall'altro il forte sviluppo della produzione cinese del settore *packaging* potrebbe ridurre sensibilmente nel medio termine le importazioni.

Questo, in prospettiva futura, potrebbe generare due ordini di problemi. Da un lato la Cina avrà maggiori quantitativi di maceri di produzione domestica e farà sempre meno ricorso all'importazione di maceri esteri. Dall'altro, i Paesi occidentali, che in questi anni hanno aumentato sempre di più le esportazioni verso il Far East, potrebbero avere una sovrapproduzione di *recovered paper* che la domanda interna non sarà in grado di assorbire.

L'Europa, invece, vede aumentare la produzione di maceri e mutare le posizioni relative dei diversi Paesi sul mercato internazionale. Mentre la Germania perde quote di mercato a causa dei costi dei maceri più elevati, si affacciano nuovi *player* come la Francia e l'Italia. Questi Paesi hanno saputo cogliere l'occasione fornita dall'implementazione delle normative comunitarie sul *packaging*, per avviare un sistema di raccolta e riciclo della carta e del cartone in grado di migliorare la posizione competitiva nel panorama internazionale. Risulta, infatti, che il modello di gestione adottato nei diversi Paesi, influenza i listini finali dei maceri. Il modello tedesco, che fa perno sul DSD, ha elevati co-

sti di gestione, che si riflettono sul costo dei materiali raccolti e quindi sul prezzo dei maceri stessi. I modelli italiano e francese, invece, consentono costi di raccolta minori e conseguentemente maceri a prezzi inferiori. *Leader* a livello europeo resta la Gran Bretagna, sia per i prezzi (minori di tutti i listini europei) che per i quantitativi di export.

In questi anni, infatti, i listini dei maceri hanno registrato una progressiva e significativa flessione, che, pur accomunando i diversi Paesi non ha eliminato i differenziali esistenti tra loro. In particolare, in Europa tutti i listini hanno subito una flessione per effetto degli ingenti scambi con la Cina. L'evoluzione delle quotazioni ha, invece, mutato gli *spread* tra i prezzi dei diversi *grades* di maceri, avvicinando le qualità superiori a quelle inferiori.

Infine, il calo dei prezzi delle cellulose, che, al netto di fenomeni congiunturali, si protrae da lungo tempo, sta mutando la convenienza relativa all'impiego di maceri rispetto alle materie prime vergini. In Italia, in particolare, la riduzione delle quotazioni dei maceri è più che controbilanciata dai crescenti costi del loro impiego. Si pensi, ad esempio, alle difficoltà di sviluppare impianti per la termovalorizzazione degli scarti *pulper*, penalizzati nel nostro Paese da rilevanti difficoltà sul fronte ambientale ed energetico.

La crescita della disponibilità di macero, che caratterizza alcuni Paesi europei grazie allo sviluppo della raccolta differenziata, ha contraddistinto anche l'Italia che, per la prima volta nel 2004 è diventata esportatrice netta.

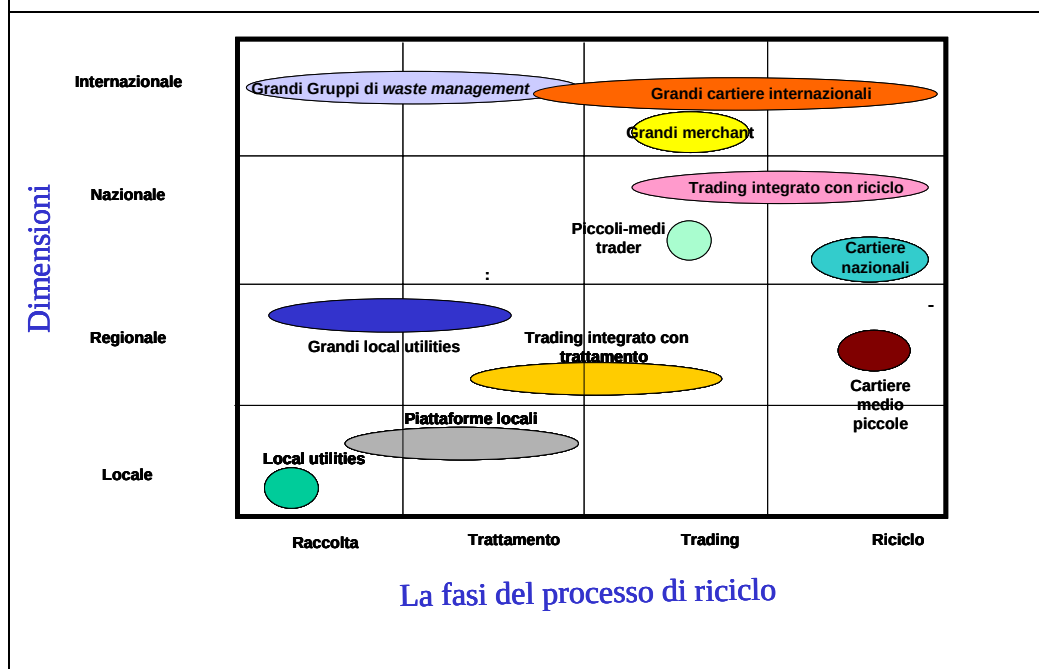
In Italia sul mercato del riciclo convivono numerosi attori: istituzionali (Comieco), pubblici (le *local utilities*) e privati (imprese di *waste management*, cartiere e *trader*). Per ciascuna fase del processo di raccolta, trattamento, vendita e riciclo si trovano attori, problematiche e punti di forza differenti.

La fase di raccolta è caratterizzata da operatori legati alle realtà locali, e si sta assistendo ad una progressiva concentrazione del mercato. Sebbene le economie di scala non siano elevate, la ricerca di maggiori dimensioni è funzionale all'acquisizione di potere negoziale verso i *trader* e le cartiere.

La fase di trattamento va spesso di pari passo con la raccolta svolta dalle *utilities* maggiori o con il *trading*. L'attività di *trading* pur presentando una crescente internazionalizzazione, mostra ancora una struttura frammentata, con operatori di dimensioni minori dei *competitor* internazionali e con una maggior focalizzazione sul mercato domestico europeo. Nella fase del riciclo convivono sia cartiere di medio-piccole dimensioni, sia gruppi cartieri di rilievo nazionale. Vi sono, poi, gruppi integrati, anche di respiro internazionale. Tra questi alcuni operano dalla raccolta alla vendita di maceri, altri dal trattamento al riciclo. La figura 5.1 schematizza dunque l'insieme dei *player* operanti nel mercato del riciclo cartario nel nostro Paese.

Dall'analisi complessiva, emerge chiaramente il rilevante ruolo della raccolta differenziata. Tutto ciò ha reso il nostro Paese più indipendente dagli approvvigionamenti all'estero ed ha accresciuto la competitività internazionale del sistema-Italia, dando impulso al comparto cartario, cresciuto ad un tasso maggiore del resto dell'industria italiana.

Figura 5.1: Gli attori sul mercato italiano del riciclo cartario



L'attività di Comieco ha infatti comportato notevoli effetti positivi per la collettività sotto il profilo ambientale e sociale. L'Analisi Costi Benefici sulla raccolta differenziata in Italia, evidenzia un beneficio complessivo di oltre 610 milioni di euro in sei anni. Tale beneficio riguarda l'intero sistema economico e sociale italiano, considerando sia gli impatti industriali, che quelli ambientali e sociali.



VIA BRENTANO, 2 – 20121 MILANO
TEL. 02/5455801 – FAX 02/54118532
www.agici.it - E.mail agici@agici.it



Sede:

Via Pompeo Litta 5 - 20122 Milano
Tel. 02.55024/1 - Fax 02.54050240

Uffici di Roma:

Via Tomacelli 132 - 00186 Roma
Tel. 06.681030/1 - Fax 06.68392021

info@comieco.org
www.comieco.org


a cura di Finanza d'Impresa